

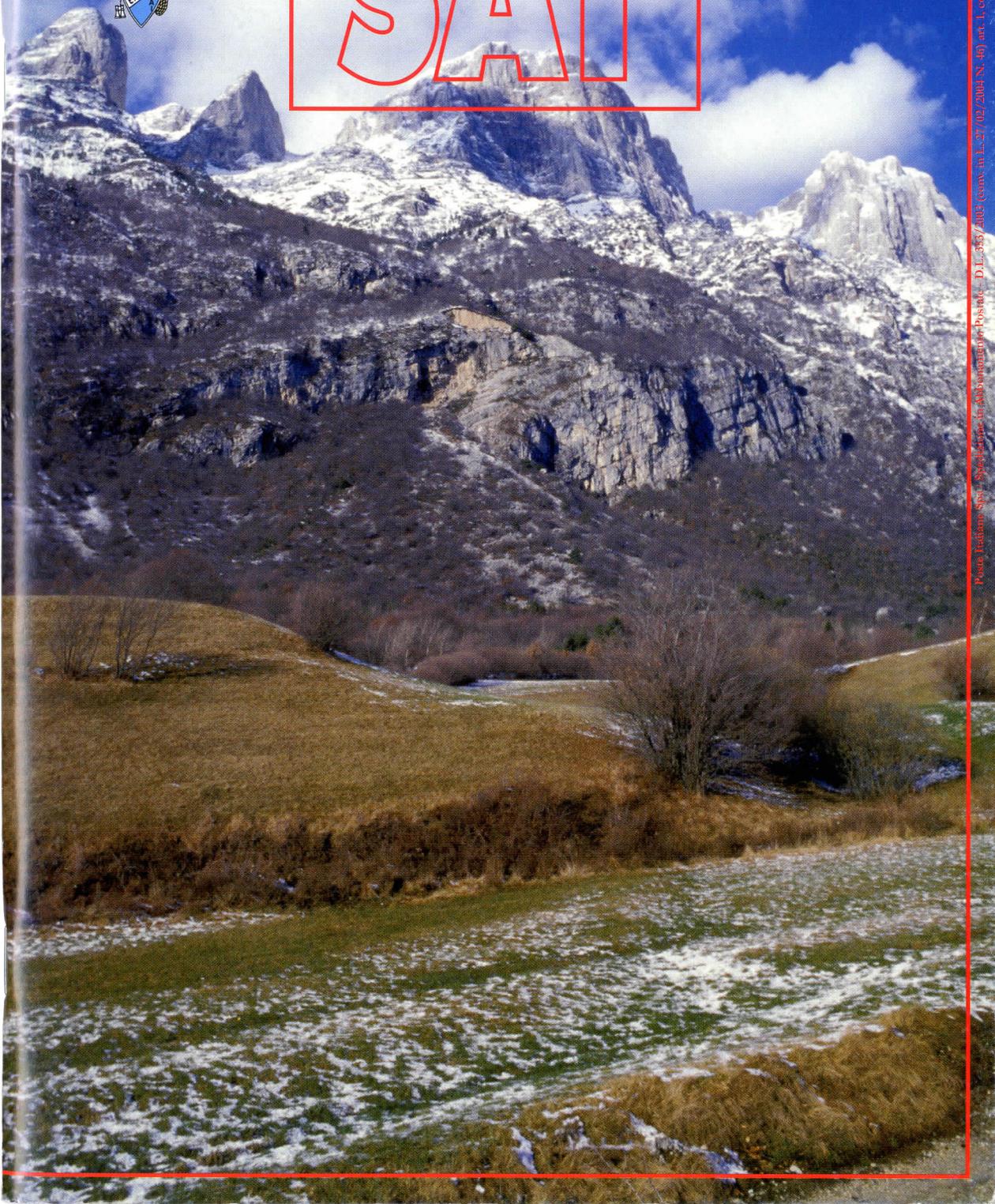
SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXX
N. 4 - 2007
IV TRIMESTRE

SAT



Posto: Tarfarnò SpA - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 40) art. 1, comma 2, DCB - Trento - Fax: 0461/93000

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 23.760 (31.11.2007)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19
Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì
Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni
Mario Brugnani
Paolo Cainelli
Tullio Dellagiacomia
Luca Gadenz
Rita Gasperi
Franco Gioppi
Sandro Magnani
Cinzia Marchi
Piergiorgio Motter
Ettore Zanella
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Luciano Dossi
Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni
Claudio Orsingher

Proibiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa
Luigi Zobebe

Consigliere centrale CAI
Gian Paolo Margonari

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Montagna SAT informa

montagnasatinforma@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

La Paganella

*Nell'ultima pagina, il documento del Consiglio Centrale SAT: **Rinuncia alla gestione dei sentieri in Paganella.***

Foto: *Luca Biasi*

Sommario

Editoriale

2

Franco Giacomoni

113° Congresso SAT - Moena

Montagna e cambiamenti climatici



Relazione del Presidente SAT

4

Franco Giacomoni

Relazione del Presidente TAM-SAT

6

Claudio Bassetti

Tesi di Moena

23

Il macigno dorato più venerato al mondo

28

Mario Corradini

Gite sci alpinistiche scelte nel Gruppo di Brenta

31

Andrea Caser e Paolo Acler

Il taccuino di Ulisse: terremoti

36

Michele Azzali e Mirco Elena

Gli indumenti intimi per gli sport invernali

38

Giorgio Martini

Dhaulagiri (8.167 m) - "La montagna bianca"

40

Renzo Benedetti

Il Soccorso Alpino della SAT

44

Elio Caola

Rubriche

Alpinismo

46

Comitato Storico SAT

50

Dalle Sezioni

53

Lettere

58

Notizie

63

Lutti

65

Biblioteca della Montagna-SAT

66

Libri

69

Editoriale

Alcune riflessioni, dopo il 113° Congresso, sono obbligatorie iniziando dall'indubbio successo "di pubblico e di critica" che ha favorito il nostro annuale appuntamento.

Il Congresso ha innanzitutto, messo in rilievo l'incredibile capacità organizzativa delle nostre Sezioni, in questo caso quella di Moena, con il supporto della TAM, capace di trasformare una proposta, affrontata con un certo timore, in una magnifica manifestazione.

A questo si accosti la bella accoglienza di Moena e della Valle. Non scontata né pacifica, dentro la quale mi piace vedere una ripresa del dialogo tra SAT e Fassa.

Da non dimenticare che è stato un Congresso importante anche perché tenuto in una Valle ove assistiamo al nascere di rilevanti riflessioni su trasporti e mobilità (ricordando l'esemplare lavoro di Transdolomites ma anche gli incontri organizzati dal Comune di Moena, o da altre Amministrazioni, su energie alternative e risparmio energetico) e sul futuro del turismo montano.

Da ricordare inoltre il notevole successo riscosso dagli incontri organizzati sui cambiamenti climatici presso le

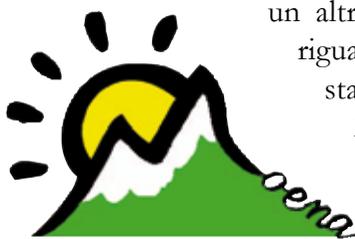
Scuole, anche dopo il Congresso. Rilevato questo, si aggiunge il notevole interesse che le Tesi di Moena hanno suscitato all'esterno, in particolare da parte del CAI.

Ora farà seguito la formale approvazione delle Tesi da parte del nostro Sodalizio.

Quindi sarà necessario che la SAT, tutta la SAT, assuma massima coscienza di questo importante passaggio e si impegni per la piena, coinvolgente ed "obbligatoria" applicazione delle Tesi di Moena.

Vorrei, a questo punto, introdurre un altro momento di riflessione riguardante i soci ed al loro costante aumento (23.682 nel 2007 rispetto ai 23.063 del 2006), che conferma la SAT come la più grande Sezione del CAI e una delle più numerose Associazioni del Trentino.

Non abbiamo, al momento, analisi scientifiche che chiariscano il perché di questo trend; certamente, oggi, l'adesione e, non dimentichiamolo, l'alto grado di fedeltà derivano più dai comportamenti etici della SAT tutta, dalla sua serietà, dalla sua rigorosa difesa dell'ambiente, e la decisione di dimettere i sentieri in Paganella rientra in questa logica, dalle attività, dal recepire il nuovo (esemplare, sotto quest'aspetto, la nascita e il lavoro dei Gruppi di Ricerca Storica e dai servizi che le Sezioni e l'Organizzazione



Centrale possono dare. In breve, a differenza di qualche decennio fa, quasi tutti oggi possiedono una piccozza, una corda, un imbrago che prima era prestato dalla Sezione e Internet rende meno necessarie le pubblicazioni specializzate.

Il successo dipende quindi, in massimo grado, lo ripeto, dai comportamenti e dalle scelte esemplari del sodalizio.

Gli impegni contenuti nelle tesi di Moena devono quindi riguardare, in prima persona, tutti noi, dall'Organizzazione Centrale alle Sezioni, come ho avuto modo di affermare in sede di Congresso: **“per questo la SAT si dichiara, qui e oggi, pronta e vincolata a quanto proposto dalle tesi”**.

Sarebbe oltremodo ridicolo esigere l'adesione alle nostre proposte all'esterno dei nostri confini e dimenticarle al nostro interno. Da oggi, quindi, quelli che erano inviti devono diventare impegni, dall'utilizzo dei materiali alternativi alla plastica al risparmio energetico nelle nostre sedi, dal privilegiare i mezzi pubblici (come la Sezione di Malè al Congresso, bravi!) all'attività culturale dentro la quale deve trovare spazio l'informazione sulle tesi.

L'Organizzazione Centrale dovrà fare uno sforzo particolare di coerenza. In modo particolare i nostri Rifugi dovranno essere, in ogni occasione, l'applicazione di quanto elaborato a Moena. Sarà necessario superare abitudini, guardare avanti con

coraggio, sviluppare capacità d'ascolto, comprensione e mediazione tra le varie articolazioni dalla Società (Commissioni - Giunta - Consiglio Centrale).

Rendere ancor più i Rifugi SAT esempio di buone pratiche sarà compito di quell'autentica risorsa del Sodalizio rappresentata dai nostri Gestori che andranno affiancati e sostenuti in quest'impegno.

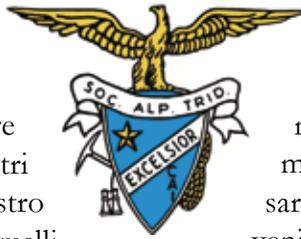
L'errore da non fare è il vedere gli impegni che andremo, mi auguro, ad assumere formalmente, come obblighi anziché come opportunità. Porto ad esempio l'attenzione che il mondo dell'alpinismo ha posto a proposito della sicurezza: se oggi nessuno vede come obbligo ma come conveniente indossare il casco, altrettanta convenienza dobbiamo vedere nel risparmio energetico o nel recupero dei rifiuti.

In conclusione, ci aspetta una stagione impegnativa per far sì che le “Tesi di Moena” diventino abitudine e normale aspetto del nostro agire quotidiano.

Sono però certo che, come sempre, la SAT ed i satini, sapranno essere coerenti con le scelte fatte riconfermando la propria tradizione di serietà e capacità di rivolgere lo sguardo al futuro.

Excelsior!

Il presidente
Franco Giacomoni





113° CONGRESSO SAT - MOENA MONTAGNA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

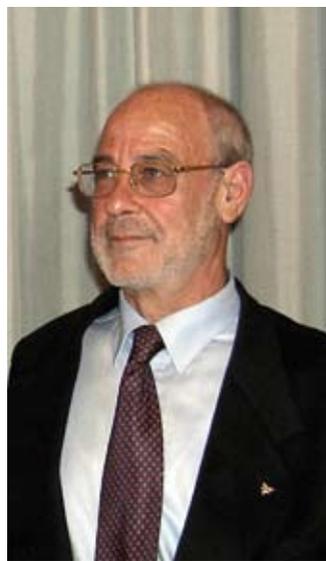
Relazione del Presidente SAT, Franco Giacomoni

Care socie, cari soci,
permettetemi di iniziare questo Congresso in modo leggero ma doveroso, con una informazione che va in controtendenza rispetto ai temi che abbiamo dibattuto in questa settimana magistralmente organizzata dalla Sezione di Moena con il supporto della Commissione Tutela Ambiente Montano.

Non vi parlerò, per iniziare, di diminuzione dei ghiacciai o delle precipitazioni atmosferiche bensì di un aumento, non di temperature o di gas serra, ma di soci della SAT. Anche quest'anno la Società ha visto crescere i propri aderenti passando

attualmente a 23.682 rispetto ai 23.063 del 2006.

Dentro questi numeri sono presenti, con orgoglio reciproco, i 64 soci che hanno avuto la costanza di rinnovare, per 50 anni, l'adesione alla SAT a



Franco Giacomoni (Presidente SAT)

cui oggi diremo il nostro convinto e sincero grazie ed a cui va il nostro convinto applauso. In questa settimana, in questo 113° Congresso, abbiamo dibattuto un argomento, i cambiamenti climatici, che non appartiene al gossip estivo, forse come qualcuno spera, ma con il quale ci confronteremo duramente negli anni a venire. E proprio il timore che, dopo l'allarme, tutto torni come prima nelle scelte e nei comportamenti ci ha convinti a fare partecipi del confronto, assieme all'AVS che sappiamo particolarmente sensibile al problema, le nuove articolazioni territoriali del CAI, i Gruppi Regionali.

La loro presenza, i contributi giunti, alimentano la speranza che quanto emerso e approvato in quest'occasione (che vorremmo chiamare le Tesi di Moena) e che ci sarà illustrato da Claudio Bassetti, si diffonda fuori dei nostri confini diventando, pur con il necessario dibattito, motivo di riflessione per le istituzioni e patrimonio di tutti gli alpinisti e delle loro rappresentanze. La stessa scelta del luogo dove si svolge il Congresso non è casuale; in Val di Fassa abbiamo sostenuto un duro confronto sulla Val Giumela ma stiamo anche assistendo al nascere di importanti riflessioni su trasporti e mobilità, (ricordando l'esemplare lavoro di Transdolomites ma anche gli incontri organizzati dal comune di Moena su energie alternative e risparmio energetico), futuro del turismo, situazione sociale senza dimenticare, e non sembri incongruo questo inserimento, la presenza della



Regina, della Marmolada. Non occorre essere dei centenari per ricordare quello che era pochi anni fa e confrontarlo con quello che è oggi. Un “progetto Marmolada” può tuttavia essere, per la Valle, l’occasione per una sperimentazione proiettata sul futuro, di nuove proposte, nuove scelte che contemplino un’offerta turistica basata sulle ricchezze che, oltre allo sci, la montagna offre. Guardare avanti quindi, come è tradizione della SAT.

Lo abbiamo fatto, lo diciamo spesso ma non ci stanchiamo di ribadirlo, fin dalla nostra fondazione 135 anni fa ai nostri giorni, formando le prime Guide Alpine, costruendo Rifugi e sentieri, finanziando imprese e imprenditori, fondando il primo Soccorso Alpino, producendo cultura del territorio e della montagna.

Anche i più recenti Congressi hanno guardato avanti affrontando temi che oggi si rivelano attualissimi:

Ricordiamo, a titolo di esempio, i Congressi di Storo nel 1999 (*L’acqua: dai ghiacciai al lago.*), del Tesino nel 2002 (*La montagna e il suo utilizzo nel tempo: dal prelievo di risorse alla valorizzazione ambientale.*), di Vigo Rendevo nel 2004 (*Turismo a passo d’uomo: per imparare, proteggere, vivere.*).

Non possiamo però assolutamente dimenticare il Congresso di Ala del 1982 che, con la relazione del socio Franco De Battaglia, ha rappresentato un punto di svolta della SAT nella difesa dell’ambiente e la dimostrazione della lungimiranza del sodalizio nell’interpretare i fenomeni derivanti da una frequentazione di massa della montagna.

Vogliamo proseguire su questa strada; se è possibile non da soli.

Il Congresso in pillole

Sette giorni intensi. Sette giorni di attività spasmodica: punta dell’iceberg di mesi dedicati a lunghi preparativi. Il 113° congresso SAT è ormai concluso. Di questa lunga maratona non resta solo la “carta di Moena” lasciata all’impegno di tutti gli alpinisti, ma anche una serie di momenti importanti che qui abbiamo voluto fissare.

Il congresso inizia dalla scuola

Il congresso della SAT non poteva che iniziare dalla scuola. Sono infatti le nuove generazioni che maggiormente dovranno confrontarsi con i cambiamenti climatici. Christian Casarotto, esperto del Museo tridentino di scienze naturali e membro del comitato glaciologico della SAT e Claudio Bassetti, presidente Commissione TAM hanno introdotto i ragazzi ai segreti dei ghiacciai. Per due giorni, prima che iniziasse il congresso, gli studenti hanno appreso i meccanismi fondamentali che creano e regolano la vita delle grandi masse di ghiaccio. Una base culturale fondamentale perché i ghiacciai segnano, con le loro avanzate e i loro ritiri, le modifiche del clima terrestre. Sono quindi indicatori ambientali di estrema importanza per studiare il clima. Gli studenti di Moena e Soraga nei giorni del convegno hanno ricevuto la gradita visita di Luca Lombroso. Il noto meteorologo della trasmissione “Che tempo che fa” ha intrattenuto le scolaresche su quali comportamenti possiamo adottare ogni giorno per ridurre le emissioni di gas serra nell’atmosfera.

Cambia il clima, ripensiamo il turismo

Nel corso della prima serata sono stati due giornalisti, Pierangelo Giovanetti (Adige) e Franco de Battaglia, a “stanare” le autorità presenti rendendo vivace e interessante l’avvio del congresso. Franco Giacomoni, portavoce dei 23.500 iscritti alla SAT ha rivendicato all’associazione degli alpinisti tridentini la

Solo se riusciremo a costruire un'alleanza, in primo luogo dentro il mondo dell'alpinismo, dove le Associazioni, i Club, le Guide Alpine, i Gestori dei Rifugi possano, anzi, debbano diventare una, seppur informale, Agenzia che diffonda la necessità di nuovi e diversi comportamenti, potremo sperare di non assistere ad un dissennato sperpero di risorse naturali. Nemmeno questo però sarà sufficiente se non troveremo l'accordo pieno dell'Ente Pubblico.

Abbiamo apprezzato l'immediatezza con la quale la Provincia ha risposto, nella primavera scorsa, al rapporto del Comitato Intergovernativo sul mutamento climatico. Vogliamo sperare che una scelta opportuna abbia una sua continuità e porti a decisioni conseguenti.

Se veramente siamo convinti che è indispensabile agire per, se non arrestare, almeno rallentare e gestire un processo che appare irreversibile, diviene inevitabile operare delle scelte forti ed esemplari.

Eliminare definitivamente, ad esempio, lo sci estivo sui ghiacciai potrebbe essere il segnale di una definitiva scelta di campo. I problemi che pone e porrà il mutamento climatico non ci consente però di chiedere soltanto. Ognuno di noi deve essere disponibile a mutare comportamenti, stili di vita, consumi per iniziare un'inversione netta del nostro agire.

Per questo la SAT si dichiara, qui e oggi, pronta e vincolata a quanto proposto dalle tesi augurandosi che questo impegno sia raccolto innanzitutto dentro il mondo dell'alpinismo, dentro il Club Alpino Italiano ma anche dalla società tutta nella convinzione che, per darci alcuni segni di speranza, sia necessario ritrovare lo spiri-

to di sacrificio e di responsabilità collettiva che attualmente sembra essersi perduto. In estrema sintesi, ritrovare lo spirito dei padri fondatori, che per noi sono Quintino Sella, Prospero Marchetti, Nepomuceno Bolognini.

Excelsior!

Relazione di Claudio Bassetti (Presidente TAM-SAT)

1 - Perché questo congresso

Quando nel mitissimo inverno del 2007, fra sezione di Moena, SAT centrale e commissione TAM, abbiamo cominciato a ragionare di Congresso ci siamo posti alcune domande: Possiamo noi affrontare un tema così complesso e comunque decisivo come quello dei cambiamenti climatici?

E inoltre, sappiamo noi dare risposte praticabili che possano avere non solo valore di testimonianza ma anche rappresentino un contributo concreto nella direzione di garantire un mondo vivibile alle nuove generazioni?

Questi non facili, un impegno molto complesso. Ma soprattutto, ci siamo



Claudio Bassetti (Presidente TAM)



chiesti, SAT, ha titolo per fare ciò? Chiudeva Franco Giacomoni il suo editoriale dell'ultimo bollettino 2006, scrivendo che SAT "Coerente con la propria storia e cosciente del peso nella società trentina, di fronte ad impegni veri nella direzione della ricerca di un equilibrio nell'uso delle risorse, nella collaborazione con istituzioni capaci di scelte rigorose, non mancherà di fornire il suo leale e disinteressato contributo al fine di salvaguardare questi luoghi unici." Un impegno della SAT che dura da sempre e che pone le sue fondamenta nel principio di responsabilità.

Responsabilità nei confronti degli abitanti delle valli alpine:

- quando promosse le prime iniziative turistiche finanziando gli albergatori pionieri e costruendo i rifugi in alta montagna;
- responsabilità nei confronti delle persone desiderose di andare in montagna: quando promosse le guide e poi l'alpinismo sociale;
- responsabilità nei confronti delle persone in difficoltà o in pericolo nell'affrontare la montagna: abbiamo visto la nascita del soccorso alpino;
- responsabilità verso i ragazzi, da educare alla montagna ed al rispetto di essa: allora nasce e si sviluppa l'attività dedicata all'alpinismo giovanile.

Ci preme porre l'accento sulla responsabilità ambientale, esercitata con studi, ricerche, collaborazioni, educazione e formazione alla montagna ed ai suoi aspetti naturalistici, ma anche con documenti, prese di posizione, denunce, impegni per i soci, promozione di comportamenti virtuosi.

responsabilità di ragionare in modo serio sui grandi cambiamenti climatici in corso. "È importante - ha sottolineato - vincere il diffuso senso di impotenza di cui anche chi va in montagna risulta spesso vittima". Il tema dello sviluppo sostenibile è stato invece affrontato da Annibale Salsa, presidente nazionale del CAI, che ha insistito sull'urgenza di una crescita di qualità del turismo e della vita sulle Alpi giudicando "perdente" l'attuale modello di sviluppo invernale. Quindi non tanto demonizzare lo sci ma l'invito a raccogliere le sfide per andare oltre questo stereotipo. Mauro Gilmozzi, assessore provinciale all'ambiente ha elencato gli impegni concreti degli ultimi anni che la Provincia ha assunto a servizio dell'ambiente mentre il sindaco di Moena, Riccardo Franceschetti ha affermato che è giunto il momento di fare scelte coraggiose, senza stravolgere l'esistente, ma operando con raziocinio e in modo graduale verso un obiettivo di qualità del turismo e dell'accoglienza.

Guardiamo il passato per capire il futuro

A un congresso, proteso a scrutare cosa sarà della montagna in un clima che cambia, non poteva mancare uno sguardo al passato. Un passato animato da una gioventù allegra che con grandi zaini sulle spalle frequentava la montagna vista come preludio e metafora della vita che li attendeva. L'ultima generazione aperta al futuro e all'avventura, prima dei cambiamenti odierni che vede i giovani sempre più restii a intraprendere il cammino su un sentiero di montagna ma anche a lasciare il quieto porto familiare. Stefano Dell'Antonio, con la sua solita parlata armoniosa, ha fatto da regista alla commossa serata che ha visto sul palco sfilare gli alpinisti di ieri, piegati a volte da un fisico ormai stanco ma con uno spirito sempre vivo. Un ricordo è andato anche a chi ha lasciato la vita sulle vette per restare, per sempre, nella quiete del cielo. Dell'attuale forme di alpinismo ne ha parlato Renzo Benedetti che ha illustrato le sue spedizioni al Makalu e Dhaulagiri con un



La sfilata lungo le strade di Moena

2 - Una scommessa, un impegno

Ora, di fronte ad una sfida globale come quella dei cambiamenti climatici, una sfida che investe con effetti più marcati proprio le montagne e segnatamente l'arco alpino, questa responsabilità ci porta ad un nuovo impegno, che va nella direzione che sempre abbiamo cercato di perseguire; quella di consentire, garantire, la continuità della bellezza, del fascino, della grandezza di questi ambienti. Fonte di appagamento mentale, fisico, spirituale e nello stesso tempo **base materiale** per milioni di persone che sulle montagne vivono ed operano.

Ecco allora che alle domande iniziali, abbiamo risposto sì, proviamoci. La sezione di Moena con un entusiasmo notevolissimo si è gettata in questa prova che è apparsa subito come una grande scommessa.

Occorreva mettere in piedi un congres-

so che facesse del tema cambiamenti climatici l'asse portante.

Nella linea di un impegno che non è di oggi.

3 - Le radici di un impegno: dai congressi tematici ai confronti politici 2007

Un congresso tematico quindi, riprendendo la linea segnata a Storo, quando si

parlò di acque, in tempi che paiono lontani. Erano solo otto anni fa e mettere l'accento sulla risorsa idrica in Trentino e discutere di valore del bene, di risorsa non infinita, di limiti all'utilizzo, di salvaguardia dei corsi d'acqua, per molti era un grande passo in avanti. Ora l'acqua è tema centrale in ogni dibattito, perché aumentano le richieste d'uso della risorsa mentre si temono gli effetti derivanti dalla scarsità, perché si quantificano i danni quando eventi sempre più devastanti e frequenti si manifestano.

Occorreva mettere in piedi un congresso in cui si discutesse non solo degli aspetti ambientali, del ritiro dei ghiacciai, della minaccia alla biodiversità, ma anche si parlasse di economia, presente ma soprattutto futura. Le nostre splendide valli, ma non solo queste, vivono di turismo. Le scelte di adesso hanno ripercussioni nel futuro e devono essere lungimiranti. Avevamo



già provato a Darè a ragionare su questo, a portare un contributo al dibattito, anche allora anticipando magari di poco gli argomenti che ora sono pane quotidiano.

Si è così costruito un congresso che ha tenuto conto di quanto già affrontato, sulla traccia dell'impegno satino, della responsabilità sociale di un sodalizio forte nei principi e nella convinzione. Nello stesso tempo si è cercato, non senza difficoltà, di individuare una strada nuova, quella dell'incontro, del dialogo, della ricerca, della proposta, della assunzione in carico delle responsabilità che ci toccano, come soci e come cittadini.

Confronto, dialogo, proposte: parole chiave anche di incontri recenti.

Era gennaio 2007, quando SAT incontra il Presidente della Giunta Provinciale, Lorenzo Dellai, con gli Assessori Mauro Gilmozzi e Tiziano Mellarini.

Un confronto su temi e problemi attuali, concreti, densi di prospettive, parte delle quali approfondite durante questo Congresso.

In quell'incontro si è parlato di energia, di acqua, di territorio, di turismo invernale, sottolineando che la strategia e la pianificazione politica non possono prescindere e trascurare gli effetti delle variazioni climatiche già registrate ed in atto.

Programmare e pianificare la politica economica significa interrogarsi sulle conseguenze di nuovi e massicci investimenti in talune zone del Trentino: le posizioni critiche di SAT sulle zone sciistiche di Tremalzo, Folgaria, Paganella, Pinzolo Campiglio, nascono dalle analisi scientifiche dei cambiamenti climatici, per muovere verso scenari di medio periodo, ricalcando nel

breve filmato e una interessante sequenza di immagini.

Le quattro parole d'ordine per il futuro del clima

Riduci, ricicla, cammina e spegni. Le quattro "parole d'ordine" dell'Europa sono state spiegate ad adulti e bambini dal meteorologo televisivo Luca Lombroso in vari appuntamenti della settimana. "Dinanzi a un riscaldamento inequivocabile – ha detto – dobbiamo diminuire il consumo di energia, spegnere le luci, ridurre il riscaldamento, andare piano in macchina, evitare mezzi di trasporto inquinanti, acquistare prodotti a noi vicini, riciclare e investire in fonti di energia rinnovabili". Anche l'innnevamento artificiale non è compatibile con le mutate condizioni climatiche. "Per innevare un ettaro di pista sono necessari 25.400 kwh con l'emissione di 17 tonnellate di anidride carbonica. Per non parlare poi della quantità d'acqua necessaria. Si andrebbe in conflitto con le richieste domestiche delle città di pianura".

Per il clima che cambia una politica nuova

Se i dati dei climatologi destano preoccupazione non lo è da meno una classe politica che preferisce aspettare e guardare mentre le condizioni peggiorano. Nell'incontro di Soraga, dedicato alle condizioni locali l'attenzione, è andata ai cambiamenti climatici in valle (a Moena la temperatura media negli ultimi venti anni è salita di un grado) e le ripercussioni sull'ambiente. Netto il quadro descritto da Alberto Trenti (direttore di Meteo Trentino) e Roberto Seppi (segreteria scientifica per il monitoraggio dei ghiacciai del Trentino). Forti, come sempre, le sollecitazioni di Gigi Casanova. Il segnale che qualcosa sta veramente cambiando viene dalla Regina, la Marmolada, che sta perdendo il suo mantello bianco. Negli ultimi dieci anni il 16% della massa di ghiaccio si è sciolta ed è possibile che i nostri nipoti vedranno la grande montagna comple-

metodo le analisi previsionali economiche e finanziarie.

La necessità di riaffermazione della responsabilità politica della programmazione degli investimenti, della gestione territoriale, dell'uso di risorse non solo finanziarie, ma anche di capitale naturale, sono state affrontate da SAT anche nelle "Osservazioni al PUP" datate febbraio 2007, dove SAT ha espresso la preoccupazione della comunità scientifica e delle categorie economiche del mancato accenno negli articoli dedicati alle infrastrutture "aree sciabili", del cambiamento climatico. SAT ha quindi chiesto che "il progetto PUP inserisca e ponga in rilievo questo elemento come imprescindibile criterio per le future programmazioni di investimenti infrastrutturali sia di valenza pubblica che privata".

Non vi è dubbio che la PAT elabori documenti di alto profilo per farne linee guida per la propria azione amministrativa.

Dispiace che non trovino spesso ascolto i contributi concreti e praticabili per gli interessi collettivi che SAT difende:

- interesse collettivo ad avere una montagna meno asservita, meno motorizzata, meno banalizzata;
- interesse collettivo ad avere un ambiente che conservi fascino e capacità attrattive;
- interesse collettivo ad avere un sistema territoriale capace di conservare biodiversità da un lato e garantire sicurezza dall'altro;
- interesse collettivo delle popolazioni montane ad avere economie che non siano monoculture;
- interesse collettivo ad avere economie capaci di autosostenersi e fare i conti

con i concetti di limite allo sviluppo e finitezza delle risorse.

L'interesse collettivo riguarda il futuro di questo territorio, delle montagne, del mondo intero.

E il futuro possiamo garantirlo se fin da subito agiamo per contrastare le cause che determinano il riscaldamento globale, la vera minaccia per l'umanità.

Fin da subito, perché come disse M. Luther King, "il futuro è oggi".

4 - Le fasi del congresso e le idee: il congresso inizia dalle scuole

Il congresso è partito proprio dai nostri figli. Siamo andati da loro, nelle classi delle elementari e medie di Moena, a parlare di ghiacciai, di glaciazioni, di morene e crepacci, di paesaggi che cambiano, di risorse idriche, di neve che si trasforma, di neve che manca, di risparmio e di comportamenti. Siamo andati a dire loro che il futuro è nelle mani di tutti. Che bisogna agire subito, insieme, convinti che bisogna cambiare piccoli o grandi comportamenti, che dobbiamo trovare nuovi adattamenti, nuove strategie.

I ghiacciai ci raccontano storie antiche, le morene ci parlano di avanzate e ritiri, ma mai abbiamo assistito ad eventi così repentini, massicci, inquietanti.

Abbiamo spiegato come i ghiacciai delle Alpi siano interessati da una fase di riduzione che si prolunga da più di 150 anni. La riduzione di superficie e di massa si è accentuata negli ultimi 25 anni, in coincidenza con una più intensa fase di riscaldamento globale. I ghiacciai del Trentino non rappresentano un'eccezione, mostrando perdite di spessore di alcuni metri all'anno



Mariangela Franch e Umberto Marini alla serata dedicata al "Turismo ed economia alpina alla prova dei cambiamenti climatici"

e ritiri della fronte di molte decine di metri nel corso degli ultimi 15/20 anni. Attualmente ci sono in Trentino 83 corpi glaciali, per una superficie totale di poco superiore a 38 chilometri quadrati. Le indagini svolte recentemente stanno evidenziando la progressiva perdita di una delle più importanti riserve di acqua dolce della nostra provincia.¹

Ma altre storie possiamo sentire, raccontate da gente di montagna e scritte da penne prestigiose. In Valsorda, poco prima di Moena, ci racconta Paolo Rumiz la

1. Alcuni esempi. Il Ghiacciaio dell'Adamello/Mandrone dal termine della Piccola Età Glaciale (metà dell'800) si è ritirato complessivamente di più di 2 chilometri. Dal 1989 al 2006, la fronte è arretrata di 140 metri. Il Ghiacciaio d'Agola, nelle Dolomiti di Brenta, ha visto un ritiro della fronte superiore a 70 metri negli ultimi 15 anni e il suo bilancio di massa è negativo, con una perdita di spessore di circa 9 metri negli ultimi 5 anni. Il Ghiacciaio del Careser, nel Gruppo del Cevedale, ha perso uno spessore di circa 41 metri dal 1967, anno nel quale sono iniziate le misurazioni del bilancio di massa. Un comportamento analogo sta caratterizzando tutti gli altri ghiacciai del Trentino.

tamente nuda. Nonostante questa emergenza continua l'assalto alla Regina mentre un piano della Marmolada è chiuso nel cassetto insieme a tanti buoni propositi. La Marmolada è stata meta anche di un'escursione guidata per dare la possibilità ai convenuti in Valle di Fassa di osservare sul campo le problematiche del ghiacciaio.

Turismo ed economia alpina alla prova dei cambiamenti climatici

Le modifiche dei comportamenti dell'uomo spesso non sono guidati da motivazioni ideali ma da concrete esigenze di vita e di natura economica. Per questo una serata è stata dedicata proprio alla discussione tra economisti, imprenditori e manager del turismo. Umberto Martini, docente universitario, Bruno Felicetti e Andrea Weiss direttori delle Apt di Fiemme e Fassa, Ingemar Soraperra, esperto di innevamento artificiale, Fiorenzo Perathoner, presidente consorzio Superski Dolomiti e Helmut Moroder, vicepresidente della CIPRA si sono confrontati su un tema molto complesso. Sotto la guida di Mariangela Franch (Università di Trento) sono state avanzate varie proposte di cambiamento. Da una parte gli imprenditori consci che gli impianti sul fondovalle non hanno futuro e sarà sempre più difficile e costoso innevare in quota. Un modello che per ora non ha alternative, dicono. Bisogna prepararsi al cambiamento ma come? E come gestire questa fase di transizione tra vecchie certezze e nuove ipotesi? Il turismo deve riscoprire la lentezza cioè comodi spostamenti, scoperta del territorio, consumo di prodotti locali. Tutto ciò, oltre a ridurre gli impatti economici, ambientali e sociali del turismo, migliorerà di molto la qualità di vita delle popolazioni di montagna e la qualità delle nostre vacanze.

I lavori si sono conclusi, oltre che con una applaudita serata di cori della montagna (Enrosadira di Moena e Castel Arco) con una escursione in Valsorda, la valle delle sorgenti perdute come l'ha chiamata Paolo Rumiz in uno splendido articolo sul quotidiano "Repubblica". La sonora valle dove l'acqua scendeva rumorosa

“brentana”, la slavina di pietre che allora assestava la montagna ogni dieci-vent’anni, oggi si scatena annualmente, con la forza di uno tsunami, perché il riscaldamento planetario fa collassare i ghiaioni che per millenni son rimasti gelati e compatti nel profondo. È Giacomone che l’ha portato lassù, nella valle delle sorgenti perdute.

5 - Il cambiamento a livello globale

Perché succede tutto questo? Il riscaldamento del pianeta è secondo la stragrande maggioranza degli scienziati responsabilità dei gas serra immessi dalle attività umane. Si esclude che questo fenomeno del riscaldamento del pianeta e le conseguenti alterazioni sul clima facciano parte di una storia naturale dei cicli della terra. Tuttavia c’è in atto una tendenza a far passare il surriscaldamento del pianeta come una teoria e non come un fatto; e per altro verso cerca di riportare il fenomeno dentro la ciclicità dei periodi caldi e dei periodi freddi.

A livello internazionale il 2007 è stato l’anno del “consenso globale”. Dopo l’uragano Katrina, l’inverno “scomparso” in Europa, la primavera più calda degli ultimi due secoli secondo il CNR (+2,3 gradi rispetto alla media 1961-1990), anche i più scettici hanno dovuto ammettere che il cambiamento climatico è una delle più grandi sfide del Terzo millennio.²

2. “In realtà questa spaccatura non esiste. La comunità scientifica internazionale (e nazionale)” - dice Antonello Pasini, nella sua rubrica sul sito del Sole24 ore, “Il Kyoto fisso” – “è altamente concorde nell’attribuire alle attività umane gran parte del recente *global warming*. Coloro che negano questo influsso (i cosiddetti ‘scettici’) sono generalmente persone che non pubblicano studi climatici su riviste

A Moena è salito Luca Lombroso, meteorologo non solo famoso ma anche molto competente e estremamente comunicativo.

La sua presentazione del problema è stata molto apprezzata, l’approccio era quello che si riprometteva SAT. Fornire cioè buona conoscenza, dati verificati, elementi per comprendere ciò che sta avvenendo e per capire se esistono anche soluzioni praticabili.

Cosa ci ha detto?

5.1 - La terra si sta scaldando

Il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile, come è ora evidente dalle osservazioni dell’incremento delle temperature globali dell’aria e delle temperature degli oceani, dello scioglimento diffuso di neve e ghiaccio, e dell’innalzamento globale del livello del mare.³

Estesi cambiamenti si registrano nelle quantità di precipitazioni, nella salinità dell’oceano, nelle strutture dei venti e nelle tipologie di eventi estremi come siccità, precipitazioni eccezionali, ondate di calore e nell’intensità dei cicloni tropicali.

scientifiche (dove i lavori vengono analizzati criticamente da revisori indipendenti al fine di valutarne la valenza scientifica), semplicemente perché le loro analisi non ne sono all’altezza. Si rifugiano, allora, in commenti e note su giornali compiacenti. Scusatemi se sarò franco, ma ciò equivale a spacciare una pubblicazione su Topolino per un articolo scientifico (con tutto il rispetto per Topolino, una rivista da me molto amata in gioventù).”

3. Intergovernmental Panel on Climate Change - Climate Change 2007: I Principi Fisici di Base - Sintesi per i Decisori politici





Il climatologo Luca Lombroso

5.2 - La responsabilità del riscaldamento è nella massima parte dei gas-serra emessi dall'Umanità

Le concentrazioni globali in atmosfera del biossido di carbonio, del metano e dell'ossido di azoto sono notevolmente aumentate come risultato dell'attività umana dal 1750 e attualmente superano i valori pre-industriali, come dimostrato dall'analisi delle carote di ghiaccio che rappresentano molte migliaia di anni. L'incremento globale della concentrazione di biossido di carbonio è principalmente dovuto all'uso di combustibili fossili e ai cambiamenti nell'utilizzo dei suoli, mentre gli incrementi di metano e ossido di azoto sono principalmente dovuti all'agricoltura.⁴

5.3 - Il pianeta si scalderà ancora e l'ammontare del futuro riscaldamento dipenderà dalle decisioni che l'Umanità prenderà in materia di consumo dei combustibili fossili (petrolio, gas, carbone fossile)

4. Intergovernmental Panel on Climate Change - Climate Change 2007: I Principi Fisici di Base - Sintesi per i Decisori politici

dai balzi di roccia è ormai diventata silenziosa. Le cascate dal suono selvaggio si sono trasformate in fiamme, una lebbra maledetta che divora i prati alti e i pascoli. I cambiamenti climatici hanno colpito anche le piccole valli nascoste e lontane dal turismo di massa.

“Clima Bar” al Congresso SAT

L'appuntamento è di quelli intriganti. “Clima Bar”, se non fosse un evento organizzato dalla SAT nell'ambito del proprio congresso, verrebbe da pensare ad esotici piaceri estivi, ed invece è una sera di ottobre nel cuore delle Dolomiti che per la temperatura mite (troppo!) fa già entrare in “clima”.

L'ambientazione nell'Hotel Dolomiti di Moena crea un'atmosfera raffinata in cui tutto è al suo posto con tavolini ben apparecchiati, circondati da poltroncine eleganti e comode sui quali fanno bella mostra dolciumi e specialità locali. Atmosfera che presto si anima della presenza dei “satini”, di curiosi e dell'ospite/animatore della serata Luca Lombroso. Il “climatologo” che alla RAI, a “Che Tempo che Fa”, ha dato a noi tutti la sensazione che sia tutto facile da capire: bello e cattivo tempo, alte e basse pressioni ma anche cicloni, anticloni, tempeste tropicali e siccità.

Quando le poltroncine sono ormai tutte occupate, Lombroso comincia la sua introduzione. Chi si aspettava la lezione di un professore è sicuramente rimasto spiazzato. Il quadro della situazione, con tutti gli elementi che gli studi più recenti hanno portato a riprova di quanto sta succedendo con riscaldando globale per colpa delle attività umane, lo aveva già dato nella serata precedente dedicata ai “cambiamenti climatici e le prospettive nel medio termine”. Al “Clima Bar” Lombroso è arrivato con una borsa piena di piccoli oggetti e con un ombrello. Sì, un ombrello trovato in un cestino lungo la strada e che gli è tornato utile per ripararsi dalla pioggia tornando in albergo. E qui comincia a dipanarsi l'incalzante sequenza di esempi sull'assurdità del nostro modello di sviluppo e di stili di vita che poi sono il vero

Continuare a immettere gas ad effetto serra al tasso attuale o superiore, causerebbe un ulteriore riscaldamento e provocherebbe molti cambiamenti nel sistema climatico globale durante il XXI secolo. Anche se le concentrazioni di gas ad effetto serra si stabilizzassero, il riscaldamento antropogenico e l'innalzamento del livello del mare continuerebbero per centinaia di anni a causa delle scale di tempo associate ai processi climatici.

L'Umanità potrebbe "adattarsi" al riscaldamento futuro se questo si mantenesse al di sotto dei 2 gradi (circa) di aumento rispetto ad oggi. Le conseguenze economiche del riscaldamento potrebbero essere distruttive per l'economia mondiale ma anche per le condizioni della stessa vita umana se si avessero aumenti di 3 o 4 gradi.

Per contenere il riscaldamento sotto questo limite, è necessario prendere da subito, e certamente entro i prossimi dieci anni, una serie di azioni (innovazioni tecnologiche e organizzative) volte a ridurre le nostre emissioni di gas-serra (e in definitiva a ridurre le nostre combustioni di combustibili fossili).⁵

5. In tempi storici, si sono avute oscillazioni della temperatura mai tuttavia così ampie come oggi: sia ai tempi dell'Impero Romano che nel Medioevo le temperature medie sono state leggermente più alte che in altri periodi, permettendo la colonizzazione della Groenlandia e la coltivazione estesa di viti nell'Europa del nord. Entrambi questi periodi sono stati seguiti da periodi di raffreddamento climatico: a Londra il fiume Tamigi gelava tanto da permettere il passaggio a cavallo e lo svolgimento di mercati natalizi sul ghiaccio. Paragonando questi grandi effetti alla piccolezza delle va-

6 - Le alpi come regione più esposta e sensibile

In questo processo le "regioni montane sono i territori più sensibili, quelli che reagiscono subito ai mutamenti climatici" dice il Prof. Wolfgang Seiler dell'Istituto di meteorologia e ricerche sul clima dell'Università di Augusta.

Le Alpi saranno interessate da un riscaldamento che avanzerà ad un ritmo pari al doppio della media globale.

"Può sembrare idilliaco avere palme, e giardini subtropicali, in Baviera" - dice il ministro per l'ambiente Werner Schnappauf - "Ma c'è il rovescio della medaglia."⁶

Gli scenari che si prospettano nell'analisi di Seiler ci dicono che nel margine settentrionale e meridionale delle Alpi diminuiranno:

- i giorni di gelo;
- le precipitazioni nevose, vale a dire che la stagione invernale sarà sempre più breve;
- i giorni con neve al suolo alle quote più basse: il limite della neve salirà di 300-500 metri;
- in generale diminuisce il numero dei giorni di pioggia.

Aumenteranno:

- gli eventi con precipitazioni di forte intensità;
- picchi di piena ed eventi alluvionali causati da aumento delle precipitazioni in primavera e nel tardo inverno, unito allo scioglimento dei ghiacciai;

riazioni (pochi decimi di grado), si può avere un'idea di cosa potrebbe accadere con aumenti di qualche grado.

6. Sintesi per i Decisori Politici IPPC WGII Quarto Rapporto di Valutazione.





I congressisti ed il tavolo delle autorità.

Da sinistra: Miranda Bacchiani (Presidente TAM-CAI nazionale), Sergio Chiappin (Rappresentante CAI centrale), Roberto Caliarì (Vicepresidente SAT), Franco Giacomoni (Presidente SAT), Mauro Gilmozzi (Rappresentante Giunta provinciale), Riccardo Franceschetti (Sindaco di Moena), Domenico Sighele (Presidente Sezione SAT di Moena), Claudio Bassetti (Presidente TAM-SAT) e la presentatrice Anna Facchini (Vicepresidente TAM-SAT)

- ondate di calore durante l'estate arrecano notevoli danni alla silvicoltura e all'agricoltura;⁷
- per il turismo estivo si aprono invece opportunità;
- si può facilmente immaginare un flusso di turisti che dalla regione mediterranea verranno ad approfittare della frescura delle Alpi.

7. Seiler Wolfgang, "Il domani si decide oggi". IN: *Clima e Alpi in mutamento*, CIPRA, 2006

problema di fondo e causa ultima di quanto sta succedendo. All'ombrello mancava solo una cucitura per essere perfettamente a posto ma è stato gettato perché "economicamente" più conveniente comprarne uno nuovo. Ma qual è il costo in termini di gas serra ed in particolare di anidride carbonica sia per produrlo sia per smaltirlo una volta che è diventato un rifiuto? E quando questi comportamenti diventano comuni a milioni o miliardi di persone, i volumi e le masse di anidride carbonica crescono in modo esplosivo producendo tonnellate di anidride carbonica, a migliaia, a milioni. Ed il clima prende una deriva che apre rischi senza precedenti per l'umanità.

Ecco le nuove unità di misura del malessere della terra: le tonnellate di anidride carbonica prodotte ed i barili di petrolio consumati. Questa nostra terra diventa subito piccola, piccola e fragile così come appare nelle mani di Lombroso nella forma di un mappamondo trasparente grande come una palla da gioco. E gli esempi si moltiplicano man mano che Lombroso tira fuori semplici oggetti inaspettati dalla sua borsa. È questo il caso dei tantissimi prodotti di uso quotidiano che però devono percorrere distanze enormi tra il produttore ed il consumatore e che sono economicamente "vantaggiosi" ma costosissimi in termini di energia consumata per il loro trasporto e produzione conseguente di anidride carbonica. Il nostro mondo è popolato da flotte immense di autotreni, navi, aerei che trasportano merci in tutte le direzioni con costi in termini di consumo di energia e di produzione di gas serra in crescita sempre più rapida ed incontrollabile e con effetti moltiplicativi sul clima e sul futuro in termini di disponibilità di energia.

Nel susseguirsi di esempi che vanno dalla frutta esotica ai vini, ai giocattoli è un dipanarsi di comportamenti che portano verso la crescita pericolosissima dei gas serra e quindi di un clima che si modifica fino a mettere a rischio il mondo per come lo abbiamo conosciuto. I commenti e le domande, proprio come al bar, cominciano a farsi incalzanti. Uno dei partecipanti pone un interrogativo di fondo. L'eco-

7 - Il cambiamento a livello locale

Se il quadro generale è definito per grandi linee, è l'analisi della situazione locale e delle possibili prospettive che forniscono elementi più di dettaglio e quindi di comprendere quali possono essere le modifiche climatiche per il nostro territorio.

È venuta la conferma da Alberto Trenti di Meteotrentino che la tendenza in atto in Trentino è la stessa del resto delle Alpi; i dati di temperatura in aumento e di precipitazioni in diminuzione confermano la tendenza. Gli scenari prospettati da Seiler trova una sostanziale condivisione; sarà più difficile sostenere un turismo basato sullo sci alpino a quote basse, inferiori ai 1500 metri, gli eventi meteorici avranno caratteri più marcati verso gli estremi.

Ma altri spunti sono emersi negli interventi e ci riguardano sempre più direttamente.

8 - L'acqua, una risorsa a rischio

8.1 - I ghiacciai

Abbiamo già accennato alla drastica riduzione dei ghiacciai nel settore trentino. Nel 2025 sarà rimasto solo il 25% delle masse glaciali presenti nel 1980.

La maggior parte dei ghiacciai alpini di superficie inferiore a un chilometro quadrato (oltre il 90% del totale) scomparirà entro la fine del secolo. Con quali le conseguenze? Roberto Seppi uno dei maggiori esperti glaciologi italiani, ricercatore al Museo tridentino di scienze naturali e tra i fondatori del Comitato glaciologico trentino della SAT ci ha spiegato che la riduzione dei ghiacciai comporterà alterazioni significative nel ciclo idrogeologico e provocherà la drastica diminuzione di una

delle principali e strategiche riserve idriche dei territori alpini.

Fra gli aspetti negativi del riscaldamento globale occorre inserire i probabili dissesti idrogeologici in quota, legati soprattutto alla riduzione del permafrost, il terreno perennemente congelato, che contribuisce alla stabilità dei versanti e delle pareti rocciose. Infine va messo in conto il danno paesaggistico unitamente alla modifica degli itinerari alpinistici. Si è anche ricordato come la scomparsa dei ghiacciai può causare danni a comparti economici legati alla frequentazione turistica.

8.2 - I corsi d'acqua

L'accelerata fusione dei ghiacciai aumenterà inizialmente la portata dei corsi d'acqua nel periodo estivo, ma successivamente tale apporto si ridurrà, proprio nei momenti di più intenso prelievo a scopo irriguo nei fondovalle. Notevoli anche le conseguenze sulla disponibilità d'acqua a scopo idroelettrico. Va sottolineato come secondo Trenti sarà più importante per la portata dei corsi d'acqua la prevista diminuzione delle precipitazioni estive rispetto alla minor disponibilità idrica di acque di fusione.

I mutamenti in atto sembrano destinati anche a modificare l'ecologia dei nostri fiumi. Cambiamenti nelle portate, grandi escursioni giornaliere con instabilità degli alvei. Per quanto riguarda il decremento delle precipitazioni— si assisterà alla perdita delle tipologie fluviali più tipicamente glaciali, come ad esempio il tratto superiore del Sarca, del Chiese e del Noce, che diventeranno sistemi a regime pluvio-nivali, come attualmente l'Avisio, il Fersina, il Va-

noi. In fase successiva assisteremo a magre estive e piene occasionali in primavera e autunno. Le comunità biologiche diventeranno di tipo appenninico, perdendo le caratteristiche alpine.

8.3 - Le sorgenti

Le sorgenti hanno importanza fondamentale nel fornirci l'acqua di elevata qualità. Sono anche dei paradisi naturali ricchi di biodiversità che essere potrebbero essere messi a dura prova dal cambiamento climatico. L'articolo di Rumiz, citato sopra, su Valsorda, è stato pubblicato integralmente nell'opuscolo che riassume le relazioni si racconta proprio di questo.

8.4 - Altri effetti

Altri effetti riguarderanno la vegetazione, i suoli, la fauna. Ci vorrebbe un altro congresso, altri relatori appassionati e competenti come quelli che abbiamo avuto in questa straordinaria settimana.

Diventa a questo punto obbligatorio attivare politiche di gestione del territorio, di risparmio della risorsa ambiente, della risorsa idrica, di attenta riflessione sugli investimenti, come suggerito nel suo intervento da Luigi Casanova, di Cipra Italia.

Ricordiamo come nel corso del 2007 la provincia autonoma di Trento ha istituito sei tavoli di lavoro sui cambiamenti climatici. Una anticipazione dei risultati del gruppo di lavoro "analisi e monitoraggio del clima" è apparsa sulla rivista della provincia di Trento, il Trentino. Invitiamo tutti i congressisti che ne fossero sprovvisti a ritirare la copia messa a disposizione dalla Provincia per questo congresso.

nomia spinge verso una crescita senza limiti. Se non si cresce almeno di 1,5-2% del PIL, le conseguenze sulla occupazione piuttosto che sulla ricchezza di ognuno si fanno immediatamente sentire tant'è che il cruccio dei governi, delle imprese come dei sindacati è sempre più quello di garantire la crescita economica. Come si può in questo contesto ridurre l'effetto serra? Esiste un modello economico veramente sostenibile? Lombroso accenna ad una risposta che sostanzialmente ci riporta ai comportamenti individuali e collettivi, ad una economia del riciclo e del risparmio energetico, tutta da costruire ma che non ha alternative pena un futuro incerto se non davvero problematico.

Una signora chiede se l'uso della stufa a legna contribuisca fortemente a questi effetti sul clima; per chi vive in queste valli alpine è sicuramente un problema da non sottovalutare. Anche ad una domanda, apparentemente così semplice, la risposta di Lombroso è articolata. Dipende da cosa viene bruciato. La legna è, in linea di principio, un'energia rinnovabile ma se si disbosca senza criterio i problemi diventano nuovamente seri. Se poi, come qualcuno fa, si bruciano i contenitori, le plastiche etc. gli effetti sull'inquinamento diventano davvero forti senza dimenticare che i contenitori sono spesso fabbricati da derivati del petrolio e comunque sono costati energia per essere prodotti.

I problemi dell'energia del cosiddetto "picco del petrolio" irrompono nel "Clima Bar". L'uso delle energie rinnovabili è sicuramente una prospettiva da perseguire. Qualcuno dalla sala fa osservare che se il petrolio comincerà a scarseggiare a tempi brevi (qualche decina di anni?) l'energia da fonti rinnovabili non sarà certamente sufficiente per sostituirne il ruolo. È una realtà ormai sempre più condivisa dagli studiosi. Emerge così che la fonte di energia più sicura per il prossimo futuro è il risparmio energetico anche perché ci darà più tempo per trovare soluzioni valide prima che il petrolio cominci ad esaurirsi. E Lombroso, per dare concretezza al fatto che il problema ci sarà



L'attività didattica nelle scuole svolta in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze e Naturali. Nella foto Claudio Bassetti e Christian Casarotto

9 - Come cambia la prospettiva economica

Gli scenari che si prospettano non sono tranquillizzanti, ma non possiamo nascondere il problema sotto il tappeto, ignorandolo. Il turismo invernale nelle Alpi è prevalentemente orientato allo sci, perciò dipende fortemente dalla neve.

Su questo tema molte riflessioni sono state proposte nel Congresso a Darè, magari senza l'accentuazione sui cambiamenti climatici. Allora, si trattava di soli tre anni fa, si parlava di cambiamenti di impostazione, di cambiamenti culturali, di strategie nuove per diminuire la pressione su determinati territori, per un turismo diverso, con qualità diversa.

Nell'incontro di venerdì a Moena questi temi sono riemersi con chiarezza: intorno al tavolo economisti ed esperti di marke-

ting turistico, professionalità competenti nel campo della produzione di neve programmata, imprenditori altamente rappresentativi dell'industria dello sci, direttori delle APT di ambito Fassano e Fiemme.

Base comune di partenza il cambiamento climatico come processo associato, con tre interrogativi chiave:

- la prima questione verteva sull'interpretazione delle varia-

zioni climatiche come un'opportunità a valenza strategica o una minaccia per un settore economico trainante e trasversale ad un intero tessuto sociale;

- un secondo interrogativo sulle potenzialità legate all'innovazione tecnologica;
- ed infine, terzo tema da affrontare, la specializzazione territoriale, su cui i partecipanti hanno convenuto riflettere nell'ottica di una pianificazione degli investimenti e di uso delle risorse territoriali.

Sono emerse basi comuni di partenza.

Infatti dopo una fotografia dell'attuale scenario turistico, si è intuito come il mondo degli imprenditori, e gli enti preposti alla promozione del "prodotto turistico", siano già sensibilizzati a politiche di offerta diversificate, che puntano sia alla qualità, ma anche all'integrazione con gli altri settori economici.



La consapevolezza della specificità territoriale, legate alle diverse quote delle località montane, ha già portato gli imprenditori alla convinzione che ogni investimento nel settore dello sci debba essere attentamente valutato sotto i profili di impatto economico e sociale. Emerge che le linee guida delle istituzioni politiche competenti ed i rispettivi strumenti di pianificazione debbano tener conto di tale dato di fatto, allo scopo di ottimizzare l'impiego di fonti finanziarie pubbliche.

L'innovazione tecnologica ha portato ad importanti miglioramenti in termini di efficienza ed ha permesso negli anni scorsi di sopperire alla carenza di neve. Importante il concetto, chiaramente espresso da Moroder, secondo il quale la produzione di neve oggi è un'esigenza imprescindibile a completamento dell'innnevamento naturale, a prescindere dalla quantità di neve caduta. Resta aperto il problema legato sia allo sfruttamento della risorsa naturale, l'acqua, sia al consumo di energia per la produzione di neve. Tema questo su cui sarà da tornare, magari in occasioni di approfondimento specifico.

Il risultato, centrato, è quello di aver creato un momento di confronto molto partecipato, attento alle diverse posizioni; è un passo significativo ma occorre proseguire alla ricerca di modelli di crescita sostenibile, cioè che "deve durare" e quindi che deve coniugare prospettive economiche, sicurezza e conservazione del patrimonio ambientale.

10 - Come intervenire: mitigazione ed adattamento: una doppia "strategia"

Abbiamo nel corso degli incontri spes-

molto prima che il petrolio si esaurisca fa un semplice esperimento versando acqua da una bottiglietta di plastica. All'inizio l'acqua esce facilmente, ma appena si supera la metà della bottiglietta le cose cominciano a complicarsi e bisogna piegare sempre più il contenitore. È quello che sta già succedendo con i principali giacimenti petroliferi del mondo. Il continuo aumento dei prezzi, al di là delle forti incertezze politiche (spesso causa ed effetto della preziosità del petrolio), sono un effetto sia delle maggiori difficoltà ad estrarre petrolio dai giacimenti noti sia a trovarne di nuovi. Fenomeno destinato ad aggravarsi nel tempo tanto più velocemente quanto più forti saranno i consumi energetici. Lombroso fa l'esempio della sua nuova lavatrice che è provvista di un collegamento sia per l'acqua calda che per quella fredda e che, grazie ad un efficiente impianto solare, ed a lavaggi a bassa temperatura gli ha permesso di evitare l'uso della caldaia.

Energia - ambiente - economia un'equazione dalle non semplici soluzioni se non si mettono in discussione abitudini consolidate e modelli di vita. In questo contesto l'automobile è sicuramente un elemento davvero critico e non solo simbolico se si pensa alla prospettiva del fattore moltiplicativo che comporterà la motorizzazione di cinesi ed indiani. Ma non c'è l'idrogeno quasi pronto? È la domanda che più di uno fa. E qualcun altro spiega che sì l'idrogeno è una soluzione per rendere le nostre città meno inquinate, in quanto non produce scarichi inquinanti, ma che sul piano energetico, allo stato attuale la sua produzione è più dispendiosa dell'energia che poi è in grado di fornire. Servono cioè altre fonti di energia per garantire la risoluzione delle fonti energetiche: nucleare di nuova generazione, solare, etc. La serata si è talmente riscaldata che si vorrebbe continuare a discutere ma Lombroso è atteso da un altro appuntamento per il dopo cena e quindi è costretto ad avviarsi alla conclusione con un gioco: l'estrazione di una busta da parte di uno dei partecipanti tra le tre messe a disposizione. Ognuna delle tre buste contiene un diverso scenario climatologico nei limiti

so sentito parlare delle due strategie di risposta ai cambiamenti climatici:

- la “strategia di mitigazione”, di cui ha parlato soprattutto Lombroso che ha l’obiettivo di ridurre le cause dei cambiamenti climatici dovute ad azione umana ed in particolare di ridurre le emissioni e l’accumulo di gas serra in atmosfera provenienti dalle nostre attività; il protocollo di Kyoto è la risposta a livello globale;
- la “strategia di adattamento”, ripresa da economisti e imprenditori, che ha l’obiettivo di minimizzare le conseguenze negative e i danni derivanti dai futuri cambiamenti climatici e di sfruttare **le nuove opportunità** ad essi correlati.

Con una robusta strategia di mitigazione si riducono le esigenze di adattamento ai cambiamenti del clima. Viceversa, quanto minore sarà l’impegno per la mitigazione dei cambiamenti del clima, tanto maggiori saranno le esigenze di adattamento.⁸

Il senso delle “tesi di Moena” va nella direzione della mitigazione, con azioni collettive ed individuali, sulla base dei principi di responsabilità. Occorre dire anche che, benché le azioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici siano fondamentali e assolutamente prioritarie, difficilmente si

8. Per finire, vorrei sottolineare che durante la Conferenza si è discusso anche del fatto che l’adattamento deve essere condotto in maniera oculata. Infatti, contrariamente alle politiche di mitigazione che agiscono su cause esterne al sistema climatico, con le azioni di adattamento si va ad influire sul comportamento del clima con azioni all’interno del sistema stesso, e questo può essere piuttosto “pericoloso”.
<http://antonellopasini.nova100.ilsole24ore.com/>

riuscirà a evitare che i cambiamenti climatici già innescati procedano ulteriormente, anche nel caso, del tutto teorico, che diventassero subito operative misure drastiche di taglio delle emissioni antropogeniche di gas serra.

11 - Il ruolo della SAT

11.1 - La vigilanza ed il presidio del territorio La realtà ambientale trentina è di straordinaria valenza. Il territorio risente però di alcuni interventi fuori scala e fuori misura, spesso risultato di un rapporto di consumo, di sfruttamento, di uso distorto del bene ambientale. SAT, laddove ha potuto, laddove ha saputo, è intervenuta, a volte anche in funzione di supplente di istituzioni preposte. Un ruolo di vigilanza attiva, di presidio che è faticoso e costa in termini di impegno e responsabilità.

Esiste però la convinzione che questo, lo si diceva sopra, faccia parte di quella responsabilità, di cui il sodalizio è permeato. È una responsabilità verso la collettività e verso le amministrazioni e anche gli imprenditori; a tutti questi soggetti SAT fornisce elementi di conoscenza e criteri di comprensione sui progetti e sugli effetti indotti. Citiamo osservazioni fatte: su leggi e provinciali, su progetti alcuni già ricordati all’inizio; denunce come nel caso della strada per il lago di Erdemolo, ecc. Sono interventi che non solo determinano compromissioni ambientali ma evidenziano politiche o scelte o manomissioni che vanno in direzione opposta alle azioni sia di mitigazione che di adattamento.

11.2 - La proposta: dall’esempio del congresso di Moena: la SAT come agente di

sviluppo di relazioni. È qui a Moena che SAT ha concretizzato una pratica virtuosa, che ha importanti ricadute in termini di elaborazione di idee, di concetti, di conoscenze, di approfondimenti. Una rete di soggetti che si sono messi in gioco, che hanno fornito competenze, tempo, passione per fare di queste settimane un momento di crescita collettiva. È la parte, magari visibile e adesso nota, di un sistema di relazioni che SAT sta tessendo in questi anni. Una rete preziosa che consente di promuovere studi, ricerche, curarne la diffusione, sensibilizzare attraverso azioni formative nelle scuole, favorire progetti interdisciplinari su cicli scolastici pluriennali. Mentre a scuola si parlava di ghiacciai nascevano proposte per sviluppi successivi. Un entusiasmo che da senso all'azione educativa.

11.3 - Il Patto per i giovani: il vero investimento per il futuro

Alpinismo giovanile come approccio globale alla montagna ed ai suoi temi, fra i quali spicca il senso del limite, l'educazione all'uso responsabile delle risorse, la solidarietà intesa in senso ampio, globale, la sperimentazione dell'esplorazione lenta, profonda, soave, per dirla con Alexander Langer.

12 - Il protocollo di Moena come impegno per gli alpinisti

La novità di questo congresso sta nell'aver messo insieme varie espressioni del mondo alpinistico per dialogare, scambiarsi esperienze e buone pratiche, per cercare risposte al problema che stiamo affrontando. Ciò che Miranda Bacchiani, presidente della TAM nazionale, che ha coordinato i

minimo e massimo di aumento della temperatura media prevista dagli studiosi da 1°C fino a 4°C. La signora, candidata a determinare con l'estrazione della busta il futuro dell'umanità, si trova quindi nella difficilissima posizione di noi tutti: responsabili del nostro futuro sulla terra ma non certo preparati seriamente ad affrontarlo. La situazione un po' surreale dà l'esito più preoccupante tra quelli previsti: un aumento della temperatura di più di 4°C. La breve descrizione inclusa nella busta dà una descrizione degli esiti sul clima e sul futuro della Terra che suona quasi come una condanna: catastrofi dovute a fenomeni estremi; desertificazioni; migrazioni di popolazioni; eventi socio-economici non facilmente prevedibili. D'altra parte Lombroso avverte che non può essere nemmeno escluso uno scenario di una Terra tutta da salvare che con la nostra scomparsa potrebbe tornare ad un proprio equilibrio "riprendendosi" e compensando gli effetti della presenza umana nel giro di poche decine di anni. Non si può poi nemmeno escludere che, a distanza di milioni di anni, potrebbe esserci lo sviluppo di una nuova specie intelligente con una nuova "civiltà".

Il commento sconsolato di qualcuno è che però questo non può confortarci, la storia dell'umanità è quello che per noi conta di più; una Terra senza gli uomini non ci interessa gran che. Non si tratta cioè di salvare il pianeta quanto piuttosto di garantire la sopravvivenza dell'uomo.

I pasticcini, dopo lo speck ed i succhi di frutta, sono stati gustati da tutti e la discussione ha preso le menti ed i cuori e, nonostante i temi non certo semplici e le soluzioni non certamente facili a problemi planetari, lo spirito "satino" ha avuto la meglio. Non c'è, infatti, l'idea che comunque ed in qualche modo ce la si farà ma neanche il rassegnato pessimismo. Piuttosto si respira l'aria che bisogna impegnarsi nel quotidiano e che, dopotutto, la salita per quanto difficile e faticosa si può superare ed avere poi la soddisfazione di aver fatto qualcosa di bello. Un'impresa.

Salvatore Iannotta e Camilla Furlani

lavori del gruppo con passione e competenza, ci dirà dopo, il risultato di questo lavoro. Iniziato a luglio con la prima bozza, letta corretta integrata modificata in fasi successive, la giornata di venerdì ha segnato il momento in cui ci siamo incontrati e raccontati. Qui ringraziamo i gruppi regionali Friuli, CAI Alto Adige, Südtirol Alpenverein, Commissione centrale TAM-SAT. Il protocollo non vuole essere atto formale, ma un impegno, un'assunzione di responsabilità, che dirigenti e soci faranno propri perché nessun messaggio ha effetto se non accompagnato da scelte coerenti e comportamenti adeguati. Alla responsabilità siamo abituati, questa volta la causa è comune, l'obiettivo è generazionale, lo ripetiamo ancora una volta, il dovere è morale. Noi non sappiamo ora se la scommessa che abbiamo fatto, promuovendo un congresso di questo tipo sia stata vinta; ce lo direte voi. Ma va data testimonianza

a chi ci ha lavorato con passione e sacrificio che valeva la pena di provare; ciò che faremo poi, se sarà coerente ed efficace, ci consentirà di poter un giorno guardare negli occhi i figli, i nipoti quando ci chiederanno il conto di cosa abbiamo fatto per garantire il loro futuro sul Pianeta.

“La Terra ci è data in prestito dai nostri figli. Questo bellissimo detto della tradizione amerindia non si limita a invertire il tempo, lo rende circolare. Ci invita a proiettarci nel futuro e a vedere il nostro presente con le esigenze di uno sguardo che saremo stati noi stessi a generare. Può darsi che il futuro non abbia bisogno di noi, ma noi, noi abbiamo bisogno del futuro, perché è ciò che dà senso a tutto quello che facciamo”.

Excelsior!

9. È il testo che compare sulla quarta di copertina di un libretto agile ma profondo: *Piccola metafisica degli tsunami* di Jean-Pierre Dupuy (Donzelli editore)



Luca Lombroso al “Clima bar”

Tesi di Moena

Le Alpi ed i cambiamenti climatici

Premessa

In occasione del congresso annuale della SAT sul tema dei cambiamenti climatici, si è costituito un gruppo di lavoro con rappresentanti di AVS, CAI Alto Adige, CAI FVG, SAT e CCTAM al fine di analizzare le problematiche connesse al *Climate Change*, e costruire insieme un documento che individui gli aspetti interessati da tali cambiamenti e prospetti soluzioni adeguate. Con tale documento, che SAT presenta ai propri Soci convenuti al 113° Congresso SAT, ci si prefigge anche lo scopo di sollecitare le associazioni alpinistiche e le autorità pubbliche ad intervenire concretamente allo scopo di sensibilizzare soci e cittadini e adottare iniziative praticabili ed efficaci.

Il problema

Gli anni novanta sono stati globalmente il decennio più caldo da quando sono disponibili strumenti di misurazione affidabili, attorno al 1860, e con buona probabilità anche il più caldo dell'ultimo millennio. Si prende atto dei dati presentati dal 4° rapporto IPCC (2007), dai quali si rileva, per la prima volta con un notevole livello di confidenza un evidente nesso di causalità tra:

- consumo di combustibili fossili (da attività antropiche);
- aumento di gas serra;
- aumento di Temperatura media globale (e variazioni climatiche connesse).

Preoccupanti sono gli scenari climatici

forniti dalla comunità scientifica internazionale, secondo i quali il fenomeno subirà un'ulteriore accelerazione e la temperatura media globale salirà ancora di 1,5 fino a 5° C, con conseguenze notevolissime sulla qualità della vita, sulle economie e sulla società, sulle caratteristiche ambientali, sulla biodiversità, sulla disponibilità di risorse primarie quali l'acqua.

Al problema climatico si sovrapporrà in modo sempre più importante la questione energetica conseguente alla ormai imminente "picco del petrolio" che significa la fine del petrolio a basso costo con minore disponibilità anche di tutti i prodotti derivati da questa risorsa fondamentale per il nostro modello di sviluppo.

Diventa necessaria e non rinviabile la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera a livelli che impediscano un pericoloso turbamento del clima in modo da limitare al massimo l'innalzamento della temperatura globale della terra nei prossimi decenni.

Nel corso dei lavori sono stati valutati con attenzione gli effetti particolarmente marcati sul territorio alpino che il cambiamento climatico determina. L'aumento di temperatura dal periodo preindustriale risulta nell'area alpina superiore alla media del restante territorio europeo: il suo effetto sul *permafrost* e la progressiva riduzione dei ghiacciai è un fenomeno chiaro a tutti, come pure l'incremento dei pericoli naturali.

Le Alpi sono da sempre un laborato-

rio decisivo per sperimentare ed applicare buone pratiche; ci sono spazi e risorse perché si sviluppino idonee strategie di intervento e attività di adattamento alle conseguenze derivanti dai cambiamenti climatici che siano indirizzate anche su singoli settori e tengano conto in modo particolare delle caratteristiche, esigenze e capacità di adeguamento delle regioni.

La comunità deve compiere tutti gli sforzi necessari per promuovere e coordinare iniziative internazionali di ricerca che consentano una migliore comprensione degli effetti del cambiamento climatico nel territorio alpino sulla funzionalità delle foreste alpine, sull'uso del suolo, sulla disponibilità di acqua, sulla biodiversità, al fine di definire e attuare efficaci strategie di adattamento prevedendo anche la loro trasferibilità ad altre regioni montane del mondo con problematiche simili.

A livello internazionale la comunità europea ha ratificato la Convenzione delle Alpi intesa a salvaguardare l'ecosistema naturale delle Alpi e a promuovere lo sviluppo sostenibile in quest'area, tutelando gli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti nei Paesi aderenti. Essa costituisce così il positivo esito di una prima fase che riconosce le Alpi come spazio unitario in una prospettiva globale.

Diventa ora fondamentale la ratifica e l'applicazione da parte di tutti gli stati firmatari dei protocolli attuativi della convenzione delle Alpi come risposta concreta anche al problema del riscaldamento globale. Altrettanto importante risulta la promozione di comportamenti responsabili e la attuazione di buone pratiche.

Moena, 5.10.2007

Le tesi

1 - Acqua

Gli scenari prospettati parlano di estremi, con periodi di siccità alternati ad altri di forti precipitazioni, con problemi da un lato per l'agricoltura e la selvicoltura, dall'altro per la sicurezza delle persone e i danni alle cose. L'aumentato processo di fusione dei ghiacciai e la conseguente diminuzione delle masse glaciali porterà nel medio periodo ad una minor disponibilità di risorse idriche, il cui fabbisogno sta invece aumentando. Occorre fin da subito sensibilizzare ad un uso responsabile ed avviare programmi per ottimizzare l'uso dell'acqua, per gli usi alimentari e domestici, per l'irrigazione, per l'innevamento artificiale.

Occorre stabilire una gerarchia di priorità nell'uso dell'acqua, evitando di avviare o promuovere attività che richiedono massicce quantità di acqua per il loro funzionamento.

2 - Agricoltura di montagna

I cambiamenti climatici influiranno sui raccolti, sull'allevamento e sulla localizzazione della produzione, con rischi per i redditi e il pericolo di abbandono. L'agricoltura di montagna diventa in un quadro di cambiamenti un fattore decisivo per l'equilibrio sociale, economico e territoriale. Aiutare l'agricoltura di montagna unitamente alla promozione di buone pratiche agricole significa:

- mantenere una adeguata densità di popolamento;

- consentire la presenza di figure economiche in grado di produrre alimenti di alta qualità e tipicità e capaci di ottimizzare le risorse;
- conservare e curare il paesaggio rurale - tra l'altro anche per la sua valorizzazione turistica;
- favorire il mantenimento ed il ripristino di paesaggi multifunzionali come i prati ad alto valore naturalistico;
- migliorare la sicurezza del territorio con la difesa del suolo contro erosioni, valanghe e inondazioni;
- conservare figure sociali con stretto legame con il territorio e con conoscenza profonda dello stesso.

3 - Ecosistemi

I cambiamenti climatici avranno effetti importanti sugli ecosistemi, sul capitale naturale ed in definitiva sulla biodiversità. Solo ecosistemi in buona salute potranno reagire in modo migliore e fornire le risorse fondamentali per il nostro benessere.

È quindi decisivo che essi siano tutelati e se ne garantisca la massima funzionalità. Occorre arrestare la perdita di biodiversità e favorire la completa realizzazione della rete Natura 2000; in particolare nelle procedure di Valutazione di Incidenza vengano adottati dagli enti gestori criteri rigorosi e uniformi.

Lo sviluppo e lo sfruttamento del territorio non devono comportare una riduzione del capitale naturale. Occorre conservarlo, prevedendo misure compensative di analogo valore. I costi ambientali devono entrare nelle analisi costi benefici e nelle valutazioni d'impatto.

4 - Educazione

La modifica dei comportamenti all'interno di una collettività dipende in gran parte dalla consapevolezza dei problemi. Sia i cittadini che le istituzioni devono essere informati e sensibilizzati sull'entità e sulla scala degli eventi che si stanno profilando, mettendo anche in luce le ripercussioni sulle attività che svolgono. Occorre promuovere formazione ad ogni livello per rendere consapevoli e responsabili tutti i cittadini in merito ai comportamenti virtuosi che possono contribuire a contenere l'emissione di gas serra.

5 - Energia e risparmio energetico

I Paesi alpini hanno tutte le potenzialità per diventare una regione modello anche dal punto di vista energetico. Sono in grado di soddisfare gran parte del proprio fabbisogno energetico attraverso energie rinnovabili, con le loro risorse di legno, acqua, sole, vento e geotermia, e con ciò raggiungere gli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto. Occorre incentivare l'impianto dei dispositivi per la produzione di acqua calda sanitaria e da riscaldamento, e quelli di produzione fotovoltaica di energia elettrica.

Il risparmio energetico è il passo decisivo per abbattere i consumi di combustibili fossili e quindi le emissioni di gas a effetto serra. I margini di azione sono ampi, nell'ordine del 30-40% rispetto ai consumi attuali. Il risparmio energetico ha effetti molto positivi sull'ambiente e sul clima, determina la creazione di nuovi posti di lavoro, libera dalla dipendenza dell'approvvigionamento energetico che

in prospettiva si fa progressivamente più incerto e costoso. L'esempio da seguire è il modello di casa clima, capace di abbattere i fabbisogni energetici anche di dieci volte rispetto ad una casa di vecchia costruzione. Va comunque anzitutto promosso il recupero e la ristrutturazione, con criteri di risparmio energetico, del patrimonio edilizio esistente.

6 - Gestione dei rifiuti

La considerazione dell'intero ciclo di vita di ogni prodotto, compresa la fase dell'utilizzazione e dello smaltimento è fondamentale ai fini di una buona gestione. Occorre realizzare un incisivo programma di riduzione e di riciclo dei rifiuti, spingere al massimo la raccolta differenziata della frazione organica, diffondere il più possibile la pratica del compostaggio domestico. Le caratteristiche abitative del territorio alpino favoriscono questa pratica che può validamente contribuire alle necessità del ciclo produttivo di giardini e orti. Occorre porre particolare attenzione inoltre al settore degli imballaggi, auspicandone la riduzione della produzione e dell'utilizzo.

7 - Ghiacciai

L'aumento della temperatura riduce sempre più il periodo in cui è praticabile lo sci estivo quindi deve essere evitato lo sfruttamento dei ghiacciai per tale pratica o limitato ai periodi in cui la copertura nevosa non scenda sotto un adeguato spessore. Dovrà essere vietato lo spostamento di masse nevose o l'innevamento artificiale sui ghiacciai per prolungare la stagione

invernale e monitorata la frequentazione per evitare ulteriori danni.

In generale si devono prevedere come zone a riserva integrale le aree attualmente glacializzate, estendendole alle aree occupate durante la Piccola Età Glaciale (1850).

Promuovere un turismo di tipo "culturale e scientifico" attraverso percorsi didattici, escursioni guidate sui ghiacciai e l'allestimento, in ogni rifugio alpino interessato, di materiale divulgativo ed informativo.

Prevedere maggiori e nuove risorse economiche da investire in campagne e programmi di monitoraggio e ricerca

8 - Pianificazione territoriale

La pianificazione territoriale deve essere strettamente correlata e coerente con le valutazioni prospettiche legate ai cambiamenti climatici, prevedendo adeguate opere di mitigazione e adattamento.

Per quanto attinente in particolare alla pianificazione urbanistica, considerato che molte zone montane negli ultimi decenni sono state oggetto di una eccessiva edificazione di **seconde case**, si chiede agli enti locali competenti di definire precisi limiti quantitativi alla loro realizzazione, prendendo a riferimento il quadro legislativo della Provincia Autonoma di Trento.

Nella pianificazione dei trasporti si sollecita la realizzazione di un sistema integrato di trasporto pubblico locale basato su **servizi navetta** che facilitino l'accesso alle valli laterali e ai principali sentieri a partire dai centri abitati in valle (già serviti da mezzi pubblici come treno o bus)

e, contestualmente, si chiede di limitare il traffico privato di accesso alle medesime valli laterali.

9 - Trasporti

Il sistema dei trasporti contribuisce a circa un terzo delle emissioni di gas serra. È necessario promuovere la razionalizzazione degli spostamenti, il potenziamento dei trasporti pubblici e l'educazione al loro utilizzo, incentivando l'uso delle ferrovie per sostituire il trasporto su gomma.

I costi ambientali ed economici sostenuti per la costruzione e la manutenzione delle strade dovranno essere valutati al fine di una coerente applicazione di tariffe stradali che riflettano i reali costi totali, attualmente sostenuti da tutta la società e non solo dai beni trasportati.

A tale fine è necessario diffondere l'abitudine di utilizzare quanto più possibile generi prodotti a breve distanza, con particolare attenzione a quelli alimentari, che garantiscono la sopravvivenza dei settori agricoli alpini. Anche nel campo della acque minerali da tavola si possono ottenere significativi risultati promuovendo l'uso dell'acqua del locale acquedotto.

10 - Turismo alpino

I cambiamenti climatici avranno un impatto molto importante sul turismo alpino, specialmente per quello invernale, mentre si riaprono opportunità interessanti per quanto riguarda il turismo estivo.

Con l'incremento della temperatura la redditività degli impianti da sci a bassa quota diminuirà progressivamente nei

prossimi anni, a causa dello scarso innevamento naturale e dei costi sempre maggiori legati all'innnevamento artificiale.

Per tali località sarà opportuno modificare le strategie di sviluppo, promuovendo forme di turismo integrato, meno energivore e che abbiano i caratteri della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Lo scenario legato alle modifiche climatiche porta a richieste di nuovi impianti nelle zone di alta quota con notevoli danni ambientali (consumi idrici ed energetici per il funzionamento degli impianti) e paesaggistici. Le medesime aree costituiranno un fondamentale "rifugio" per molte specie animali e vegetali alpine.

Per tali motivi si ritiene che non siano economicamente sostenibili né ambientalmente accettabili ulteriori espansioni impiantistiche.

Inoltre si chiede una severa regolamentazione circa l'uso degli elicotteri in montagna e la pratica ludico-sportiva di veicoli motorizzati (fuoristrada, motoslitte, quad, motocicli).

La fragilità degli ecosistemi, lo spazio fisico ridotto, rendono fondamentale quantificare delle soglie massime di carico antropico, con relativi rifiuti ed emissioni, al fine di non compromettere i caratteri di qualità del territorio sui quali si basa la tenuta a lungo termine di tale sistema economico. È quindi decisivo per i territori alpini puntare sulla qualità e non sulla quantità.

Ogni investimento turistico dovrà comunque essere valutato sotto l'aspetto del cambiamento climatico.

Il macigno dorato più venerato al mondo

Kyaikhtiyo o Golden Rock - Myanmar

testo e foto di Mario Corradini

Le pietre hanno da sempre avuto una rilevante importanza nelle varie religioni. Si venerano pietre sepolcrali, gli altari sono costruiti in pietra. Ci sono rocce sacre di varie forme e dimensioni e perfino intere montagne rappresentano la dimora degli Dei, come ad esempio il monte Kailash in Tibet, meta di pellegrinaggio per Hindu, Jains, Buddhisti e seguaci del Bon, la religione shamanica pre-Buddhista. Il Monte Everest, noto col nome di Chomolungma o Sagarmatha, rappresenta la dimora degli Dei. Nell'antica Grecia il principale dio della montagna era Zeus e la sua dimora era sul monte Olimpo.

Nella Bibbia il monte più famoso è il monte Sinai, il luogo dove Mosè avrebbe incontrato Dio e ricevuto le Tavole della Legge. L'adorazione delle pietre, cioè litolatria, rappresenta una delle più diffuse ed antiche forme di religione.

Per la loro incorruttibilità sono sempre state simbolo di divinità e quindi adorate, ritenute sacre, il centro del potere, della forza, dell'energia. Alle pietre sono stati



Il Kyaikhtiyo o Golden Rock (Roccia d'Oro)

attribuiti poteri magici, forze soprannaturali e proprietà curative. Una pietra molto famosa è senza dubbio la Pietra Nera della Mecca. La tradizione vuole che sia una speciale meteorite divina.

Il grande masso in bilico su una roccia, nel Myanmar, al monte Kyaikto, detto Kyaikhtiyo, oppure Golden Rock in quanto interamente ricoperto di lamine d'oro,

Myanmar, nome imposto alla Birmania dalla giunta militare che dal 1962 opprime il Paese. È uno stato del sud-est asiatico abitato da un popolo composito e represso da una dittatura che ha sempre soffocato sul nascere ogni richiesta di libertà e democrazia (3000 furono le persone uccise nel 1988 durante la più grande protesta popolare). Altre manifestazioni pacifiche, popolari e religiose, furono sempre immediatamente zittite con la forza. Palpabile tra la gente la paura che contrasta con il forte desiderio di libertà, individuale e sociale. Questo l'ho sempre riscontrato nei miei viaggi in Birmania, in ogni persona, in ogni posto, in ogni casta sociale. Verso la fine di settembre 2007 e nei primi giorni di ottobre, tutti gli organi di informazione hanno dato ampio risalto all'ultima protesta (iniziata questa volta dai monaci) contro lo spropositato ed insostenibile aumento dei prezzi di carburante e generi alimentari. Ne è nata una pacifica rivolta indirizzata anche e soprattutto alla richiesta di democrazia. Come le precedenti, questa nuova manifestazione è stata duramente soffocata dal regime, con l'uso delle armi. Tuttora in Birmania c'è terrore. L'ONU si è mobilitato ma Russia, Cina ed in parte anche l'India non hanno aderito alle sanzioni ed agli appelli al dialogo ed alla pace (troppi e molto importanti i loro interessi commerciali: gas e materie prime).

C'è chi sostiene di non recarsi in Birmania perché gran parte dei proventi del turismo vanno nelle casse del regime. Decisione solo all'apparenza e alquanto limitatamente lesiva per l'attuale regime che, a mio parere, trae enormi benefici da altre fonti.

Effettuare invece un turismo consapevole della situazione, rispettoso degli usi e costumi popolari, rivolto alla conoscenza non solo dell'arte religiosa ma anche e soprattutto delle persone, dello stile di vita, delle tradizioni e delle loro aspettative, penso possa essere utile a non far sentire il popolo birmano abbandonato a se stesso e ignorato dal mondo. Anche questo è una forma di solidarietà.

ha però del magico. Si trova sul culmine di una boscosa collina (per gli abitanti del Myanmar si tratta di una montagna) e rappresenta il fulcro della spiritualità, una meta di pellegrinaggio molto importante, di uguale attrazione e intensità di venerazione della Shwedagon Paya di Yangon o della Mahamuni Paya di Mandalay.

Qui si venera Buddha e circa il 90 % dei birmani è buddhista.

Il Myanmar è chiamato anche il Paese delle pagode e certamente il visitatore rimarrà impressionato nel vedere così tanti luoghi di culto. Ci sono moltissimi mona-



Il Myanmar o Birmania (qui evidenziato con il colore rosso) confina a ovest con il Bangladesh e l'India; a nord-est con la Cina; a est con la Thailandia ed il Laos.

steri con oltre 500.000 monaci.

Sulla sommità del macigno Kyaikhtiyo c'è una piccola pagoda (stupa) dove sarebbe conservato un capello del Buddha che, collocato in un punto ben preciso, determinerebbe la stabilità del masso. Storie, aneddoti, credenze popolari che alimentano e ingigantiscono l'adorazione per questo luogo in cima ad una collina, dove è stato costruito un gigantesco spiazzo tutto piastrellato, con vari edifici religiosi e numerose bancarelle.

Qui si prosegue scalzi, come in tutti



Uomini che applicano sottili lamine d'oro sul Kyaikhtiyo (le donne non possono avvicinarsi a toccare il grande masso dorato)

gli altri luoghi di culto del Myanmar. E qui, più che altrove, si respira l'atmosfera mistica, carica di devozione, quasi magica, con i pellegrini che pregano a cantano donando offerte a Buddha ed agli spiriti.

Spettacolare il tramonto su questo importante luogo sacro del Myanmar e suggestiva la sera, con le tante candele che illuminano il viso dei devoti, ancora in preghiera.

Da Yangon (aeroporto internazionale) con autobus a Bago e di qui verso est, attraverso grandi risaie, al villaggio di Kimpun (alberghi e ristoranti). Con camion, dove sul pianale sono disposte sette travi trasversali che fungono da panche, si sale per stretta strada a tornanti fino ad un primo stop dove la carreggiata si restringe e obbliga il transito a senso unico alternato. Si arriva poi ad un grande piazzale da dove si prosegue a piedi per ripida stradina asfaltata (numerose bancarelle di ristoro) fino alla sommità della collina dove si trovano un albergo, l'ufficio dove i turisti stranieri sono tenuti al pagamento della tassa d'entrata (6 USD), alcuni edifici religiosi, bancarelle, punti di ristoro e l'inconfondibile Kyaikhtiyo, il grande macigno dorato.

(per ulteriori informazioni e dettagli: MYANMAR (Birmania), edizioni Lonely planet – EDT, € 23,50).

Gite sci alpinistiche scelte nel Gruppo di Brenta

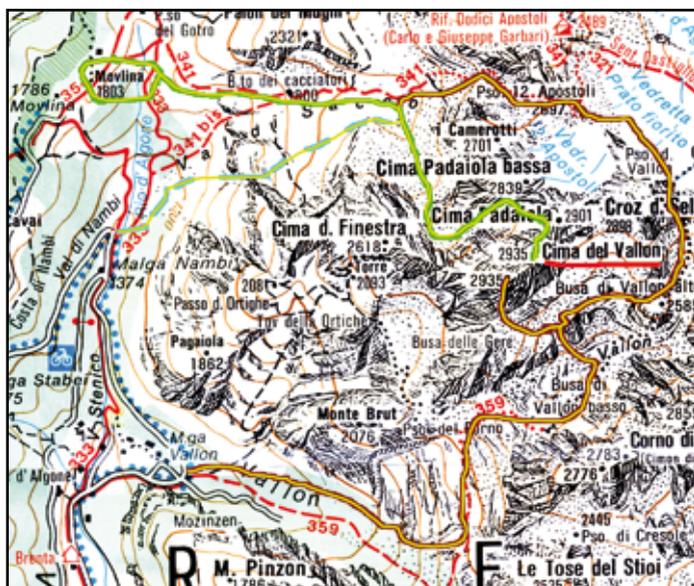
Testi e foto di Andrea Caser e Paolo Acler*

Il “Brenta”, come lo chiamano sbrigativamente i Trentini, è il mondo dolomitico per eccellenza, con guglie, torri e campanili sui quali nella stagione estiva arrampicano gli appassionati di roccia, mentre gli escursionisti spremono sudore sui panoramici sentieri o percorrendo le famose vie attrezzate, tra le “bocchette”.

Quanto allo scialpinismo, la conformazione in ripidi valloni fra alte pareti, con vette spesso non raggiungibili sci ai piedi, favorisce delle gite “soft” solo nelle zone circostanti il massiccio centrale (come la popolare Cima Roma dal passo del Grostè), dal momento che per lo più sono percorsi impegnativi, tra i quali spiccano le salite a Cima Tosa e Cima Brenta, note e frequentate dagli sciatori alpinisti nella stagione primaverile.

Molte delle escursioni

* Queste e altre gite nei gruppi montuosi del Trentino sono descritti nel sito: <http://xoomer.alice.it/paolo.acler>.



I tracciati degli itinerari proposti, disegnati su carta escursionistica Euroedit sui tipi Kompass, nr. 688 “Gruppo di Brenta”

praticabili con gli sci sono descritte in guide già pubblicate, la più recente delle quali è quella, esauriente e pregevole anche per le foto, di S. Rosi e G. Cestari, *Sci Alpinismo in Brenta*, Edizioni Manfrini, 1990.

La montagna, si sa, è una miniera inesauribile di idee e perciò anche noi, frequentatori dei “nostri” monti ed animati dal desiderio di esplorare nuove possibilità, abbiamo ricercato e percorso degli itinerari poco noti, che pensiamo di potere proporre per la logicità dei tracciati, l'ambiente di severa bellezza, la ripidezza entusiasmante delle discese. Abbiamo privilegiato, quando possibile, percorsi in traversata con ritorno al punto di partenza e fattibili in giornata, che risultano più complessi, ma di maggiore varietà ed interesse escursionistico e panoramico. Trattandosi in diversi casi di gite lunghe ed impegnative, sia dal punto di vista sciistico che alpinistico, raccomandiamo una attenta scelta del periodo stagionale per la perfetta stabilità del manto nevoso (solitamente la tarda primavera), e la preparazione-predisposizione ad affrontare difficoltà alpinistiche, sci in spalla e con attrezzatura completa. Infatti,



Verso Cima Vallon, con il canale finale

l'aspetto, del quale siamo ben consci, che più caratterizza buona parte di questi itinerari e che deriva dalle considerazioni iniziali sull'orografia e la natura del gruppo, è una concezione dell'attività sci alpinistica ad ampio raggio, che si avvicina in parte all'alpinismo vero e proprio ed in cui la discesa conclusiva con gli sci è solo una “parte” della gita nel suo complesso. Se intrapresi con questo atteggiamento e la dovuta preparazione, pensiamo che questi percorsi potranno riservare agli sciatori-alpinisti, come è successo a noi, belle emozioni.

Nota: alcuni degli itinerari presentati si ricordano in parte con percorsi descritti nella guida sci alpinistica sopra citata, che può rappresentare perciò una utile e consigliabile consultazione, anche per i punti di partenza e gli avvicinamenti.

Inoltre, per motivi di spazio, le gite sono state suddivise in due gruppi, il primo che descrive quelle più a sud (su questo numero del bollettino) ed il secondo che tratta di quelle più settentrionali, pubblicato su un prossimo numero della rivista.

Cima del Vallon (2968 m)

Montagna poderosa e solitaria, domina il selvaggio sottogruppo a cui dà il nome. Poco frequentata d'estate, è sconosciuta sci ai piedi. Presentiamo due itinerari, da opposti versanti.

Da Stenico si sale a malga Movlina in alta Val d'Algone (attendere che la strada sia sgombra di neve), si rimonta ancora il valloncello per la Busa di Sacco, dove si devia in piano a destra alla base del relitto della vedretta omonima. Si risale il pendio molto ripido (anche sci in spalla) in direzione della Cima Padaiola fin quasi alla sua base, dove si devia ancora a destra su pendenze più moderate, mirando alla rocciosa Cima Val-

lon. Su terreno ancora a forte pendenza si raggiunge la base dell'evidente canale che incide la parete terminale, via normale di salita da questo versante. Abbandonati gli sci, si risale il canale breve, ma impegnativo (corda, piccozza e ramponi), che sbuca in vetta.

La discesa, adatta ad ottimi sciatori, è ripida, ma interamente sciistica.

Difficoltà complessive: OSA

Difficoltà alpinistiche: (breve tratto finale) AD+

Dislivello: 1300 m (da Malga Movlina - 2 giu. 1991)

Altro interessante percorso da sud (noi l'abbiamo effettuato con la neve senza sci) parte dal bivio Val d'Algone-Vallon, salendo fino alla busa del Vallon inferiore; qui si piega a sinistra (ovest), e percorrendo i ripidi pendii del "Pra del Vallon", si raggiunge la cresta sud della montagna in un tratto pianeggiante, dirupato sul versante opposto d'Algone.

Per un canale, seguito da una breve traversata a sinistra, ed un altro canale si raggiunge l'anticima sud-ovest (2935 m).

In discesa, in alternativa al percorso di salita più diretto, si traversa piuttosto alti sul fianco destro orografico del Vallon per pianeggianti terrazze, risalendo infine gli scoscesi pendii e canali del passo orientale del Vallon, con discesa, a pendenza sostenuta nel primo tratto, verso il rifugio XII Apostoli, la Val di Sacco e Malga Movlina.

Difficoltà: OSA

Dislivello: 2000 m (per la traversata - 23 novembre 2001)

Dos di Dalun (2680 m)

Traversata varia con un tratto alpinistico impegnativo, a cavallo tra la Val di Ceda e la Val d'Ambiez.

Da malga Ceda di Andalo, raggiunta per strada forestale



Nel canale sotto la vetta del Vallon

da Molveno (chiusa alle auto, quota della neve a seconda della stagione) si prende il sentiero quasi pianeggiante che taglia i boschi, alto sulla Val di Ceda. Nel punto in cui si incrocia il sentiero che sale da Molveno, si scende per il bosco alla conca sul fondovalle a quota 1400 m circa e si risalgono, sci in spalla, i ripidi versanti della destra orografica fino ad imboccare la Val di San Lorenzo in direzione sud a quota 1800 m circa.

Calzati gli sci, si percorre il recondito anfiteatro, imboccando la sinuosa Val Mazzadora (toponimo inerente la caccia al camoscio) fino alla sua testata, chiusa da imponenti salti rocciosi.



Discesa dal Dos di Dalun verso la Forcolotta di Noghera



Dal Monte Daino verso la Pozza Tramontana

A questo punto, calzati piccozza e ramponi, si risalgono un po' verso sinistra ripidi pendii ed un canale (talora chiuso da una cornice) uscendo sulla cresta di collegamento Cima di Ghez-Dos di Dalun. Senza difficoltà si tocca la vetta per roccette e neve. La discesa si svolge, sempre sci in spalla, lungo la cresta nord-ovest fino a quota 2400 m circa dove, calzati gli sci, si discende con veloce e bella scivolata la dolce Val Noghera fino a raggiungere il tratto iniziale.

Difficoltà: OSA

Dislivello: 1850 m circa (5 aprile 1997)

Monte Daino (2695 m)

Traversata lunga e complessa, che percorre, al cospetto della Cima Tosa, ripidi valloni e canali con esposizioni varie.

Da malga Ceda di Andalo, già punto di partenza per la gita precedente, ci si dirige verso nord per risalire il vallone dei Casinati; uscendone da ultimo ripidamente a destra, si traversa sotto la parete del Monte Daino, entrando così nel vallone dei Massodi. Si risale, sci in spalla, il centrale dei tre canali che scendono dalla cresta Croz del Rifugio-Monte Daino, sbucando nella "Busa del Daino", da cui si può facilmente risalire, sci ai piedi, fino a circa 50 m dalla più bassa inflessione della cresta che collega le due quote del monte.

Abbandonati gli sci, si raggiunge senza particolari difficoltà la cima.

In discesa si cala con attenzione per canali ripidi in direzione della profonda e caratteristica "Pozza Tramontana", dal fondo della quale si risale nei pressi del passo di Ceda, e con magnifica scivolata in direzione della destra orografica della larghissima Val di Ceda si raggiungono i pendii spesso slavinati al di sotto degli verticali appicchi del Dos di Dalum, fino a toccare il fondo del vallone a circa 1350 m di quota. Ancora sci in spalla nel fitto bosco a risalire brevemente fino al sentiero pianeggiante Malga Ceda alta - Malga Anda-

lo in direzione di quest'ultima.

Difficoltà: BSA

Dislivello: 1800 m (15 aprile 1995)

Cime di Campiglio (2969 m) - Cima Mandron (3040 m) - Cima Brenta (3150 m)

Escursione sulle montagne più alte del gruppo e tra le più impegnative che presentiamo, sia per l'aspetto alpinistico (salita alle Cime di Campiglio - Cima Mandron), che sciistico della prima parte (discesa da Cima Mandron). Sciata splendida sulla vedretta di Brenta superiore verso il Rifugio Tuckett.

Da Madonna di Campiglio - Vallesinella in direzione del Rifugio Tuckett, deviando a destra verso la sella del Freddolin. Obliquando su terreno mediamente ripido, si mira al gran canale che scende fra le due Punte di Campiglio sul versante nord-ovest.

Sci in spalla, si sale (piccozza e ramponi) il canale fino ad uscirne su terreno facile in prosimità della Punta di Campiglio orientale, che si raggiunge senza difficoltà, con improvvisa e magnifica vista su Cima Tosa da nord. Si traversa ancora senza sci su terreno ripido in direzione di Cima Mandron, perdendo circa 150 m di quota. Da ultimo si risale su pendenze più moderate alla pianeggiante cresta sommitale di Cima Mandron. Dalla vetta si scende (ripido ed esposto, consigliabile sci ai piedi solo con condizioni perfette ed a sciatori provetti) in obliquo verso la sella da cui

digrada la Vedretta di Brenta superiore. La gita viene completata con la salita alpinistica alla Cima Brenta occidentale ed alla successiva cima principale.

La discesa avviene per l'ampia vedretta di ideale pendenza, e, dopo le roccette spesso affioranti alla sua base, porta sui tranquilli pendii a valle del Rifugio Tuckett.

Difficoltà complessive: OSA

Difficoltà alpinistiche: AD

Dislivello: 1700 m (19 - 5 - 2001)



Discesa ripida dalla Cima Mandron

Convenzione manutenzione sentieri con l'Azienda Forestale di Trento e Sopramonte

Si porta a conoscenza che nel mese di novembre 2007 è stata stipulata con la Azienda Forestale di Trento e Sopramonte una convenzione analoga a quella in essere con il Servizio Foreste e Fauna della PAT.

La manutenzione gravosa dei tratti di sentieri in ambito silvo – pastorale sul territorio interessato a questa nuova convenzione può essere esaminata e convenuta ove necessario con Azienda Forestale di Trento e Sopramonte.

Si ricorda che i lavori di cui si parla sono soprattutto:

- decespugliamento,
- sfalcio e sramatura,
- eventuale costruzione di modeste opere di contenimento,
- staccionate,
- deviatori di regimazione delle acque,
- passerelle,
- ripristino di aree percorse da tracce non definite,
- realizzazione di brevi varianti di tracciato finalizzate ad inserire meglio i sentieri nell'ambiente circostante,
- valorizzazione dei tracciati anche dal punto di vista formativo ed educativo mediante la realizzazione ed installazione di tabelloni o pannelli d'insieme.

Le sezioni SAT interessate: Bindesi - Villazzano, Civezzano, Cognola, Lavis, Pressano, Matterello, Povo, Ravina, Sardagna, Sopramonte, Trento, Vigolo Vattaro, sono quindi invitate a usufruire di quest'occasione e valutare per quali lavori ed opere potrebbero richiedere la collaborazione dell'Azienda Forestale di Trento e Sopramonte come da convenzione.

La Commissione Sentieri Escursionismo, da qualche anno invia alle Sezioni SAT una traccia del *modus operandi*, ovvero di come procedere in questi casi ed è lieta di consigliare ed assistere coloro che volessero usufruire della possibilità data.

Con l'occasione si desidera ringraziare in modo particolare i sig.ri Renzo Gottardi e Arturo Condini che si sono fattivamente adoperati per la realizzazione di questa convenzione.

Commissione Sentieri ed Escursionismo SAT

Il taccuino di Ulisse: terremoti

2ª parte

di Michele Azzali e Mirco Elena

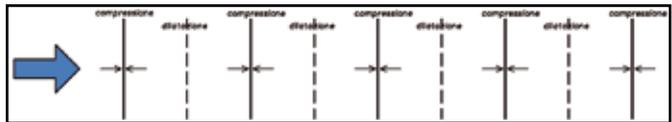
Quando si ha la rottura di una roccia che provoca un terremoto, le vibrazioni che si generano prendono il nome di onde sismiche. Sebbene possa apparire strano data la loro rigidità, le rocce si comportano entro certi limiti come dei corpi elastici, in cui l'energia si trasmette per mezzo di onde meccaniche, cioè di oscillazioni della sostanza costituente il materiale. Questo è simile a ciò che avviene quando lasciamo andare un pezzo di elastico teso, che inizia a muoversi avanti e indietro. Nel caso più ovvio, in cui l'elastico è stato tirato lateralmente rispetto alla sua lunghezza, le onde saranno trasversali; se però avessimo tirato il centro dell'elastico verso uno dei suoi estremi, quando lo lasciamo

l'oscillazione avverrebbe nel senso della lunghezza, avendo così una onda longitudinale, di compressione ed espansione. (Ottime animazioni di onde trasversali e longitudinali si trovano su internet, all'indirizzo <http://www.kettering.edu/~drussell/Demos/waves/wavemotion.html> oppure <http://members.aol.com/nicholasbl/waves/movingwaves.html>)

Passiamo ora dall'esempio dell'elastico ad una situazione in tre dimensioni. Immaginatoci il punto in cui si libera l'energia di un terremoto (l'ipocentro). Da lì si espandono entrambi i tipi di onda, longitudinale e trasversale. Nel primo caso si avrà una serie di dilatazioni e compressioni alternate che,

partendo dall'ipocentro, si propagano in tutte le direzioni con uguale velocità. Si generano così dei cosiddetti "fronti d'onda" (le "estremità" anteriori dell'oscillazione) che si espandono. Essi, a distanze relativamente piccole dall'origine, essendo di forma sferica, sono molto arcuati; ma se ci spostiamo a grande distanza e ne osserviamo una piccola parte, questa ci apparirà praticamente come una superficie piana che oscilla avanti e indietro, in un ciclo di compressione e dilatazione.

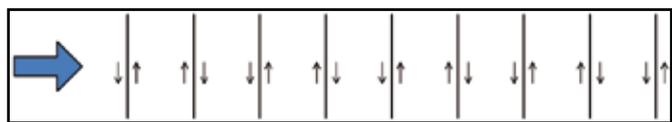
Questo tipo di onde sismiche comporta



Direzione di propagazione delle onde P

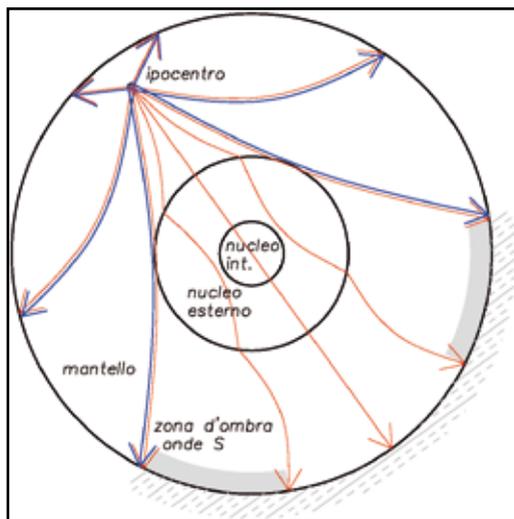
delle vere e proprie variazioni di volume nelle rocce, seppur minime, e si trasmette a grande velocità, così che le onde vengono dette "**onde P**", primarie. Vi è però anche il secondo tipo di onde, quelle trasversali, dette anche onde di taglio, in cui il moto delle particelle avviene perpendicolarmente alla direzione di propagazione dell'onda, senza compressioni o dilatazioni, quindi senza cambiamenti di volume.

La loro velocità è inferiore a quella delle onde P e quindi vengono chiamate "**onde**



Direzione di propagazione delle onde S

S”, secondarie. Una loro caratteristica importante è che non si trasmettono in un mezzo fluido, dato che in tal caso la sostanza non oppone resistenza agli sforzi di taglio, e pertanto non c’è un effetto elastico e quindi una onda trasversale non si può proprio generare. Perciò queste onde viaggeranno solamente nei materiali solidi della Terra, come nella crosta terrestre, ma certo non in quelle liquide o pastose. È proprio dall’assenza di onde trasversali provenienti da certe zone profonde della Terra, che si è dedotto che esse non sono solide. Quando le onde sismiche attraversano rocce con diverse proprietà fisiche (densità, proprietà elastiche, ecc.), il loro cammino ne viene influenzato; vengono infatti deviate, rifratte o anche riflesse, in maniera simile a quanto avviene con i raggi luminosi quando si propagano dall’aria al vetro o all’acqua. Lo studio della sismica ha aperto la strada alla conoscenza dell’interno della terra. Il modo in cui si trasmettono le onde sismiche rappresenta infatti il solo mezzo che abbiamo per conoscere ciò che sta sotto la crosta. Grazie a studiosi come Mohorovicic, Gutenberg (non quello che inventò la stampa a caratteri mobili!) ed altri, sono state messe in evidenza le discontinuità che costituiscono i passaggi fra gli “strati” solidi e fluidi all’interno del nostro pianeta. Esaminando un gran numero di registrazioni sismiche provenienti da tutte le regioni del globo, i ricercatori hanno messo in evidenza che esistono zone, poste in posizioni particolari rispetto all’ipocentro del sisma, dove non arrivano le onde, cioè dove il terremoto non viene percepito. Questa sezione schematica della Terra mostra come il nucleo possa arresta-



re o deviare le onde P ed S creando **zone d'ombra** libere dalle onde, situate sul lato opposto del globo rispetto al sisma. Il nucleo esterno fluido blocca completamente le onde S (linee blu), creando una zona d'ombra di 154 gradi. Il comportamento delle onde P dipende dall'angolazione con cui incontrano la superficie di separazione fra mantello e nucleo (discontinuità di Gutenberg): se l'angolo è piccolo, cioè le onde sono quasi tangenti, le onde P si riflettono verso l'esterno, ma oltre una certa angolazione vengono rifratte, cioè deviate. Inoltre, uscendo dal nucleo, attraversano ancora la discontinuità di Gutenberg e quindi verranno deviate nuovamente. Ci sarà quindi una zona in cui non arrivano nemmeno onde P. Essa è una corona circolare di 4300 km di diametro, posta agli antipodi dell'ipocentro di ciascun sisma. Le onde P impiegano circa 20 minuti per attraversare tutta la Terra. La densità del nucleo interno, solido, si aggira intorno ai 13 g/cm³, poco più del piombo ma meno del platino!

Gli indumenti intimi per gli sport invernali

di Giorgio Martini

Durante l'attività fisica sportiva il corpo produce energia e calore; la sudorazione impedisce il surriscaldamento corporeo mediante una forma di raffreddamento naturale.

Dobbiamo pensare che durante un'attività fisica particolarmente intensa vengono prodotti diversi millilitri di sudore per ogni ora. Solo però 1/3 di tale produzione energetica viene usata nella prestazione atletica, mentre i restanti 2/3 vengono utilizzati dal corpo per mantenere in equilibrio la propria temperatura. Il sudore è sinonimo di umidità che sottrae calore al corpo, generando uno sgradevole ristagno bagnato sul corpo. Gli indumenti umidi a contatto con la pelle sono freddi e rallentano le capacità di recupero da parte dell'organismo.

Per prevenire il raffreddamento che causa situazioni di disagio oltre a conseguenti infiammazioni e dolori muscolari risulta indispensabile indossare negli sport invernali un intimo funzionale. La sua funzione è quella di assorbire l'umidità causata dalla sudorazione e trasportarla verso lo strato più esterno del tessuto. In tale maniera il sudore può evaporare dal momento in cui però tutti gli strati di abbigliamento indossati siano traspiranti. Si eviterà così un eccessivo e rapido raffreddamento, garantendo invece un mantenimento del calore corporeo. Avverrà praticamente una catena del trasporto del sudore.

L'intimo ideale per l'inverno ha subito e subisce delle continue innovazioni tecnologiche. Costituito normalmente da fibre sintetiche come polipropilene, poliestere o

poliammide, non deve assorbire l'acqua e si trova con un secondo strato che bilancia la traspirazione corporea, garantendo la pelle asciutta ed un calore confortevole anche in condizioni di freddo ed umidità.

L'umidità del sudore viene allontanata verso lo strato di tessuto più lontano dalla pelle, dove evapora lasciando il capo di abbigliamento asciutto, mantenendo un microclima interno ottimale.

La nuova tecnologia prevede ora specialmente per competizioni sportive dei capi di intimo senza alcuna cucitura.

I capi di abbigliamento senza cuciture convenzionali ed attualmente in commercio vengono prodotti mediante la fabbricazione a tubo. Con questo metodo però il tubo che è stato prodotto per fabbricare un pantalone deve essere tagliato e le due gambe devono necessariamente venire chiuse da cuciture ed anche il pezzo di stoffa triangolare di rinforzo deve essere applicato con cuciture. Allo stesso modo anche per una maglia a manica lunga si deve prima di tutto produrre un tubo e poi tagliarlo. La parte del braccio deve venir separata e poi applicata mediante cuciture.

Quindi gli indumenti intimi attualmente esistenti che vengono chiamati "senza cuciture" in realtà ne possiedono.

Vengono però ora prodotti dei capi di biancheria intima speciale dove ogni rango lavorato viene fermato autonomamente. Ciò permette al tessuto di non sfrangiare e si evitano formazioni di smagliature e sfilacciate. L'assoluta mancanza di cuciture evita fastidi ed irritazioni sulla pelle dello

sportivo e concede un'ottima libertà dei movimenti, fattore determinante nell'agognismo non solo invernale.

Lo sfregamento del tessuto stesso non deve causare sgradevoli peeling sulla pelle, ecco infatti che questi nuovi capi possiedono elevato comfort dato dalla particolare morbidezza. Un'altra delle caratteristiche è data dalla fibra cava di poliammide. Ciò ha permesso la creazione di un tessuto più leggero (dal 25% al 30% in meno del comune poliammide) ma con lo stesso spessore o di tessuti più termoisolanti e protettivi (25% in più del comune poliammide) con lo stesso peso. Essi presentano inoltre delle proprietà igieniche in quanto essendo costituiti da ioni d'argento evitano i cattivi odori producendo una barriera batteriostatica permanente. Inibendo una eccessiva proliferazione dei batteri, si ottiene l'effetto antiodore sulla classica sensazione sgradevole all'olfatto dovuta soprattutto all'ab-

bondante sudorazione dell'atleta durante la pratica degli sport invernali, nelle zone ascellari, nelle parti intime ecc. L'argento viene inserito all'interno della fibra ed essendo inorganico non può essere causa di allergie, ma anzi dona una anallergicità alla fibra. Anche l'ammoniaca e le proteine denaturate contribuiscono alla formazione dei cattivi odori ed è a questo livello che interviene l'argento formando particolari legami chimici tali da ridurre gli odori.

Queste fibre possiedono inoltre una importante funzione antistatica, in modo da dissipare all'istante fastidiose cariche elettrostatiche. Tra gli elementi l'argento infatti è quello dotato dei più alti valori di conduttività elettrica.

Nel capo sono previste zone elastiche differenziate che agevolano la circolazione del sangue e quindi la resa muscolare. Ciò è in relazione con l'aumentata vestibilità e con la facilità nell'indossarlo.

Nuovi bivacchi in Lagorai

Il 5 agosto (2007) è stata inaugurata la baita-bivacco Valletta Alta 1796 m (foto 1), in Val Cadino. Un gioiello a nord del Monte Croce, arredata con fornello, tavole, panche e 6 posti letto, accessibile per strada forestale (chiusa al traffico) e sentiero 423, in ore 1,15. L'amministrazione comunale di Fornace ha anche ristrutturato la ex Malga Fornasa Alta 1892 m (foto 2), a nord-est del Monte Croce, anch'essa raggiungibile (a piedi) per comoda strada forestale (chiusa al traffico), in ore 1 circa. Da quest'altra rinnovata costruzione, ora confortevole bivacco sempre aperto, si diparte un bel sentiero che sale verso ovest e porta all'inizio della cresta nord del Monte Croce (Lagorai).



Dhaulagiri (8.167 m) - “La montagna bianca”

di Renzo Benedetti

Sono passati oramai sette mesi dal giorno della partenza (26 marzo) da Milano con destinazione Kathmandu (Nepal) per tentare la salita dell'impegnativa vetta del Dhaulagiri (8.167 m) in solitaria senza ausilio di portatori d'alta quota ed ossigeno. Per me doveva essere una nuova esperienza dopo molte salite sulle più alte montagne della terra, compiute e preparate con altri amici alpinisti.

Ho ancora ben impresso nella mia memoria la strada che da Kathmandu arriva a Beni dopo 300 km, dove ha inizio una delle più selvagge, affascinanti e poco fre-

quentate valli nepalesi, “la valle del Myagdi Khola”.

Il trek nella parte iniziale traversa risaie rigogliose e stupendi villaggi rurali oltre a Beni, Babiyachaur, Darbang ed altri. L'accoglienza della popolazione è sempre a dir poco straordinaria. Nella seconda parte, la musica cambia: il sentiero si inerpicca prima su pendii ripidissimi dove i villaggi come Khibang Muri o Bogha sono appollaiati sui versanti della valle sempre più ripida e stretta, poi in radure nel mezzo di una stupenda foresta come Dobang. La popolazione vive, meglio sopravvive, con quel



Renzo Benedetti ai piedi del Dhaulagiri (8.167 m)

poco che riesce ad avere da una terra poco fertile e delle greggi più magre dei loro proprietari.

Il 7 aprile sono arrivato al campo base (4.650 m) accompagnato da 5 miei amici Grazia, Manuela, Paolo, Lidia e Bruno.

Con loro festeggio la Pasqua al campo base con colomba al cioccolato e spumante trentino: oramai per me è consuetudine trascorrere questa festività lungo queste valli nepalesi. Bruno e gli altri proseguiranno questo magnifico trek per il French Pass a 5.360 m e la Khali Gandaki prima del rientro a Kathmandu. Io rimango solo al campo base e inizio quindi la preparazione per il tentativo di salita alla vetta.

Subito ho iniziato la salita verso il campo 1, con uno zaino pesantissimo (più di 25 kg fra tenda, sacco a pelo, fornello, pentole, viveri, lampada, corda, chiodi): l'11 aprile ho installato il campo a quota 5.600 m. Il 15 aprile il campo 2 a 6.600 m; le condizioni atmosferiche non erano delle migliori, sempre vento fortissimo, sereno al mattino, nevicata e bufere al pomeriggio. Questo non ha impedito la regolare acclimatazione e il raggiungimento, attraverso una pericolosa e difficile salita, al campo 3 il 28 aprile a quota 7.450 m dopo aver dormito il 26 al



I bambini del villaggio di Beni situato alla partenza del trekking

campo 1, dove ho passato una notte terribile, e il 27 al campo 2 sempre da solo.

Il 29 alle 5.30, dopo alcune ore di incertezza per il forte vento che scuoteva la tenda e rimandava la decisione per la partenza, inizio la salita.

Parto subito su un pendio ripidissimo che porta al famoso traverso caratteristico del Dhaulagiri e da qui, ancora su terreno molto ripido, circa 50 gradi, salgo in diagonale la parete che mi porta sul grande



Salita al Campo 1



Salita al Campo 2

ghiacciaio pensile situato sotto la cima.

In mezzo ad una bufera, salgo il ripido e ghiacciato couloir finale, che mi porta sulla cresta sommitale e poi da lì alle 14.50 circa sull'agognata vetta.

Sono solo, sono tranquillo, una strana sensazione mi porta le lacrime agli occhi. La gioia è grande per aver calpestato la cima in tempi relativamente brevi: solo 20 giorni dall'arrivo al campo base. Penso ai miei cari che a casa in queste ore staranno soffrendo forse più di me e che anche grazie a loro ho raggiunto il mio obiettivo. Penso ai sacrifici fatti per allenarmi e prepararmi, ma oramai sono alle spalle.

Faccio un foto alla vetta, poi a causa delle condizioni meteorologiche, decido di scendere velocemente.

Torno sui miei passi e raggiungo il canale in tempo per vedere Sergio Dalla Longa (un alpinista bergamasco) che lo stava salendo lentamente con affanno. Lo chiamo e lo incito: scatteremo qualche foto assieme. È lento, risalgo verso la vetta per muovermi e quindi riscaldarmi, poi torno al canale.

Sergio è salito di poco, aspetto ancora un po' finché gli mancano pochi metri all'uscita, gli scatto due foto ed ho solo il tempo di vederlo piantare la piccozza sul ripido

pendio, infilare il manico nella neve polverosa e fare leva - in un secondo tutto il resto: la piccozza che esce dalla neve, Sergio che vola verso le sottostanti rocce, in mezzo ad una fitta nevicata - dopo alcuni istanti di smarrimento scendo il *cou-loir*, raggiungo la moglie di Sergio, Rosa, che lo stava seguendo ad una cinquantina di metri, insieme raggiungiamo Sergio sperando di trovarlo ancora vivo circa 100 m sotto.



Campo 2

Altri alpinisti intanto hanno raggiunto il corpo di Sergio e capiamo che non c'è più nulla da fare per lui, siamo disorientati, increduli è difficile reagire.

Ora si tratta di trovare il coraggio per iniziare la discesa. Dopo aver convinto Rosa, provata fisicamente e psicologicamente, a scendere, ho chiesto aiuto agli altri alpinisti presenti; alcuni se ne sono andati, giustificandosi con la stanchezza e solo lo svizzero Gianni Goalz ha accettato subito di aiutarmi nella discesa per raggiungere il campo 3. Ho incassato il rifiuto degli altri con tristezza: in un momento così delicato e difficile la collaborazione di tanti poteva essere fondamentale per la sopravvivenza di tutti.

Dopo aver legato in cordata Rosa ed un'altra alpinista, abbiamo iniziato la discesa che si è rivelata infatti difficilissima e molto impegnativa, rischiando di cadere e di trascinare l'un l'altro nel volo.

Anche a distanza di qualche mese non è facile ripensare a quei momenti.

Una grande forza di volontà ci ha consentito di arrivare alle tende del campo 3, nonostante problemi causati dal freddo intenso (-40 °), dal buio, dallo smarrimento della traccia di salita e dal dover lavorare da soli in condizioni proibitive.

Dopo quasi otto ore (tanto è durata la discesa sino al campo 3) ho iniziato a respirare e a curarmi le punta delle dita colpite da congelamento. Il giorno dopo siamo scesi, con altri alpinisti amici di Sergio e Rosa, lentamente al campo base.

Ora posso dire che la soddisfazione di aver raggiunto la vetta passa in secondo piano: vale molto di più la consapevolezza di non aver lasciato sola Rosa che stava affrontando forse il momento più difficile della sua vita.

Vorrei ricordare Sergio, già Accademico del CAI, e la sua grande esperienza sulle vette del mondo. Il suo grande desiderio era quello di salire "la montagna bianca" per coronare la notevole attività alpinistica: il Dhaulagiri l'ha voluto per sé.

Il Soccorso Alpino della SAT

Cento anni di attività da non dimenticare

di Elio Caola

Nell'Annuario SAT del 1874 è riportata un'ampia relazione con la quale il Vicepresidente del sodalizio Nepomuceno Bolognini, illustra le modalità di comportamento, l'equipaggiamento e l'attrezzatura tecnica e sanitaria necessarie per praticare l'alpinismo in sicurezza. Nella stessa edizione è riportato il Regolamento per le Guide Alpine, predisposto dalla SAT, che fa obbligo alle stesse "di andare alla ricerca degli smarriti e di portare soccorso ai pericolanti".

Nel 1886 la SAT stampa il *Prontuario per le Guide Alpine del Trentino onde soccorrere i forestieri nei casi d'infortunio*; ad ognuna di esse venne consegnata una scatola metallica contenente pacchetti di medicinali sterili e fazzoletti di Esmar e una pubblicazione

con disegnati i vari modi di impiego; fornisce i Rifugi alpini di una cassetta di pronto soccorso e, nel 1907, organizza un servizio di soccorso alpino presso i maggiori centri del Trentino.

Nel 1948 la SAT dà incarico al dr. Scipio Stenico, figlio del dr. Vittorio Stenico che nel 1901 tenne i corsi di soccorso sanitario per gli alpinisti, di riorganizzare, potenziandolo, il Corpo di Soccorso Alpino con la sigla CSA-SAT.

Con la collaborazione di Mario Smadelli e Carlo Colò, della Direzione satina, venne istituita una rete di 25 Stazioni di soccorso che copriva tutta la provincia, secondo un piano dettagliato che comprendeva attività di prevenzione, le basi di soccorso in quota e in valle, chiamando a collaborare fattivamente satini volontari, ai quali furono fornite strumentazioni per l'allertamento (radio) e materiale tecnico e sanitario per la ricerca dei dispersi o per i salvataggio delle vittime di incidenti in montagna.

Un regolamento definiva le mansioni del Capostazione e l'operatività della squadra, i posti di chiamata autorizzati, le modalità di rimborso delle spese vive e dell'assicurazione dei Volontari impiegati. L'organizzazione CSA-SAT si dimostrò valida e molto efficiente fin dal 1952, tanto da suscitare l'apprezzamento del CAI che diede al dr. Scipio Stenico l'incarico di progettare una analoga organizzazione estesa su tutto il territorio nazionale.

Nel 1954 infatti nasce il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino (CNSA) del CAI che lo stesso dr. Stenico diresse per 10



Scatola di materiali di pronto soccorso fornita dalla SAT alle proprie guide agli inizi del '900

anni. È universalmente riconosciuta l'importanza sociale ed umanitaria di una organizzazione di soccorso alpino ora presente in tutte le aree montagnose.

Nel Trentino esiste da 100 anni per merito dei Dirigenti della SAT e per la disponibilità ed il profondo senso di solidarietà umana dei Volontari satini.

Il successo dell'iniziativa che la SAT prese ancora agli inizi del secolo scorso non piacque alle autorità austriache; lo dimostra la circolare del Superiore Regio Capitanato inviata ai vari Distretti ammini-

strativi del Trentino con la quale si sollecitava la formazione di una organizzazione di soccorso, evidentemente si sostituitiva a quella satina. La reazione della SAT a questa circolare fu immediata e forte come dimostra la lettera di protesta, datata 25.03.1912 e qui riportata, con la quale il Presidente Cesarini Sforza "prega" l'Imperial Regia Autorità di rispondere negativamente all'Alpenverein, autore dell'ambigua proposta, esistendo già sul territorio trentino una struttura di soccorso alpino organizzato in modo adeguato ed efficiente.

Trentacinque anni per il Rifugio Spruggio "Giovanni Tonini"

Quest'anno (2007) il rifugio Giovanni Tonini, posto sulle pendici nord-occidentali del Monte Ruiòch (Lagorà) a quota 1902 metri, compie 35 anni. È stato inaugurato il 10 settembre 1972.

Per celebrare questo anniversario tanti amici e personalità si sono recati al rifugio domenica 23 settembre.

Qui, dopo la S. Messa, accompagnata dai canti del Coro Costalta, il Sindaco di Piné ha ricordato l'importanza della struttura e ancora una volta ha ringraziato la famiglia Tonini per aver donato il rifugio alla SAT, nei suoi 100 anni di

vita, permettendo così a molte persone di salire su queste montagne, dominate dal massiccio del Monte Croce.

Chiara Tonini, pittrice e figlia di Giovanni, ha regalato una suo bellissimo quadro ad Hana Pancikova, gestrice, assieme al marito Ciso, del rifugio Tonini, motivando questo riconoscimento per la grande cura e premura con la quale il rifugio è mantenuto.



Il Rifugio Giovanni Tonini si raggiunge :

- Da Brusago 1104 m, per sentiero 443; ore 2,30.
- Da Regnana (località Grovi) 1220 m, per sentiero 443 passando da Malga Stramaìolo 1678 m; ore 2,30 (si può raggiungere Malga Stramaìolo per strada forestale che inizia a q. 1346 dalla strada del Passo del Redebùs; di qui al rifugio ore 1,15).



Spazio alla fantasia

Parete del Limarò Piccolo Dain

Sì!, e l'ultimo passaggio è fatto, sembra incredibile ma è un anno che sto lavorando a questo progetto. Valle del Sarca, da oltre 27 anni giro su queste pareti, quando le prime falesie prospettavano, segnavano quel grado che oggi non sembra abbia limiti, a volte sembra così remoto, come corre il tempo, come sale il grado, ma le pareti sono sempre le stesse.

Linee su linee che si rincorrono, si affiancano, si sfiorano, ma c'è sempre spazio per qualche cosa di nuovo, nuove linee, basta un po' di fantasia...

Parete del Dain, via Maestri, una pietra miliare nella valle del Sarca; inizio anni ottanta e questa via ha ancora poche ripetizioni.

È il primo maggio del 1982 quando con Fabio Stedile siamo alla base di questa via, testa bassa e tanto rispetto; una via una parete che mi ha sempre creato grande interesse ma tanta soggezione, poi si stringe quel nodo e inizia la danza verticale.

1994 ancora su questa parete a sinistra della Gadot-

ti-Andreotti sempre con Fabio Stedile iniziamo una nuova via, 4/5 tiri, poi, la prematura scomparsa di Fabio, la mancanza di un grande compagno, abbandonano il progetto; qualche anno dopo altri climber ci tracciano una via di concezione moderna.

Ma il pensiero lo sguardo rimane ancora la su quei 400 metri di verticale. Passa qualche anno, arrampico, lo stimolo e la voglia è sempre alta, nella testa girano mille pensieri, muoversi sul verticale, alla ricerca di nuove emozioni, spazio, ed equilibrio interiore e perché no, "solo".

SOLO: solo su una parete è fantastico, sembra che il vuoto non esista, equilibrio perfetto, unica compagna la corda per autoassicurarmi.

Dopo 24 anni ancora sul Dain, ancora via Maestri, ma solo, il tempo non ha tempo tutto è sospeso come allora. Guardo alla mia sinistra, un muro verticale, e un pensiero mi sfiora, "si ci sta qualcosa di nuovo". Osservo la parete nelle varie ore del giorno, per leggere le sue linee, diedri, fessure, tetti, sembra incredibile ma è una linea fantastica.

Marzo 2006 domenica mattina mi trovo alla base della parete a stringere quel nodo, un rito ma questa volta sembra diverso - solo - mi sembra di ritornare indietro di 25 anni, quando per la prima volta toccavo questa roccia, emozioni e sempre grande rispetto. Stringo il nodo, silenzio, non ho trapano, ma chiodi, i soliti vecchi chiodi, un buon martello, friend e un pianta spit, "io la vivo così", salire dal basso utilizzando chiodi normali e spit per attrezzare le soste e renderle più sicure.

Salgo il primo tratto fra edere e roccia, cercando di ripulire il più possibile, poi la parete si apre e tutto assume un'altra dimensione, non si corre, ogni passo è calcolato, ogni movimento studiato, mentre la mente è in un turbine fantastico di pensieri.

Salgo, appiglio dopo appiglio, sembra disegnata, c'è tutto, la chiodatura a volte un po' lunga ma aiuta a fare morale, d'altronde che gusto c'è ad avere il chiodo sotto le punte delle scarpette.

Un tiro al giorno non di più, piano piano mi stacco dal verde del bosco e dal riflesso del fiume Sarca.

Passaggio dopo passaggio, un cliff, una staffa, movimenti al rallentatore a volte 15/20 minuti su un



passaggio. Una fessura, un micro friend, guardo in basso, sosta buona ok, 3 chiodi di progressione, non sono il massimo... vado avanti, e poi... stooonn-nck, salta il friend: unooooooo... duuuuuueee... trreeeeeee... e mi ritrovo 15 metri più in basso a penzolare sulla corda come uno yho yho con tre rinvii e relativi chiodi, che sbattono sull'imbrago: cavolo, mi tocca rifare il tiro!

Passa la primavera, pausa estiva per il caldo, ma in autunno ancora lì a continuare su quelle placche grige e rosse, e qualche altro tiro si aggiunge.

Pausa di Natale si sverna in Patagonia, ma a febbraio 2007 nuovamente qui.

La prima metà è salita, la cengia che taglia la parete è un comodo posto anche per il rientro attraverso il bosco. La seconda metà sembra più accessibile, almeno i primi tiri, diedri e fessure si susseguono, ma il problemino sembra arrivare lassù fra quelle placche bianche e rosse, mi dà l'idea che strapiombano, ma per ora non mi pongo il problema.

Sono nella parte alta, che roccia! La linea prende forma metro dopo metro, placche verticali, si gira fra strapiombi e tetti, che poi non ho ancora capito, perché, quando guardi la parete dal basso sembra che appoggi o che sia appena verticale, poi, quando scendo mi ritrovo a pendolare per raggiungere la parete, ma chissà, forse un giorno scoprirò il perché. Questi rossi, questi tiri, incredibili, uno sguardo in basso che vuoto fantastico, che tranquillità.

Ogni tanto scorgo qualche cordata a fianco, su altre vie, mah chissà cosa pensano... ma io arrampico, lo sguardo, il pensiero è tutto lì.

Bhe sì, qualche passaggio duro, di tanto in tanto, un po' di adrenalina tiene sempre alta l'attenzione, guardo i chiodi, accidenti... che lontani, un tetto, un traverso e poi fuori su uno spigolo, semplicemente fantastico!!

A volte mi sorprende come si riesce a leggere la roccia, ogni piccolo appiglio, ogni passaggio è studiato, dietro il più piccolo filo d'erba si nasconde un micro buco per quel chiodo tanto sospirato.

Quattro cinque ore per un tiro, ma che soddisfazione... Ebbene sì! Yhauuuu! È finita, non mi sembra vero, seduto nel bosco sommitale guardo la valle, il fiume che scorre e qualcosa di nuovo frulla già in testa... ma godiamoci questo momento.

Scendo e le prime due doppie da 60 metri sono un viaggio nel vuoto.

Ripeterla! Ma sì, ci penserò. Io la mia via l'ho fatta,

il grado c'è, ma non è tutto, i valori sono ben altri, il grado più alto è ciò che mi porto dentro.

Buona ripetizione.

Sono graditi eventuali commenti post salita.

Fabio Giacomelli (Giac) - e-mail: giacomfab@tin.it

Questa via è il ricordo di un amico, Matteo Rech, compagno di attività, ore ed ore passate nelle grotte accompagnati da quella piccola fiamma della lampada a carburo o a scendere in qualche canyon scivolando sulle corde per poi saltare e sprofondare in quelle pozze d'acqua limpida, urlando come dei pazzi. Il sorriso e lo sguardo di un amico rimangono sempre fissi nella memoria, ciao Teo.

Relazione

Salitore: Fabio Giacomelli (Giac)

Dislivello: 400 m - 12 tiri

Difficoltà: 6A 6B + A1 A2 A3

Materiale: 12 rinvii - tutte le soste sono attrezzate con 2 Spit - si consiglia qualche friend piccola media misura e un clif

Alcuni passaggi sono obbligati (vedi relazione)

Chiodi tutti in parete - Chiodatura da via classica

Rientro lungo il sentiero

Tempi di salita: 7/8 ore circa

La via è il risultato di un progetto di oltre un anno, iniziata nella primavera del 2006 e terminata il 6 maggio 2007.

Salita dal basso, interamente da solo autoassicurato, con l'utilizzo di chiodi normali, 6 spit di progressione. Tre soste sono attrezzate con uno spit + chiodo, mentre le rimanenti tutte con due spit, tutte chiodate a mano. Buona parte della via è stata salita in libera, mentre nei tratti A1, A2, A3 lavorando con clif e un po' di fantasia. Chiodatura classica stile alpino, si consiglia di portare 4/5 friend misura piccola e media, per i tiri nei diedri/fessure, eventualmente un clif. L'attacco si trova circa 15 m a destra della via Gadotti, è ben evidente il taglio dell'edera e i sassi alla base.

I tiro: il primo chiodo è a circa 6/7 m cordino blu, salire la placca grigia, verso un alberello, per poi spostarsi leggermente verso sinistra, 35 m, 6 A, 6 A+.

II tiro: spostarsi a dx 3 m salire dritto 6/7 m poi a dx con un lungo traverso diagonale su placche rosse, A 1 A2 6 A 6 B + 40m.

III tiro: zona centrale piuttosto verticale leggermente strapiombante, che diventa più delicata nella seconda parte con il traverso a sx. 35 m A 1

6 B + (probabile 7 B). sosta alla fine del traverso.

IV tiro: per un diedro fessura spostandosi poi leggermente verso sx, roccia a tratti un po' friabile, da ripulire qualche sasso, anche se il più è stato fatto. 50 m VI 6A passi in A1.

V tiro: dal terrazzino alzarsi verso un alberello, per poi andare a prendere un diedrino giallo che esce verso dx, per arrivare alla cengia. 50 m IV + V +.

Giunti alla cengia boschiva, salire circa 15 m puntando a due diedrini paralleli, evidenti tracce di passaggio, sosta su piante con blocchi incastrati.

VI tiro: dalle pinte spostarsi verso dx 4/5m prendere il diedro fessura di dx possibilità di mettere qualche friend, poi spostarsi a sx spit, salire direttamente la placca grigia. 35 m A1 IV+ 6A 6B + (passo obbligato 6B + con due chiodi di protezione, prox chiodo a 4 m. ma non visibile dal basso.

VII tiro: seguire le evidenti fessure, effettuato qualche passaggio su clif. 45 m A 1 V+ VI possibilità di mettere qualche friend.

VIII tiro: ancora per diedri e lame, obliquando verso dx 3 chiodi possibilità di mettere friend. 35 m V+ VI sosta su comodo terrazzino.

IX tiro: si entra nella parte più bella della parete, alzarsi dalla sosta 2/3 m e traversare a sx 10m chiodi con fettucce, poi salire dritti su roccia bianca, 25/30 m V+ VI.

X tiro: ancora diritto 7/8 m 2 chiodi con fettuccia viola, poi traversare a sx 7/8 m delicato, superare pancia leggermente strapiombante, salire ad uno spuntone con cordino viola, per poi uscire a dx, sosta, 30 m VI 6A 6B +.

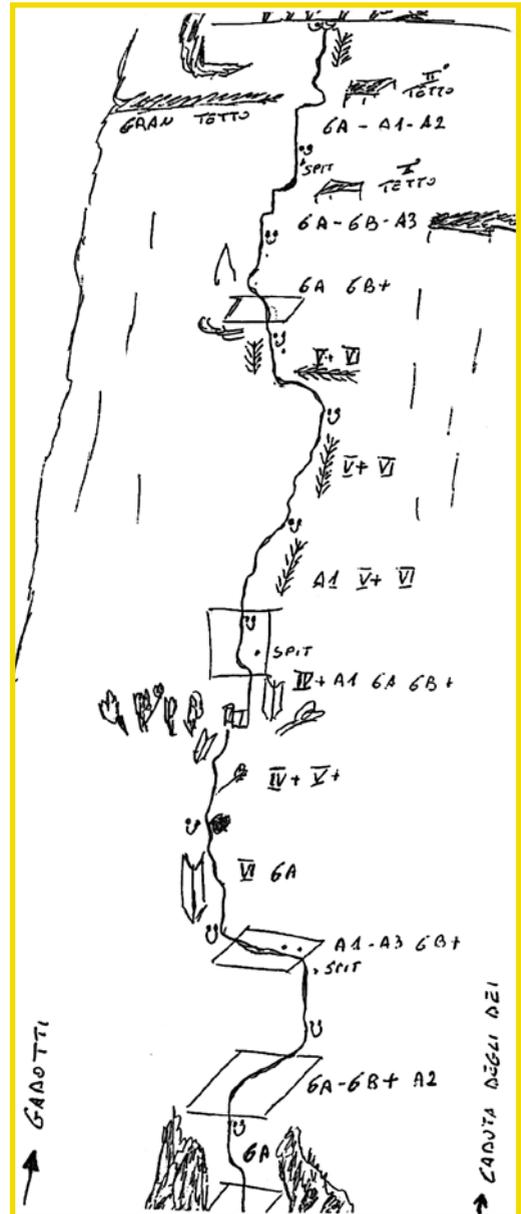
XI tiro: alzarsi dalla sosta verso due chiodi con cordino, poi traversare a dx delicato, salire diedrino, poi traversare a dx sotto il tettino, aggirarlo per poi salire ancora su roccia rossa. 35/40 m 6A 6B+ Passaggio chiodi con cordino fatto su clif da liberare (7 a ??). Uno spit verso la fine del tiro utilizzato per le calate. Sosta su comoda cengia.

XII tiro: spostarsi 2 m a dx, salire sotto il tetto, bellissimo traverso aereo, rimontare il tetto verso sx passaggio delicato, cordino blu (da liberare) poi salire le fessure terminali che portano al bosco 40 m 6 A A1 A2.

PS.: rimangono da liberare 3 passaggi sul III, X e ultimo tiro probabile 7 A 7 B eventualmente per il passaggio sull'ultimo tiro può essere utile un kevlar con staffa da mettere su una piccola punta.

Discesa vedi itinerari altre vie, possibilità di rientro dalla cengia di mezzo, traversare a sinistra nel bosco per circa 300 m, poi scendere per altri 300 m, traversare ancora a sinistra per portarsi in prossimità di un canale, che si scende con due doppie.

Con la seconda doppia si arriva sopra le corde d'acciaio che fanno da sbarramento sulla valle.



Scuola Graffer: bilancio di un anno

L'assemblea annuale della Scuola Giorgio Graffer ha concluso un 2007 di impegno e di soddisfazione per gli istruttori. Sommando le giornate dedicate da ognuno è stata superata quota 200 e grazie a questo impegno si è potuto organizzare 4 corsi, 3 incontri di aggiornamento a cui si aggiungono le richieste di collaborazione ricevute dalla Commissione Scuole della SAT e da parte di alcune sezioni della SAT per fornire formazione e approfondimento ai propri soci. Si è dunque chiusa un'altra annata caratterizzata da un elevato numero di allievi iscritti ai nostri corsi.

Tutti quattro i corsi organizzati hanno chiuso le iscrizioni ben prima della scadenza programmata, avendo raggiunto il numero massimo stabilito e molte sono state le persone in lista d'attesa a cui abbiamo dovuto rispondere negativamente oppure indirizzare ad altre scuole.

A dire il vero i corsi previsti per quest'anno erano 5, era stato messo in programma anche il corso di scialpinismo avanzato ma l'anomala stagione invernale, caratterizzata da scarse precipitazioni e i pochi allievi iscritti, ha spinto la direzione a non organizzare il corso che sarà riproposto nel 2008.

Il 23° corso di scialpinismo di base "Giorgio Giovannini" è stato diretto quest'anno da Alessandro Cetto coadiuvato da al vice Mauro Degasperi ed ha visto la partecipazione di 24 allievi.

Il 42° corso primaverile di roccia "Bepi Loss" è stato diretto quest'anno da Davide Bernardi coadiuvato da Massimo Viola. Il corso ha visto la partecipazione di 20 allievi.

Il 62° corso estivo di roccia "Franco Gadotti" è stato diretto da Marco Furlani coadiuvato da Caterina Mazzalai. Il Corso ha visto il ritorno alla direzione di Furlani ed è stato caratterizzato dal cambio di sede. Non l'abituale Rifugio Agostani ma il Rifugio Graffer sempre in Brenta.

Il 33° corso alta montagna e ghiaccio "Carlo Marchiodi" è stato diretto da Marcello Mattivi coadiuvato da Michele Groff. Il corso ha visto la

partecipazione di 12 allievi. La positiva esperienza di questi ultimi anni in cui si è variata consistentemente l'organizzazione del corso, non più una settimana intera ma tre week-end, è stata riproposta e si è rivelata ancora una volta vincente molto apprezzata dagli allievi.

Sono sempre e solamente i numeri a rendere eloquente l'impegno profuso e il coinvolgimento di tutti nell'attività del 2007

• totale giornate:	30
• lezioni teoriche:	27
• totale istruttori impegnati:	32, su 41 titolati
• totale giornate-istruttore:	160
• totale aiuto impegnati:	10, su 17 totali
• totale giornate aiuto-istruttori:	48
• totale allievi:	67

Un'attività notevole e di tutto rispetto sopportata da un organico di 61 persone tra Istruttori titolati e Aiuto istruttori. Un organico che riesce sempre a qualificarsi ed aggiungere nuove forze.

Oltre ai 4 corsi organizzati ci siamo impegnati in una continua attività di aggiornamento che ha coinvolto tutti i settori in cui siamo impegnati al fine di garantire capacità, conoscenza e quindi professionalità nel nostro operare.

Due parole anche sul sito della scuola: Il contatore degli accessi al sito corre. Ha già superato quota 30000 accessi con circa 200/300 contatti settimanali.

Ricordiamo che all'interno è possibile trovare gli ultimi aggiornamenti sulle vie aperte in Valle del Sarca grazie alla collaborazione e disponibilità di Diego Filippi e Heiz Grill; numerose relazioni della zona della Val d'Ambiez ed infine alcune pagine dedicate alla tecnica con l'illustrazione di alcune manovre con testi e immagini.

L'attività del prossimo anno ci vedrà impegnati nell'organizzazione del:

- Corso Base di Scialpinismo;
- Corso Avanzato di Scialpinismo;
- Corso Primaverile di Roccia;
- Corso Estivo di Roccia;
- Corso Alta montagna e Ghiaccio.





Attività in quota del C.S.SAT

L'estate appena trascorsa ha visto particolarmente impegnati alcuni membri del C.S.SAT in operazioni in alta quota in particolare legate al progetto "Bonifica Ghiacciai 2007" diretto dalla Provincia Autonoma di Trento con il Servizio Bacini Montani e la Sovrintendenza Storico artistica. Il comitato Storico della Sat assieme al Museo della Guerra di Rovereto e le Guide Alpine ha collaborato al corso di formazione indirizzato agli operatori dei Bacini Montani e ha prestato a titolo gratuito le proprie competenze direttamente nei luoghi dove si sono svolti i lavori di bonifica in particolare in zona Presena- Lobbie-Carè Alto- Marmolada. Legati a queste operazioni sono stati eseguiti degli interventi mirati e precisamente sul Corno di Cavento q. 3402 m.s.l.m. dove è iniziato il lavoro di scavo di approccio alla postazione sotterranea, segnalata dal C.S.SAT ai responsabili provinciali che risultava in parte invasa dal ghiaccio ma ad alto rischio di saccheggio. È stato creato un corridoio che permette la visione di elementi ancora in parte sigillati dal ghiaccio tra questi una grande caldaia con vicina la catasta della legna, i dormitori con ancora conservate le brande, la porta di accesso al magazzino, la scala verso l'uscita sul versante ovest della cima e la porta della latrina (foto 1). Per l'esecuzione di questo intervento una squadra di operatori dei Bacini Montani ha operato per circa 5 settimane con l'utilizzo di un grosso convogliatore di aria calda e dove le condizioni lo permettevano con dei demolitori; dopo la sospensione dei lavori il sito è stato chiuso con tamponature in legno per impedire l'accumulo invernale della neve e visite indiscrete. La cima del Corno di Cavento durante la 1 G.M. fu aspramente contesa benché il suo possesso non cambiasse le sorti di quel tratto di fronte; dominio austriaco fino al 15-06-1917, poi italiana fino al 15-06-18, di nuovo austriaca per circa 1 mese e nuovamente italiana fino alla fine del conflitto.

Nelle fasi di scavo sono stati recuperati alcuni reperti significativi, per lo più di nazionalità italiana



Foto 1 - Corno di Cavento, interni



Foto 2 - L'assessore alla cultura Margherita Cogo in visita alla postazione del Cavento



Foto 3 - Niscli: recupero delle parti dell'obice A.U.

che sono stati catalogati e depositati in un magazzino provinciale in attesa di definirne una futura collocazione. (Musei di Spiazzo e Bersone?) La postazione è stata visitata oltre che dalla responsabile della Sov. Storico Artistica dott.ssa Laura Dal Prà anche dalla vicepresidente e assessore alla cultura della Provincia di Trento, Margherita Cogo (foto 2). Sempre nella zona del Gruppo Carè Alto un'altra squadra dei Bacini Montani coadiuvata dai tecnici provinciali della Sov.Storico Artistica e da membri del C.S.SAT ha permesso l'individuazione e il recupero di alcuni elementi di artiglieria giacenti lungo lo scosceso ghiaione del scivolo di Niscli a q. 2.900 m. Oltre ad un affusto sono tornati nella postazione originale un frammento di canna, parti dello scudo, i sistemi di ammortizzazione e 1 ruota frammentata, materiale riferibile ad un obice A.U. Skoda 15 cm. M14/16 (foto 3). È in progetto per il prossimo anno il tentativo di assemblaggio della bocca da fuoco per renderne una migliore lettura e a tal proposito si è provveduto alla raccolta delle documentazioni relative ai suoi dati tecnici e costruttivi. Durante la guerra la postazione di artiglieria era armata con 2 cannoni da 7,5 cm. (foto 4) e in seguito sostituiti con 3 cannoni da 15 cm. e da altri 2 di calibro minore e fu abbandonata integra dall'esercito austriaco in ritirata; venne successivamente saccheggiata negli anni successivi alla fine del conflitto, dai recuperanti di materiale bellico che fecero saltare i cannoni disperdendone i pezzi. Già negli anni scorsi 2 canne da 15 cm. vennero recuperate da volontari e gruppi alpini della Val Rendena che le sistemarono presso il monumento ai caduti di Spiazzo Rendena e in una piazzola presso lo Scivolo di Niscli, dove oggi, sono meta di visita da parte di numerosi alpinisti; un'altra bocca da fuoco da 100 mm giacente da anni abbandonata presso la piazzola per l'elicottero del rifugio Carè Alto, quest'estate è stata posizionata e messa in evidenza assieme a parte del suo affusto dall'attuale gestore A. Turri. Sempre nei pressi del rifugio sono stati consolidati i resti della stazione di partenza della teleferica per la cima del Carè Alto.

Durante l'estate sono pure iniziati i lavori di restauro della baracca A.U. posta alla testata del canale est di cima Carè Alto a q. 3.430 m. Il progetto, redatto dal Geom. Lorenzo Venturini in accordo



Foto 4 - Postazione di artiglieria A.U. (7.5 cm). Scivolo di Niscli , 1917



Foto 5 - Baracca di Cima Carè Alto, 2006

con l'arch Michela Favaro della Sov. per i Beni Architettonici della PAT ha visto impegnati elementi del C.S.SAT, della locale sezione SAT Carè Alto (Gruppo storico Felix Hecht) e amici del Soccorso alpino e della Guardia di Finanza. Con l'uso di martinetti idraulici si è potuta sollevare l'intera struttura della baracca portandola al livello origi-



Foto 6 - Lavori alla baracca del Carè Alto



Foto 7 - Presidio di Cima Carè Alto, 1917

nale permettendo così la sostituzione del travame mancante o lesionato su cui appoggiava (foto 5); è stato in parte completato il ballatoio che in origine permetteva l'accesso alla struttura e si è liberato il retro della baracca dal ghiaccio e da grossi massi di frana che minacciavano la parete (foto 6). Per l'intervento, è stato possibile utilizzare in parte, legname originale, recuperato nei pressi della teleferica e ancora in ottimo stato di conservazione. La baracca unica superstite di un agglomerato più numeroso, (foto 7) risulta lesionata soprattutto nelle strutture della copertura, al suo interno sono ancora presenti 2 brande con il giaciglio in paglia;

i lavori proseguiranno il prossimo anno con la definitiva sistemazione del manufatto e il recupero dell'area circostante. Sempre sulla cima del Carè Alto è stata recuperata la ruota della teleferica che nonostante la messa in sicurezza dello scorso anno aveva ceduto per il taglio, da parte di ignoti, dei cordini metallici a cui era legata anche la struttura in cemento di sostegno (foto 8). La ruota del peso di oltre 5 q. ha trovato una nuova collocazione accanto ai resti del motore (foto 9).

Determinante, l'assistenza fornita nel corso degli interventi, dal personale del Nucleo Elicotteri dei VVFF della Provincia Autonoma di Trento al quale rivolgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Marco Gramola (testo e foto)



Foto 8- La ruota della teleferica, luglio 2007



Foto 9 - Recupero della ruota, agosto 2007



CARÈ ALTO

Ogni valle percorsa è la strada verso un'altra valle - 35 anni di SAT Carè Alto

Nel raccontare i trentacinque anni di vita della Sezione SAT Carè Alto di Vigo Rendena non posso non richiamarmi alle commosse parole riservate, nel lontano 1972, dal compianto dottor Quirino Bezzi al glorioso "centenario" della Società degli Alpinisti Tridentini.

"Come nelle antiche storie - così, da par suo, egli scriveva - la bella favola della SAT aveva avuto inizio nella mente e nel cuore di due grandi uomini, Nepomuceno Bolognini di Pinzolo e Prospero Marchetti di Arco. Il primo conosceva il fuoco di cento battaglie ove fiammeggiò la sua camicia rossa di colonnello garibaldino; il secondo era uomo di legge e di pensiero, già membro nel fatidico 1848 del Governo provvisorio di Milano. Ambedue amavano la loro terra, che languiva in una stentata economia, peggiorata da quando sui confini l'Austria aveva posto forti dazi alle merci provenienti dall'Italia. Amavano cioè questo piccolo nostro Trentino che duramente sottostava alle leggi della Confederazione germanica alla quale, dopo la bufera napoleonica, era stato aggregato. E soprattutto vedevano fin da allora nell'alpinismo e nel turismo una sicura risorsa economica per le nostre belle vallate. Qualche mese dopo, il 2 settembre 1872, i due amici - riunite in Campiglio ventisette persone (ospiti di Giovan Battista Rigbi, che dal vecchio Ospizio aveva ricavato uno stabilimento alberghiero) - costituirono fra le vette dell'Adamello e le guglie del Brenta quella nobile società Alpina che da un secolo ormai dura, e chissà quanti altri ancora ne vivrà".

È proprio a queste ultime profetiche righe che intendevo giungere e fermarmi, perché anche per noi, quest'anno, ricorre un anniversario altrettanto importante: un anniversario - lo possiamo dire con certezza montanara - che ci condurrà a chissà quante altre memorabili celebrazioni!

Voglio innanzitutto ricordare per sommi capi questa stagione vissuta nell'entusiasmo che la Società degli Alpinisti Tridentini sempre sa infondere e, al tempo stesso, nella disponibilità generosa ed altruistica che le generose ed altruistiche montagne non

possono non suscitare in quanti le amano. Ecco allora - ed è il primo vivo ricordo che viene alla mente - la Sezione SAT (a due anni appena dalla sua fondazione) accingersi a festeggiare la celebre ripristinata Chiesetta del Carè Alto (8 settembre 1974), dopo averne a tempo di record portato a termine il restauro. Fu l'anno, oltre tutto, in cui per tale restauro venne assegnato alla giovanissima istituzione l'Ordine del Cardo.

Dodici mesi dopo, sul torrente Bedù in Val di Borzago - sempre grazie alla Sezione SAT - un ponte nuovo, a Zucal, sostituiva quello antico e dava continuità e sicurezza al sentiero per il Gruppo dell'Adamello. Segui, a tale opera, la ristrutturazione della Casina Dosson, solennemente inaugurata nel suo rinnovato aspetto nel 1984, mentre in tutti quegli anni veniva portata avanti l'esperienza benemerita e (vorremmo aggiungere) pionieristica di collaborazione culturale tra la Sezione e il Centro scolastico di Darè. Opera non solo meritoria (e fiore all'occhiello di quell'apostolato alpino che aveva permeato la vita dei fondatori della SAT), ma anche esemplare intuizione dell'unica strada proficuamente percorribile perché gli splendidi nostri monti riabbiano al più presto una generazione pronta, consapevole, degna del patrimonio alpestre così incantevolmente largitoci. Collaborazione che tutt'ora dura e prosegue con l'aiuto delle guide alpine di Madonna di Campiglio e Pinzolo e di numerosi altri volontari. In quel medesimo tempo - a sottolineare della Sezione SAT "Carè Alto" l'instancabile vitalità - veniva costituita la Sezione staccata di Caderzone Bocenago Strembo, denominata Gruppo Valgenova, pur essa impegnata a tenere alto il nome della Società alpina, gruppo costituitosi poi in sezione nel 2004.

Si giunse così al 1986, quando la SAT centrale, con la collaborazione della nostra Sezione, e sotto gli auspici dell'Assessorato Provinciale al Turismo promosse il rinnovo strutturale nonché l'ampliamento del Rifugio Carè Alto, rifugio di strategica rilevanza per la presenza umana a quelle quote, per l'ormai scontato sci-alpinismo primaverile, e

per le innumerevoli escursioni estive alle vedrette e alle bocchette dell'Adamello. Ebbene, già due anni dopo, con largo anticipo sulla complessa programmazione approntata, aveva luogo la festa di riapertura d'un edificio dalla capienza più che raddoppiata e dalla dotazione d'impianti idrici ed elettrici della più avanzata tecnologia. E non è tutto! Detto questo infatti, come non porre sugli scudi la stampa - a cura della nostra Sezione - del bel volume dell'ingegner Dante Ongari: "La guerra attorno al Monte Carè Alto"? E come non ricordare l'altra pubblicazione "Rendena cinque" - vero dono agli appassionati della montagna - nel cinquantenario della tragedia aerea al Dosson? E come non rinnovare la nostra gratitudine agli organizzatori dell'ottantesimo Anniversario della Grande guerra in Val di San Valentino, esso pure accompagnato da una apprezzata dispensa storica?

Ed ancora le mostre di libri: Rendenalibri, i libri della "Grande Guerra" che hanno accresciuto il patrimonio della nostra biblioteca.

Anche gli Annuari, che la nostra sezione pubblica dal 1999, vera raccolta di cose tolte dai cassette, o accurate cronologie di avvenimenti, o solamente notizie degne di ricordo, meritano la dovuta menzione, assieme alla ristampa dei due diari di guerra del ten. Hecht, ristampa resasi possibile grazie alla squisita disponibilità dei famigliari del compianto ing. Dante Ongari, cui è anche dedicato il rifugio Carè Alto. Che dire poi del Congresso provinciale del 2004 a Darè. Una settimana densa di appuntamenti, cori della montagna, alpinisti, la presentazione del volume di Tranquillo Giustina "Le vette e gli immortali". Durante la giornata finale si è parlato di turismo sostenibile, turismo lento a passo d'uomo, con illustri presenze fra cui il presidente Dellai e il presidente generale del CAI prof. Annibale Salsa. È stato uno degli appuntamenti organizzati dalla nostra sezione in collaborazione con il Gruppo SAT Valgenova, che rimarrà per diversi anni nel ricordo di tutti noi. Ospiti per la prima volta al Congresso anche gli amici del DAV Deutscher Alpenverein di Lipsia, ex Germania Est; con la loro sezione abbiamo iniziato uno scambio di visite e l'amicizia con loro si è rinsaldata di anno in anno.

Altri restauri e miglioramenti alla Chiesetta alpina del Carè Alto, alla Casina Dosson, le manutenzioni dei sentieri, sono tuttora in corso. Per non parlare

poi dell'impegno iniziato su cima Carè Alto con il recupero dei manufatti della Prima Guerra Mondiale da parte del nostro Comitato Storico "Felix Hecht von Eleda", nato nel 2006, che cura anche serate culturali sulla "Grande Guerra" e del quale parliamo a parte. Comitato che ha intrapreso anche una proficua collaborazione con alcuni settori della Provincia Autonoma di Trento, in particolar modo con l'Assessorato alla Cultura, Soprintendenza per i beni architettonici e Soprintendenza per i beni storico-artistici. Ed ancora: la nascita nel 2006 in seno alla nostra sezione del Gruppo SAT Bondo Breguzzo, la costituzione quest'anno della Scuola di Escursionismo che affianca la già collaudata Scuola di Sci Alpinismo Val Rendena. Per ultimo, l'iniziativa culturale dell'estate 2007, il concorso di poesia dialettale alla memoria del maestro Tranquillo Giustina, organizzato in collaborazione con il Gruppo Poeti Dialettali Judicariensi, che ha visto venerdì 7 settembre a Spiazzo presso il teatro dell'Oratorio la serata di premiazione. E, vogliamo qui svelarlo, ci siamo proposti di organizzare a Spiazzo Rendena il Congresso provinciale della SAT nel 2012 per festeggiare il centenario del Rifugio e riportare a Spiazzo il Congresso esattamente cento anni dopo, congresso che aveva visto in prima fila la presenza di Cesare Battisti. Verrebbe da concludere, a questo punto, che il più è veramente stato fatto, e che l'immediato futuro - quasi per inerzia - ci dovrebbe portare a beneficiare e a godere dell'intrapreso cammino e dei traguardi raggiunti. Ma - come ben sappiamo - non è questo lo spirito che anima la gente della montagna. Per essa - vale a dire per noi - **ogni valle percorsa è la strada verso un'altra valle**, forse più spettacolare e più intatta. Ogni sentiero tracciato è l'incoraggiamento a tracciarne un altro, magari con più audacia. Ogni rifugio eretto ed attrezzato è l'avamposto proteso a un luogo ancora più incantevole e panoramico. Così come ogni vetta conquistata altro non è che la rampa d'avvio incontro a una cima più alta. In questo senso, con la soddisfazione per il lavoro compiuto, non verrà mai meno, in noi, l'impegno a volerlo continuare - e migliorare - a fianco di quelle nuove leve che, per loro immensa fortuna, hanno voluto nobilitare la loro giovinezza alla più inguaribile delle passioni: quella alpinistica. "Ai giovani - aveva detto con lungimiranti parole Nepomuceno Bolognini fin dal

primo Congresso SAT del 1873 - *spetterà il compito di correre i monti, di arrampicarsi sui più alti e scoscesi dirupi, di darne la descrizione, di spaziare con l'immaginativa attraverso la selva dei pinnacoli sfidanti le tempeste che di lassù si scoprono all'ardito alpinista. Coloro invece che questo già hanno fatto, e che ora si trovano più avanti negli anni e nella pazienza della vita, non avranno che da applicarsi di preferenza alla tranquilla osservazione e all'accurata ricerca di quanto può illustrare il nostro paese sotto altri punti di vista: scoprire e far conoscere i tesori che ancora si nascondono nei recessi delle nostre vallate, nei costumi dei loro abitanti, nei canti popolari, nelle leggende, nei proverbi, nelle maitinade, e più che mai negli avanzi dei castelli, delle chiese, degli antichi dipinti?* Ma intanto - giovani e non più giovani - di fronte all'impellente necessità di salvaguardare le nostre valli, di conservare e valorizzare i nostri sentieri, di impedire negli insediamenti e sui monti gli obbrobriosi abusi che di anno in anno vanno dilapidando il nostro futuro, di aiutare (fin che siamo ancora in tempo) le generazioni scolastiche a comprendere e ad amare le gentili tradizioni passate, noi dobbiamo - proprio considerando con orgoglio il cammino in questi trentacinque anni percorso - rinsaldare in noi e in chi viene da noi (a respirare la nostra socialità e la nostra cultura) quel senso d'amore e di rispetto per il nostro ambiente, e di solidarietà e di partecipazione alla sua difesa, che intendiamo tramandare integro ed incontaminato a quanti erediteranno il nostro domani.

I Presidenti: Marco Valentini (1972-1994) - Corrado Valentini (1994-1997) - Piergiorgio Motter (1997-)

I soci onorari: Lorenzi Gianni Zaina - Tranquillo Giustina - Marco Gramola - Giorgio Salomon

Consiglio Direttivo 2006-2008: Marco Bosetti - Elio Dalbon - Maurizio Demattè - Enrico Gallazzini - Giovanni Mattioli (Sentieri) - Matteo Motter - Piergiorgio Motter (Presidente) - Alessandro Salvadori - Gianni Salvaterra (Cassiere) - Stefano Tomasini (Giovani) - Corrado Valentini - Daniele Valentini (Vicepresidente) - Marcello Valentini (Vicepresidente) - Fabio Venturini - Lorenzo Venturini

Ci supportano con il loro aiuto: Gino (Pinto) Caola - Franco Chiodega - Remo Chiodega - Giorgio Dorna - Marco Gramola - Luciano Pellizzari - Franco Pouli - Giorgio Salomon - Emanuele Salvadori - Sergio Scalvini - Antonio Scarazzini - Marco Valentini - Moris Zenari.

Piergiorgio Motter

Costituita presso la Sezione SAT Carè Alto la Scuola nazionale di sci fondo escursionismo "C. Salvaterra"

In occasione della serata di fine stagione che si è tenuta a Darè in Val Rendena, alla presenza del Vice Presidente SAT Roberto Caliarì e del Segretario Claudio Colpo, è stata presentata ufficialmente ai Soci la neo costituita Scuola Nazionale di Sci Fondo Escursionismo presso la Sezione SAT Carè Alto.

La Scuola è stata intitolata a Cesare Salvaterra, vulcanico personaggio già Consigliere della SAT centrale e Presidente per tanti anni della SAT Tione, che insieme al pioniere Ugo Caola di Pinzolo ha permesso la formazione di un primo nucleo di Istruttori anche qui in Trentino, favorendo poi la costituzione delle prime Scuole per la pratica della disciplina. I due Istruttori che attualmente compongono la Scuola Nazionale SFE "C. Salvaterra" sono Luciano Parolari e Tullio Manzinello, attualmente impegnati anche in importanti incarichi presso la Commissione Centrale del CAI.

Come è risaputo lo sci fondo escursionismo non ha grande diffusione in Trentino, in quanto la maggior parte dei praticanti la montagna invernale si dedica allo sci alpinismo, ma si sta ritagliando uno spazio importante nell'accompagnamento di gruppi CAI provenienti da fuori provincia (vedi il grande successo della Settimana Nazionale tenutasi a Fondo nel 2006) e nella formazione dei futuri Istruttori. Il punto di forza di questa disciplina invernale è di praticare un escursionismo più soft, alla portata di tutti, che prevede la frequentazione di itinerari di contenuta difficoltà e di ridotto dislivello, lontano dai pericoli dell'alta montagna. L'uso di un attacco con tallone libero, con il solo bloccaggio della punta dello scarpone, permette di passare da percorsi pianeggianti a percorsi in salita con la medesima attrezzatura, e di scendere poi i pendii innevati con la tecnica del telemark, nella tipica posizione ingnocchiata.

Per il 2008 sono già state programmate 2 uscite invernali: il 5 gennaio, con un itinerario in Val Brenta accessibile anche con le racchette da neve, dove verrà effettuato un approfondimento sulle tecniche di orienteering, e il 10 febbraio al lago delle Malghette e al rifugio Viviani Pradalago sopra il passo Campo Carlo Magno.

CLES

Nell'assemblea elettiva dello scorso febbraio, per il rispetto del vincolo massimo di tre mandati consecutivi, dopo 9 anni Fabio Ioris lascia la presidenza della sezione ad Alberto Alberini ed assume la carica di Vice Presidente.

La riconferma pressoché all'unanimità del resto del direttivo (l'altro Vice Presidente Carlo Zucal il Segretario Andrea Borghesi, il Tesoriere Franco Battisti ed i Consiglieri: l'accademico Carlo Claus, Alessio Cova, Renato Dusini, Paolo Fedrizzi, Giovanni Lorengo, Livio Lorenzoni, Carlo Nicolodi, Andrea Torresani e Bruno Zanon) ne premia di fatto

l'impegno e garantisce la continuità della gestione, sempre volta al rispetto, alla tutela ed alla promozione dell'ambiente montano, principio cardine dello spirito satino. La sezione, che vanta oltre 200 iscritti (di cui un Accademico e una Guida alpina), è proprietaria del Rifugio Monte Peller, la cui gestione è stata appaltata, anche per questa stagione, alla famiglia Rinaldo Panizza.

Propone un interessante calendario di gite, sia di carattere puramente escursionistico (a piedi, in montai bike o sci alpinismo), o più prettamente alpinistico (vie ferrate, cime oltre i 4.000 m) seguite sempre dai membri del direttivo, che annovera componenti del soccorso alpino ed istruttori di alpinismo e sci alpinismo. Parecchie sono le conferenze e serate, con proiezioni di filmati, che la sezione propone al pubblico, coinvolgendo talvol-



La nuova palestra di roccia presso il "Centro Tempo Libero" di Cles

ta personaggi di spicco del panorama alpinistico. Gestisce inoltre la nuova palestra di roccia presso il "Centro Tempo Libero" di Cles con apertura bisettimanale al pubblico (martedì e giovedì ore 20.30 - 22.30), realizzata da parte della Amministrazione comunale ed inaugurata in occasione della "Festa dello Sport" (21-26 agosto scorso), registrando una notevole ed entusiastica affluenza, soprattutto da parte di ragazzi che hanno potuto così avvicinarsi al mondo dell'arrampicata sulle numerose vie allestite di svariati gradi di difficoltà dal 4 fino al 6c (vedi foto). Intendiamo quindi ringraziare di cuore tutti coloro che con impegno e capacità hanno partecipato.

Per informazioni sulle nostre attività potete consultare il sito www.satcles.it o scrivendo a info@satcles.it. Excelsior!

Distributori Cinehollywood della collana "TrentoFilmfestival" in Trentino

- A Trento:**
Libreria Disertori (Via Diaz 11, Trento - Tel. 0461.981455)
La Rivisteria (Via S. Vigilio 23, Trento - Tel. 0461.986075)
Libreria Ancora (Via S. Croce 35, Trento - Tel. 0461.274444)
Libreria Ubik (C.so 3 Novembre 10/12, Trento - Tel. 0461.263026)
- A Rovereto:**
Euroservice sas di Rigatti (Via A. Balista, 18/20 - Tel. 0464.430990)
Zadra Elisabetta (Via Trieste, 36 - Tel. 0464.436287)

PEIO

Raduni scialpinismo Valli del Noce

In attesa della prima neve, che speriamo non si faccia attendere come nella scorsa stagione, le varie Sezioni SAT e i gruppi sportivi della Valle di Sole, della Valle di Non e di Ponte di Legno hanno già iniziato a preparare i numerosi raduni di scialpinismo che animeranno la stagione invernale.

“Tutti per Ong”

Un euro per far crescere due piccoli Sherpa

Su proposta del CAI di pezzo Ponte di Legno, di comune accordo con tutti gli organizzatori dei raduni, sarà devoluto 1 euro per ogni iscrizione di ogni raduno alla famiglia di Ong Chu. Ong era un ragazzo nepalese, con problemi fisici, che per qualche stagione ha lavorato al rifugio Garibaldi, ai piedi dell'Adamello. Rientrato in Nepal è morto lasciando la moglie e due bambini piccoli. Questa piccola iniziativa vuole essere un messaggio di solidarietà da parte di tutti gli appassionati di montagna alla sua famiglia.

Di seguito forniamo a tutti gli appassionati dello scialpinismo l'elenco dei raduni previsti con le date e i recapiti per tutte le informazioni.

Vi aspettiamo numerosi!

13 gennaio 2008

11° Raduno del Monte Peller

Comitato Organizzatore Raduno Monte Peller
Info: www.montepeller.it

20 gennaio 2008

9° Raduno del Monte Roen

U.S. Cedroni Romeno - Info: www.radunoroen.it

27 gennaio 2008

19° Raduno Rifugio Mezol

SAT Malè - Info: www.satmale.it

2 febbraio 2008

“La Staffetta” - Gara a squadre in notturna (FISI)

3 febbraio 2008

3° Vertical Race (FISI) - 12° Raduno “La Sganada Vermiglio”

Polisportiva Vermiglio - Info: www.polisportivavermiglio.it

8 febbraio 2008

13° Raduno in notturna “Ai piedi del Vioz”

SAT Peio - Info: www.sat.tn.it/sezioni/peio.htm

17 febbraio 2008

3° Raduno “Ski Alp Val di Rabbi”

SAT Rabbi - Alpini S. Bernardo - Info: www.skialprabbi.it

15 marzo 2008

15° Raduno “Lunally”

CAI Pezzo Pontedilegno - Info: www.adamelloski.com



La partenza del Raduno in notturna “Ai piedi del Vioz”



Capra o stambecco?

Stavo fotografando due stambecchi in Val Cantoni nel Gruppo delle Pale di San Martino, mentre passavano alcuni escursionisti che mi chiedono: “sono delle capre?” Purtroppo no, sono stambecchi.

Sono già diversi anni che è stato introdotto lo stambecco in Dolomiti, e capisco i primi esemplari dovevano essere monitorati per vedere gli spostamenti, ma ora che ce n'è un folto gruppo, che bisogno c'è di addobbare molti di questi, ancora con orecchini e collare, o meglio, radio collare, dicono, non è dannoso, però emettono sempre onde per trasmettere il segnale di localizzazione. Osservandoli ci si accorge che il corpo estraneo, gli dà fastidio. Non parliamo di cervi, orsi, ecc. tutti alle stesse condizioni. E gli animalisti dove sono?

Non voglio nemmeno pensarci, quanti soldi pubblici sono spesi per pagare controllori che girano da una valle all'altra con antenne e strumento per il monitoraggio. Lasciamoli vivere dove e come la natura li ha voluti, non forzare la loro introduzione altrove. Spero che il messaggio arrivi a chi compete. Cordiali saluti

Gilmozzi Adriano (Sezione SAT di Tesero)

La risposta di Ettore Sartori, Direttore dell'Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino

Ringrazio il Signor Adriano Gilmozzi per la sua lettera al Bollettino SAT, perché mi permette d'informare non soltanto lui, ma anche tutti gli appassionati alpinisti od escursionisti che si potrebbero porre le stesse domande che si è posto il Socio della Sezione SAT di Tesero.

Innanzitutto l'animale rappresentato nella foto è senz'altro uno stambecco (*Capra ibex*).

Lo stambecco, ungulato quasi estinto nel secolo scorso, è stato salvato dalla scomparsa sulle Alpi per merito dell'istituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso e della passione di un grande ambientalista trentino qual è stato Renzo Videsott (segnalo tra l'altro la recente uscita di un volume che lo ricorda dall'emblematico titolo: *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott*).



Negli ultimi decenni si sono susseguiti tutta una serie di reintroduzioni dello stambecco mirate partendo soprattutto dalle aree protette delle Alpi centrali ed orientali. Anche il Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, assieme al Servizio Faunistico della Provincia autonoma di Trento, alla Provincia di Belluno ed al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi predispose un progetto di fattibilità per la reintroduzione dello stambecco nelle aree limitrofe al confine tra le due province.

A seguito del sopramenzionato progetto nel corso dell'anno 2000 l'Ente Parco Paneveggio-Pale di San Martino e il Servizio Faunistico della PAT, in collaborazione con l'Associazione Cacciatori Trentini e il WWF Trentino, hanno dato avvio alla fase esecutiva dell'operazione di reintroduzione dello stambecco nel Massiccio delle Pale di San Martino. Tra le varie indicazioni previste nel progetto esecutivo,

veniva data particolare rilevanza al fatto di dotare tutti i soggetti rilasciati di radiocollare e marche auricolari. Tale modalità d'attuazione non è quindi un capriccio dei promotori dell'operazione, ma una indicazione fornita da tecnici del settore che nell'individuare si sono basati su esperienze pregresse, fatte in altre operazioni di questo tipo a livello nazionale ed internazionale. Nel triennio 2000/2002 sono stati rilasciati nell'ambito di questo progetto 30 soggetti, tutti radiocollari e marcati in modo tale da poter essere seguiti e riconosciuti individualmente, per poterne verificare gli spostamenti, le condizioni sanitarie, la composizione dei branchi e il successo riproduttivo. Il soggetto fotografato dal Signor Gilmozzi è proprio uno di questi, un maschio, catturato nel Parco delle Alpi Marittime e rilasciato sulle Pale di San Martino nel corso del 2001. Va inoltre ricordato, come la colonia delle Pale di San Martino abbia una consistenza ancora limitata. Alla fine del 2006 la stima della popolazione era di 45-48 individui, di questi, 18 erano animali reintrodotti. Si tratta quindi di una popolazione di piccole dimensioni, che deve essere ancora attentamente monitorata, in quanto le possibilità che la stessa non riesca ad assumere consistenze che la mettano al riparo dall'estinzione, sono ancora elevate. Ad oggi il monitoraggio riveste un'importanza ancora più rilevante, alla luce del rinvenimento, anche in questa colonia, di alcuni capi deceduti a causa della rogna sarcotica, malattia parassitaria che può provocare tassi di mortalità elevati. Infatti la possibilità di poter monitorare questa piccola popolazione ci ha permesso di poter trattare con farmaci acaricidi specifici, in via sperimentale, quei soggetti malati cercando così di mantenere questa piccola popolazione, che, una volta passata l'acme dell'epidemia, possa di nuovo incrementarsi e coprire quegli ambiti dei territori alpini che gli competono. Lo stambecco infatti era una delle prede preferite dai cacciatori mesolitici che dalla Pianura Padana si spingevano fino alla catena del Lagorai ed alle Dolomiti di San Martino come è documentato dai ritrovamenti presso i Laghetti del Colbricon. Concludo sperando di aver fornito quelle indicazioni utili per fugare ogni malinteso e convinto che la conoscenza e la corretta informazione siano alla base del rapporto tra Ente pubblico e Cittadino, soprattutto se questo è un attento osservatore dell'ambiente che lo circonda.

Camminare in montagna e ritrovare sempre un rifugio dove potersi fermare e scambiare due parole, aspettare che passi un temporale è una cosa molto importante. Andare in un rifugio e poter chiacchierare con chi ogni giorno è impegnato nella sua non facile gestione è ancor più piacevole. Volevo quindi ringraziare tutti i gestori e i loro collaboratori che ho trovato nei rifugi quest'estate, durante la raccolta di dati per la redazione della mia tesi di laurea sull'analisi del consumo energetico dei rifugi.

Grazie per avermi introdotto in breve tempo alla realtà del vostro rifugio, al cosa possa significare gestire una struttura di questo tipo e per avermi fornito anche preziosi consigli su miglioramenti, dati e tecnologie varie.

E un arrivederci alla prossima camminata.

Cristian Ferrari

Per i gestori che volessero ancora contattarmi: criferrn@yahoo.it. Grazie.

Un satino brontolone

Sono un satino che sta diventando un "vecchio satino" ed in, quanto tale, forse, brontolone. Brontolone forse lo ero anche prima, ma se ne accorgevano solo gli altri. Adesso me ne accorgo anch'io, e forse è proprio questo il segno della vecchiaia che avanza, o forse è il segno che l'esperienza ci fa notare le cose che potrebbero essere fatte meglio. Questo mi spinge a fare al mondo satino delle piccole proposte che possono migliorare il nostro rapporto con l'ambiente montano:

- 1) I sentieri SAT sono normalmente contraddistinti da segnali bianchi e rossi, non occorre segnarli ulteriormente con una lunga teoria di fazzoletti di carta bianchi! Propongo che ogni satino si faccia promotore di una campagna contro questa pessima abitudine. Lo so che non sono i satini che si comportano in questo modo e che i sentieri più contrassegnati dai fazzoletti sono quelli frequentati da molte altre persone. Non pretendo che ognuno si senta obbligato a raccogliere i fazzoletti altrui (non sappiamo cosa c'è dietro!), ma, come satini,

credo non dobbiamo prima di tutto almeno contribuire ad aumentare il numero dei fazzoletti stessi e, in secondo luogo, dobbiamo invitare educatamente gli altri ad evitare questo brutto spettacolo. E se qualcuno vi rispondesse: “Pensa ai fatti tuoi!” potete tranquillamente rispondere “La montagna pulita è proprio un fatto anche mio!”

- 2) Nei tratti di sentiero a tornanti, specialmente in discesa, evitiamo di “tagliare”. Il tempo che si risparmia è veramente poco mentre il danno che si arreca al sentiero stesso può essere notevole: a lungo andare questi tagli possono produrre dei veri fossati che fanno franare il sentiero stesso nel tratto a monte. Il riparare questi danni può costare notevole fatica (vedere il tratto a tornanti del sentiero 327 che sale al rifugio Brentari in Cima d’Asta!).
- 3) Può costare poco contribuire a tener sgombrare le cunette destinate a far defluire lateralmente a valle l’acqua che altrimenti continua a scorrere lungo il sentiero danneggiandolo. Alle volte basta un movimento dello scarpono, lo possiamo fare anche se il sentiero non è di nostra competenza.
- 4) Cerchiamo di non “cavare” col nostro passaggio i sassi conficcati nel sentiero: ogni sasso estirpato in questo modo contribuisce a fare di quel sentiero un fossato.
- 5) Da anziano ho iniziato ad apprezzare l’uso del bastoncino. Credo tuttavia che, specialmente in certi passaggi particolarmente delicati del fondo del sentiero, dovremmo quantomeno limitarne l’uso.
- 6) Nei brevi tratti nei quali il sentiero si biforca in due percorsi paralleli, sarebbe utile percorrere quello a monte: generalmente è più solido e più stabile mentre quello a valle tende a cedere progressivamente.

Questi inviti li ho rivolti da tempo prima di tutto a me stesso, ma ora li vorrei rivolgere a tutti i satini, ma specialmente ai giovani: loro il sentiero danneggiato lo vedono com’è adesso e credono che sia stato sempre così. Noi più anziani lo ricordiamo com’era prima del danno e ci rendiamo conto che, con un po’ più di attenzione, avremmo spesso evitato un degrado che non fa bene né alla montagna né a chi la frequenta.

Tullio Martinelli

UNICAI

Sono partito alla volta di Bergamo con Claudio e durante il viaggio pensavo a quanto sarebbe stato bello restarmene a letto o quantomeno alzarsi così presto per andare in monta-

gna e non ad una conferenza. Ero però incuriosito dall’occasione rara di ritrovarmi e potermi confrontare con i rappresentanti di tutti i Titolati delle otto Commissioni Tecniche del CAI.

I responsabili di UNICAI ci avevano invitato per essere informati e discutere il “**Progetto di uniformità didattica**”.

Seduto sulla comoda poltroncina della sala del Palamonti ascoltavo con sempre più interesse la fluida presentazione di un progetto ambizioso e innovativo e che in gran parte mi scoprivo a condividere.

Una uniformità didattica di base volta ad accrescere la preparazione degli aspiranti Titolati evitando dispersioni di tempo, sia nell’organizzazione che nella didattica, attraverso la trasversalità delle materie e l’utilizzo delle enormi potenzialità didattiche delle Commissioni Tecniche.

Una uniformità didattica di base che riesca a dare una immagine dei Titolati nuova, innovativa e più credibile soprattutto all’esterno del nostro sodalizio. Una uniformità didattica di base volta a dare **pari credibilità e dignità a tutti** i Titolati CAI. Naturalmente stiamo parlando di didattica di base mentre per la preparazione intermedia e finale si prevedono percorsi formativi specifici.

Le proposte atte a rendere operativo tutto ciò debbono essere discusse e affinate ed, essendo questo il motivo dell’incontro odierno, si dà il via agli interventi dei presenti.

Gli interventi si susseguono e, a nome di varie Commissioni, Gruppi o semplicemente a titolo personale, vengono espresse alla platea esperienze, riflessioni, pareri, idee e l’entusiasmo sembra unanime. Sembra... sino al primo intervento degli Istruttori di Alpinismo, il primo di diversi interventi tutti più o meno simili e ripetitivi: “Noi siamo i più tecnici, i più preparati, i più bravi, i più apprezzati, i più alpinisti e dobbiamo necessariamente distin-



guerci da voi...” sino all'affondo del Direttore delle Scuole di Alpinismo del TAA “...chiediamo che gli Accompagnatori di Escursionismo non accompagnino su vie ferrate perché solo Noi abbiamo le competenze per farlo e che gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile non portino i ragazzini al di là di sentieri sicuri perché per le difficoltà alpinistiche solo Noi abbiamo le competenze...”.

Improvvisamente mi è ritornato, più forte che mai, il desiderio di essere su una cima qualsiasi.

In vent'anni di montagna ho avuto la fortuna di conoscere molti alpinisti, più o meno capaci, ma solo una caratteristica li ha resi ai miei occhi davvero grandi: **l'umiltà**.

Sono Accompagnatore di Escursionismo dal 1999 e ho iniziato questa attività di “**volontariato**” con entusiasmo e passione. Amo accompagnare, stare nel gruppo, socializzare, conoscere, imparare e dove posso insegnare. Dal 2003 ho fatto parte della Commissione Regionale Escursionismo ora Gruppo Provinciale per l'Escursionismo e posso garantire che negli ultimi anni particolare attenzione è stata dedicata a migliorare la preparazione tecnica sia dei Corsi Propedeutici che dei Corsi per Titolati AE **con l'ausilio degli Istruttori di Alpinismo**

Regionale e che nel futuro ci impegneremo affinché questa figura Titolata abbia sempre **più credibilità e visibilità** all'interno delle Sezioni SAT e non solo.

Molti Accompagnatori sono anche esperti alpinisti ma la loro attività personale non impedisce loro di dedicare tempo e energie in un impegno che amano... accompagnare.

Ancora oggi non riesco a capire le vere motivazioni che hanno portato a tali sconcertanti affermazioni, ma mi sembra doveroso riportare le parole del Presidente CAI Annibale Salsa a conclusione dei lavori di Bergamo “...**sulle competenze dei Titolati ciò che è stato legiferato non è messo in discussione [...] alcuni interventi di questa mattina hanno manifestato un narcisismo individualista che porta solo al corporativismo e al fallimento del progetto UNICAI...**”

Orrù Giampaolo

Condividono i contenuti della lettera e soprattutto le sagge affermazioni del Presidente Generale del CAI gli Accompagnatori di Escursionismo dei Gruppi provinciali del Trentino e dell'Alto Adige.

5% - La SAT ringrazia

Dalle pagine del nostro Bollettino, giungano i più sentiti alpinistici ringraziamenti ai 458 Soci che hanno destinato il 5 % delle proprie imposte IRPEF 2006 al Sodalizio, permettendo di poter disporre di un contributo di 13.535 Euro.

Il Consiglio Centrale, al momento dell'effettiva disponibilità dell'importo, comunicherà a quale iniziativa sarà destinato.

Visto il successo conseguito, si invitano i Soci a continuare a dare il loro appoggio al Sodalizio, estendendo l'iniziativa ad altri soci ed amici.



Stage tecnico - pratico di soccorso alpino per tecnici della Bosnia Erzegovina (Rifugio Vajolet 17/23 settembre 2007) - Un ringraziamento

L'arrivo a Trento, l'accoglienza e la conferenza stampa presso la SAT ci hanno entusiasmato. È stata una bella sorpresa e un onore per noi, visto che alla conferenza stampa, oltre che ai vertici della SAT e del Soccorso Alpino, ha partecipato anche l'Assessore all'Emigrazione e Solidarietà sociale della Provincia Autonoma di Trento Iva Berasi, che ha anche finanziato lo stage. Soprattutto ci ha fatto piacere la disponibilità per una collaborazione futura. Dopo la conferenza stampa, Jan Pedro (Giam-pietro De Zolt) ci ha portati, al Centro Operativo 118, al Nucleo elicotteri e quindi abbiamo proseguito per la Val di Fassa, dove abbiamo visitato anche la Stazione di Soccorso Alpino "Val di Fiemme e Fassa". Abbiamo quindi raggiunto uno dei più bei rifugi che abbiamo mai visto (Rifugio Vajolet) dove l'ospitalità è stata straordinaria.

Nei primi tre giorni abbiamo lavorato con due istruttori del soccorso alpino trentino, Fabio e Mauro. Grazie a loro e nonostante la differenza linguistica, abbiamo appreso le tecniche di discesa, salita e altre tecniche di soccorso che già conoscevamo, ma che il vuoto che noi abbiamo avu-

to tra 1992. e 2007, nascondevano molte lacune. Ora, dopo questo corso, questi "vuoti" sono stati riempiti con successo. L'istruzione che abbiamo ricevuto, durante questo corso, non rimarrà solo nostra. Già stiamo preparando una esercitazione in Bosnia Erzegovina, alla quale presenteremo quello che abbiamo imparato.

L'ultimo giorno con Fabio e Mauro è stato davvero speciale. Siamo saliti sulle Torri del Vajolet, dove loro hanno mostrato il piacere di lavorare con noi e la stessa cosa è valsa per noi. L'ultimo giorno abbiamo effettuato un trekking assieme a Claudio Colpo, della SAT Centrale, ed abbiamo così potuto godere dei bellissimi paesaggi che offrono le Dolomiti di Fassa.

Alla fine possiamo soltanto dire che è stato un grandissimo piacere essere ospitati dalla SAT e dal Soccorso Alpino Trentino. Speriamo di avere la possibilità di mostrare la stessa ospitalità durante un vostro soggiorno in Bosnia Erzegovina.

Grazie ancora una volta.

Bojan Imamovic, Damir Frenjo, Tigran Elezovic, Emir Alajbegovic, Luka Mandic e Miroslav Mihay



In Internet l'acquisto dei cd del Coro della SOSAT

Il Coro della SOSAT che già dalla fine degli anni '90 ha un suo sito in internet www.corososat.it già da qualche tempo ha un canale di vendita della sua produzione discografica in internet.

Il sito presso il quale è possibile scaricare, il materiale musicale della SOSAT è quello del più grande negozio musicale iTunes music store (www.iTunes.com). “Sono sette i cd musicali del Coro della SOSAT scaricabili attraverso iTunes – dice Francesco Benedetti presidente del Coro della SOSAT:

- “Coro SOSAT in Concerto”;
- “Coro SOSAT”;
- “Natale con la SOSAT”;
- “Canta la SOSAT”;
- “Coro SOSAT – Ihre schönsten Lieder”;
- “Canti popolari delle Alpi”;
- “Concerto per il 75° di fondazione”.

Abbiamo deciso di permettere di scaricare previo pagamento la nostra musica on line per rendere attuale la tradizione del canto popolare alpino e far conoscere al maggior numero possibile di persone la nostra produzione musicale e dare loro la possibilità di godere delle meravigliose sonorità del nostro stile interpretativo.

Esso si rifà alla più pura tradizione popolare del Trentino, ma in ottantuno anni di vita abbiamo nel nostro ricco repertorio anche moltissimi brani del folclore internazionale.

L'operazione è stata effettuata nel corso dell'estate passata grazie all'intermediazione della Lol Production s.n.c. e dà l'opportunità ai molti trentini sparsi per il mondo che non abbiamo in casa un nostro cd di ascoltare la nostra musica attraverso la grande rete e con una qualità estremamente elevata.

Gli album sono scaricabili al prezzo di 9.99 euro, ma è possibile scaricare anche singoli brani al prezzo di 0.99 euro.”

Per visualizzare gli album disponibili è sufficiente digitare www.apple.com/it/itunes/ e poi digitare “SOSAT”.

IX Circuito SAT corsa in montagna 2007

Cari amici Satini anche quest'anno è con enorme soddisfazione che tutte le Sezioni SAT organizzatrici del Circuito di Corsa in Montagna vogliono esprimere un ringraziamento a tutti per la sensibilità dimostrata verso il nostro progetto di solidarietà.

Progetto che alla partenza di ogni manifestazione, diventava il “vostro progetto” assieme ai propri obiettivi, raggiunti attraverso quella sana competizione verso il proprio amico e rivale.

Tanti obiettivi personali sono stati raggiunti, vari record all'interno di ogni manifestazione sono stati abbattuti. Pensiamo ancora una volta, che siamo riusciti ad avvicinarci ad un mondo così distante fisicamente da noi, ma inconsciamente così vicino a noi, poiché era lì nei nostri cuori: “La Casa del Bambino”.

Un piccolo ma grande aiuto che ognuno di noi è riuscito a dare, la possibilità ai bambini di essere visitati e aiutati nel loro fragile fisico.

Circuito che ha visto degnamente organizzata dalla Sezione SAT di Zambana la sua premiazione finale Sabato 27 ottobre presso il Teatro Comunale. La serata è iniziata con la testimonianza di vita e ciò che abbiamo realizzato nel progetto 2006 attraverso le parole della gioia di vivere e di creare dell'amico Giuliano Stenghel per gli amici “Sten”, conclusa con una bellissima frase: “Non si può essere felici, senza la felicità degli altri”. Circuito che quest'an-



no ha visto la partecipazione di 49 Sezioni SAT, 1300 atleti, per un importo raccolto di 6.500 euro consegnati tramite le mani del Vicepresidente Paolo Scoz alla responsabile del progetto "Nenè" dopo la visione di un filmato riguardante il progetto. La serata è poi continuata con la premiazione degli atleti e delle Sezioni. In campo maschile primo classificato è risultato *Carlo Clementi* della Sezione SAT Cembra mentre in campo femminile è toccato a *Raffaella Bailoni* della Sezione SAT di Vigolo Vattaro coprire il primo posto. La Sezione SAT Val di Gresta si è aggiudicata il Trofeo delle Sezioni.

Un premio particolare è stato anche consegnato ai 18 senatori 2007: *Bonetti Massimo, Bonetti Sergio, Calvanelli Dino, Cappelletti Simone, Clementi Carlo, Debiasi Franco, Donini Remo, Frapporti Danilo, Gabrielli Giorgio, Grimaž Marco, Lunelli Diego, Lunelli Umberto, Morandi Daria, Poletti Lucindo, Roat Marzio, Simoni Annamaria, Verones Mirta, Zanlucchi Matteo.*

Un super premio accompagnato da un fantastico applauso è stato consegnato alla esplosiva e unica Super Senatrice *Annamaria Simoni*. La serata si è poi conclusa con un ottimo rinfresco e un arrivederci al 2008, traguardo importante poiché festeggeremo il 10° anno del Circuito SAT.

Giorgio Giacomelli
(Responsabile Comitato Organizzatore)

Classifica	Sezione	Punti
<i>Maschile</i>		
1°	Clementi Carlo Cembra	667
2°	Marini Gianfranco SUSAT	608
3°	Fedel Damiano Pinè	582
4°	Polo Claudio Val di Gresta	581
5°	Beatrici Silvano Civezzano	572
6°	Capelletti Daniele Val di Gresta	543
<i>Femminile</i>		
1°	Bailoni Raffaella Vigolo Vattaro	686
2°	Bonora Lara Arco	675
3°	Merz Luisa SUSAT	625
4°	Santoni Roberta Arco	604
5°	Torghelle Roberta Trento	589
6°	Damin Carla Aldeno	535
<i>Sezioni</i>		
1°	Sezione SAT Val di Gresta	850
2°	Sezione SAT Cembra	695
3°	Sezione SAT Civezzano	615
4°	Sezione SAT Arco	610
5°	Sezione SAT Trento	610
6°	Sezione SAT Vigolo Vattaro	560
7°	Sezione SAT Pinè	555
8°	Sezione SAT Aldeno	540
9°	Sezione SUSAT	445
10°	Sezione SAT Povo	560

Rampina

Il 30 settembre si è svolta la 2ª edizione della Rampa (Raduno amici Paganella, www.larampa.it), gara di corsa in montagna da Zambana vecchia alla cima della Paganella (duemila metri di dislivello). Quest'anno la gara ha presentato una simpatica novità: la Rampina, un'edizione ridotta della gara riservata agli adulti, dedicata ai bambini fino ai 14 anni. Hanno aderito numerosi bimbi e bimbe dai sei anni in su. Per alcuni è stato un esordio assoluto nel mondo della corsa in montagna, altri più grandicelli mostravano già un abbigliamento e grinta pari agli adulti. Non ci interessano i risultati, ci interessa invece sottolineare il bel clima giocoso che si è creato tra i bambini, merito anche di una nutrita squadra di gentili signore e ragazze, coordinate da Lucia, che lungo il percorso hanno seguito i bimbi e hanno realizzato i giochi ad indovinello lungo il percorso. È stata una bella giornata anche per i genitori e per tutti quanti hanno percorso a piedi i sentieri della Paganella.

Riccardo Decarli





Camillo Calzà

Un grave lutto ha colpito la Sezione SAT di Arco. Se ne è andato Camillo. Per i satini di Arco era il punto di riferimento tra il passato ed il presente ed il Suo attaccamento al Sodalizio era un costante esempio ed uno stimolo per tutti.

La passione per la montagna lo aveva visto protagonista per oltre 60 anni. Iscritto alla SAT dal 1942, aveva ricoperto, per oltre 50 anni, varie cariche sociali all'interno della Sezione. Dal 1973 al 1975 era stato Presidente, raccogliendo il testimone proprio dal Presidente onorario Italo Marchetti.

Innamorato dello Stivo e del Rifugio Marchetti, si era prodigato per il suo funzionamento e per anni, con il suo mitico fuoristrada, aveva garantito i rifornimenti al Rifugio, raggiungendo la Malga.

La sua casa era stata per anni luogo di incontro dei vari direttivi e molti erano gli spazi che Camillo aveva messo a disposizione della Sezione come magazzino.

Una persona positiva, sempre sorridente, amico di tutti, stimato e benvenuto. Ci mancherà il Suo sorriso e la Sua ironia, ma rimarrà perenne il Suo esempio e il Suo insegnamento.

Sergio Calzà



Carlo Canella

Un grave lutto ha colpito la Sezione SAT di Peio e l'intera comunità della Valletta. Dopo una sofferta malattia, a soli 45 anni, ci ha prematuramente lasciato il socio Carlo Canella. Da sempre grande appassionato di montagna e da molti anni tessurato alla SAT, dal 2000 faceva parte del Direttivo della Sezione. Sempre molto disponibile ha collaborato con entusiasmo alle numerose iniziative promosse dalla Sezione, all'organizzazione delle uscite estive ed invernali, dei raduni e delle serate culturali. Carlo ci ha lasciato un grande vuoto: la sua tranquillità e la sua spensieratezza nell'andare in montagna rimarranno comunque nei nostri cuori e il suo ricordo continuerà ad accompagnarci nelle nostre future escursioni. Da queste pagine vogliamo esprimere alla moglie Luciana, ai figli Federica, Diego, Irene e ai famigliari, il nostro cordoglio e il nostro affettuoso abbraccio.

Il Direttivo SAT Peio





La montagna scritta: alfabetizzazione alpina e scritture popolari

Dal 15 al 17 novembre si è tenuto presso la Sala "Alberto Pedrotti" della Sezione SAT di Trento il 10° Seminario Archivio della scrittura popolare, organizzato dal Museo storico in Trento in collaborazione con Laboratoire d'anthropologie et d'histoire de l'institution de la culture di Parigi, Ente Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino e Biblioteca della montagna-SAT. Vi hanno preso parte ricercatori italiani e francesi, coordinati da Quinto Antonelli, curatore dell'iniziativa. Claudio Ambrosi ha esposto un interessante relazione sul libretto di vetta, un genere di documento che riveste una particolare importanza sia nella storia dell'alpinismo, ma anche come manifestazione della cultura popolare.

"Purtroppo" - commenta Ambrosi - "i libretti di vetta vanno spesso dispersi o finiscono in mano di collezionisti, invece di venire depositati presso l'Archivio Storico SAT (ne conserva già oltre 600) dove chiunque può consultarli". Per il 2008 è prevista la stampa degli atti del convegno.



La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige

Il 7 dicembre la Biblioteca della montagna-SAT ha partecipato a questo convegno regionale organizzato dalla Soprintendenza archivistica del Trentino-Alto Adige. Decarli ha illustrato l'archivio relativo alle alpiniste trentine conservato presso la Biblioteca della montagna-SAT. Un patrimonio documentario che è andato incrementando grazie alla pubblicazione del libro "Pareti rosa" e che tuttora è in fase di accrescimento grazie a numerose donazioni e prestiti, soprattutto fotografici.

Sempre più una montagna di libri

Ormai la Biblioteca della montagna-SAT ha raggiunto quota 40.000, e parliamo solo di volumi! Se contiamo anche le carte topografiche, il materiale video (VHS, DVD, pellicole), i dischi, il materiale dell'Archivio Storico SAT, raggiungiamo cifre da capogiro e ricorriamo ad altre unità di misura, i metri cubi!

Una biblioteca in costante crescita (+ mille volumi all'anno) è sintomo di vivacità, ma ovviamente pone dei problemi di spazio. Per dare risposta a questa esigenza, per migliorare il servizio e attivarne di nuovi, la SAT ha deciso di mettere mano allo storico palazzo di via Mancini. La Casa della SAT si arricchirà di nuovi locali grazie alla ristrutturazione dell'enorme soffitta. In tal modo non solo la Biblioteca potrà trovare una sistemazione più razionale ed accogliente - permettendo anche di mostrare alcune collezioni che attualmente sono un po' sacrificate - ma anche alcuni uffici dell'Organizzazione Centrale riceveranno finalmente adeguati spazi.

Con la primavera del prossimo anno inizieranno i lavori di ampliamento, cercando di garantire comunque l'accesso alla biblioteca nei consueti orari di apertura.





Mostra sulla storia alpinistica della Paganella

La Biblioteca della montagna-SAT con il suo bibliotecario Riccardo Decarli ha curato una mostra storico-fotografica sull'alpinismo in Paganella.

La mostra è stata esposta a Zambana dal 17 al 18 novembre, in occasione della manifestazione "Campo base Paganella" organizzata da Comune di Zambana e Ambiente Trentino.

In 18 pannelli di grande formato è stata illustrata la ricca storia alpinistica della Paganella: dalla prima salita di Battisti e Trenti lungo il Canalone Battisti, sino alle ultime vie sulla Parete Nera di Tremontina, un secolo che ha visto in azione i migliori alpinisti trentini, e non solo, aprire poco meno di ottanta vie e varianti sulla Roda, sullo Sperone Annetta e Vettorato, sugli Spaloti di Fai e sulla Parete Nera di Tremontina.

Integravano l'esposizione alcune vetrine contenenti eccezionali pezzi conservati nell'Archivio Storico SAT: libretti di vetta, il libro delle vie del rifugio Battisti, la bandiera del Gruppo Boci SAT ecc.

Alla conquista dell'immaginario L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento

Il volume contiene gli atti del convegno internazionale "In vetta!", tenuto a Sardegna nel 2003 e costituisce la prosecuzione ideale di un altro lavoro: *L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX* (Trento, 2000), edito dal Museo storico in Trento e curato dagli stessi Ambrosi e Wedekind. Quel libro rappresentò una svolta negli studi sulla storia dell'alpinismo: per la prima volta la pratica dell'andar per monti diveniva una sorta di lente attraverso la quale osservare e studiare la società, o meglio, una determinata classe sociale. L'alpinismo non era più solo una mera elencazione di scalate, di prime ascensioni, di ritratti biografici, diventava strumento conoscitivo, e interpretativo, in grado d'interessare anche gli storici. Dunque una novità, accolta con favore, tanto da ricevere il Premio ITAS e stimolare altre ricerche simili (si pensi, ad esempio, al libro di Alessandro Pastore *Alpinismo e storia d'Italia*).

In "Alla conquista dell'immaginario" quindici autori, provenienti da diverse discipline umanistiche e da diversi paesi dell'arco alpino, affrontano aspetti e situazioni particolari dell'alpinismo. Storici come Wedekind, Pastore, Ambrosi, Cuaz, Cali (coordinatore del progetto di ricerca), Furter, Granet-Abisset, Hoibian, Mestre, Palla, Pastore, Taiani e Tailland, antropologi come Renzetti, docenti di estetica come Erjavec, epistemologi come Felsch, sociologi come Arnoldi e studiosi di storia della fotografia e dell'alpinismo come Garimoldi. Non impressioni il taglio scientifico degli scritti, essi sono accessibili a chiunque sia interessato alla mate-





Alla conquista dell'immaginario
L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento

A cura di Michael Wedekind e Claudio Ambrosi

Antilia (Treviso), 2007

358 pagine - Euro 30,00

ria, anche se non specialista. I contributi sono di assoluto interesse ed estremamente vari, spaziano lungo tutte le Alpi e, pur essendo cronologicamente incentrati dalla metà del XIX ai primi del XX secolo (l'epoca borghese), contengono cenni su tutta la storia e l'evoluzione dell'alpinismo (Furter).

Sono approfonditi alcuni aspetti sino ad ora trascurati, ad esempio il rapporto tra la Chiesa e l'uso politico della montagna (Cuaz), la fotografia quale strumento per la costruzione-definizione dell'identità nazionale (Erjavec).

Altri aspetti meglio noti vengono qui definiti con precisione, come le testimonianze dei viaggiatori ottocenteschi (Renzetti e Taiani), la storia dei club (Garimoldi), i rapporti tra club e identità nazionale (Pastore). Altri interventi concentrano l'attenzione su casi particolari, locali; l'oggetto della ricerca è la Francia (Hoibian), il Delfinato (Granet-Abisset), la fenomenologia alpinistica in Austria e Germania e i suoi rapporti con il culto della violenza (Mestre), il bellunese (Palla) e la Gran Bretagna (Tailland), quest'ultimo caso particolarmente interessante in quanto patria di grandi alpinisti, pur essendo un territorio sostanzialmente piatto; proprio in Gran Bretagna si manifesta la contrapposizione tra alpinisti e sviluppo turistico.

Sempre sul piano degli esempi locali non poteva mancare il Trentino, con l'analisi di valori morali e norme comportamentali della borghesia trentina (Wedekind), e l'atteggiamento della SAT durante il periodo fascista (Ambrosi). Citiamo a parte i due rimanenti contributi: uno si pone l'interrogativo se l'alpinismo possa essere considerato "un gioco"; la risposta prende le mosse dal celebre "Homo ludens" di Huizinga e giunge ad una conclusione per nulla scontata (Arnoldi).

L'ultimo scritto è incentrato sull'"estetica del sublime" e la fisiologia (Felsch), anche in questo caso l'autore giunge ad interessanti conclusioni.

Ci pare inoltre che la frase conclusiva di Felsch: "Le Alpi non erano solo l'altra faccia del moderno, ne erano anche il laboratorio", costituisca anche il miglior riassunto dei contenuti di questo importante e stimolante libro.

Biblioteca della Montagna - SAT

Casa della SAT • Via Mancini, 57 • 38100 - Trento

Aperta tutti i giorni: 9.00 - 12.00 e 15.00 - 19.00 (*sabato e domenica chiuso*)

TELEFONO 0461.980211 • FAX 0461.986462 • E-MAIL: sat@biblio.infotn.it

La più grande biblioteca dedicata alla montagna in Italia ed una delle maggiori in Europa: oltre quarantamila volumi cui si aggiungono carte geografiche, film, riviste e documentazione sulle montagne del mondo.



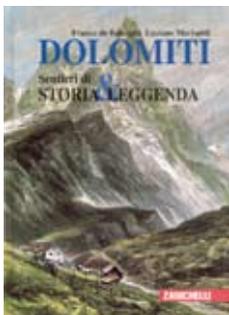
Dolomiti Sentieri di storia & leggenda

Franco de Battaglia - Luciano Marisaldi

280 pagine + 48 pag. la guida tascabile

Zanichelli, 2007 - Euro 36

La storia delle Dolomiti è una successione di episodi importanti accaduti in luoghi precisi delle valli, tra i monti, in riva ad un lago. Sono proprio questi luoghi, questi teatri della presenza dell'uomo nell'area dolomitica, dalla preistoria fino al secolo scorso, al centro dei 43 itinerari del libro. Aprire tante piccole finestre su questa storia che si è trasformata in leggenda e mito è il senso di questi itinerari accorpatisi secondo tre capitoli, "Sentieri antichi", "Medioevo e modernità", "Guerra e Pace", ciascuno introdotto da un saggio di Franco de Battaglia che aiuta a capire meglio i luoghi che si percorrono legandoli a momenti storici precisi. Si parte dalla prima colonizzazione da parte dei cacciatori mesolitici fino alle lotte pastorali e rustiche per arrivare agli itinerari che si calano nei teatri delle saghe dolomitiche e ancora lungo le creste contese, tra le pagine della grande guerra e della lotta partigiana, per finire con l'avvento del turismo. Ognuno dei 43 itinerari viene presentato nel suo significato storico e successivamente descritto in maniera dettagliata nel percorso e corredato di tutte le informazioni pratiche necessarie riunite in una sintetica scheda. Questa parte descrittiva degli itinerari viene riproposta in una pratica guida tascabile che si può mettere comodamente nello zaino. (Marco Benedetti)

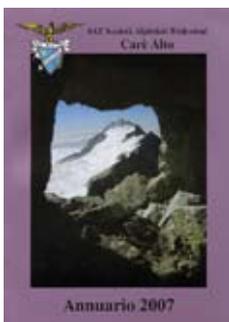


Annuario 2007

SAT Carè Alto

Editrice Rendena (Tione), 2007 - Pagine 271

Come sempre denso di



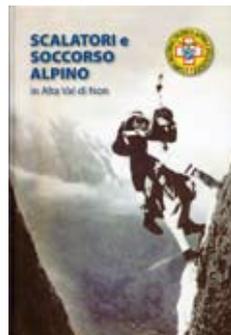
spunti e notizie questo Annuario introdotto con motivato orgoglio da Piergiorgio Motter, Presidente della SAT Carè Alto, che racconta i 35 anni della Sezione e l'attività del Gruppo ricerca storica "Tenente Felix Hecht", impegnato nello studio dei luoghi e dei reperti della Grande Guerra. (rd)

Scalatori e Soccorso alpino in Alta Val di Non

Ivan Marches

263 pagine - Euro 10 (ai soci SAT)

Oltre alla storia e alle vicende del Soccorso alpino dell'Alta Val di Non in questo libro trovano spazio aneddoti e racconti alpinistici, speleologici e non solo. (rd)



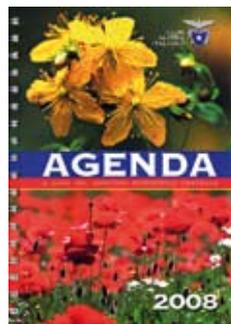
Agenda 2008

Comitato scientifico del CAI

CAI, 2007 - Euro 8,50 (ai soci SAT)

Pratico strumento che rappresenta qualcosa di più di una semplice agenda illustrata. Tema per il 2008 è la "medicina dei semplici": una guida alle piante officinali che si trovano in montagna.

Non occorre essere esperti botanici per apprezzare questo lavoro riccamente illustrato, che invita alla conoscenza e al riconoscimento delle piante utili e suggerisce anche i metodi di utilizzo. (rd)



Il picco glorioso: ascensioni al Monte Disgrazia di membri dell'Alpine Club

Edward S. Kennedy

Tararà (Verbania), 2007 - Pagine 119 - Euro 14,00

La sofisticata collana "Di monte in monte" si arricchisce

chisce di un nuovo piccolo gioiello, il trentatreesimo della serie, che ci rimanda ad un alpinismo pionieristico, distante anni luce dall'attuale, dove al posto della parola *exploit* si trovavano termini quali: ricerca naturalistica, etnologia, geologia ecc. La mèta era pur sempre una "cima vergine", ma affrontata con spirito diverso. (rd)

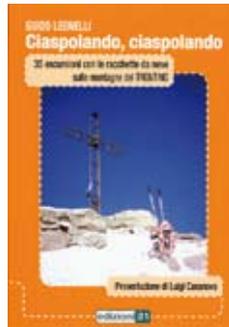


Ciaspolando, ciaspolando: 35 escursioni con le racchette da neve sulle montagne del Trentino

Guido Leonelli

Edizioni 31 (Trento), 2007 - 112 pagine - Euro 12

Affrontare la montagna d'inverno con le racchette da neve significa immergersi in un'altra dimensione, fatta di silenzi, di calma. Lontani dalla ressa delle piste e dalle discese omologate, un procedere diverso rispetto allo scialpinismo, che richiede maggiore preparazione e capacità. Le ciaspole sono alla portata di tutti e, con la dovuta prudenza (attenzione: le valanghe esistono anche per i ciaspolatori!), si può gustare una montagna diversa. Ben venga quindi questa nuova guida, chiara nella descrizione, con cartine topografiche e foto, che descrive alcuni significativi itinerari sui principali gruppi montuosi trentini. Una guida che ci piace (molto) anche per l'impostazione enunciativa nell'introduzione. (rd)



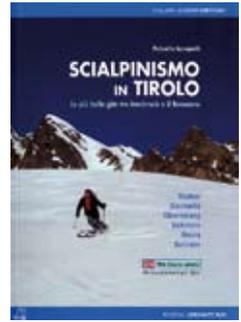
Scialpinismo in Tirolo: le più belle gite tra Innsbruck e il Brennero

Roberto Iacopelli

Versante sud (MI), 2007 - 337 pagine - Euro 26,50

Gli scialpinisti lo sanno benissimo: appena varcano il confine trovano bellissimi itinerari innevati, spesso con più neve (naturale!) che da noi, ma pochissime guide in lingua italiana. Iacopelli, noto per

le sue originali e simpatiche guide di arrampicata, ci regala un buon libro, il quale, ci pare, ha tutto per farsi apprezzare (cartine topografiche, belle foto, descrizione accurata) e diventare un riferimento per gli amanti delle pelli di foca. (rd)



Solo granito: Masino Bregaglia Disgrazia: arrampicate classiche e moderne

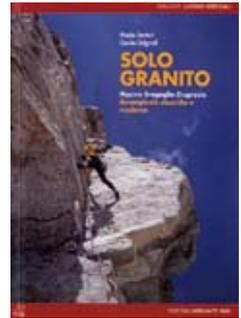
Mario Sertori, Guido Lisignoli

Versante sud (MI), 2007

369 pagine - Euro 27,90

Una guida asciutta e completa per provare l'ebbrezza del granito in un gruppo montuoso vicino, che ha fatto la storia dell'alpinismo moderno.

Ideale per calarsi nel regno di Guerini, la Val di Mello, compiendo salite che profumano della storia di un nuovo modo di arrampicare, che negli ultimi trent'anni ha cambiato profondamente il rapporto con la roccia. (rd)



Dolomiti: giorni verticali: l'alpinismo sui Monti Pallidi da John Ball al Pesce in free solo

Stefano Ardito

Versante sud (MI), 2007

261 pagine - Euro 18,00

Ardito ci racconta 150 anni giusti giusti di alpinismo in Dolomiti. Lo fa prendendo come modello 43 salite significative.

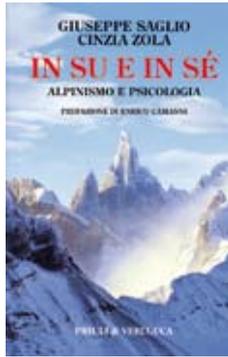
L'idea è buona, si potrebbe discutere sulla cernita, ma poco importa. Il testo è scorrevole e comunque l'intento di Ardito non è di compilare una storia dell'alpinismo, ma di raccogliere alcune storie esemplari. In questo riesce con bravura. (rd)



In su e in sé: alpinismo e psicologia

Giuseppe Soglio, Cinzia Zola
Priuli & Verlucca (Ivrea),
2007

Pagine 297 - Euro 14,50
L'indagine psicologica in alpinismo è una pratica che vanta sporadici precedenti. Rispondere al perché i "conquistatori dell'inutile" mettono a rischio la propria incolumità, soffrono il freddo e fanno fatica per raggiungere la cima di un monte o superare passaggi estremi, è una sfida accolta fin dai tempi di Adolfo Hess, anche se nel suo libro la psicologia stava soprattutto nel titolo. I due autori, uno psichiatra ed una psicologa, accolgono la sfida attraversando la storia dell'alpinismo ed ascoltando alcuni protagonisti. (rd)



4° armata italiana che combattè, dal maggio 1915 al novembre 1917, tra Cadore e Comelico. Come spesso accade questo genere di pubblicazioni forniscono un'ampia e dettagliata mole d'informazioni, corredata da numerose fotografie e una puntigliosa ricerca di fonti e documenti. Il particolare tende a prendere il sopravvento. (rd)

Nove racconti: Trentino e oltre

Giorgio Jellici

Stella (Rovereto), 2007

Pagine 168 - Euro 13,00

La nostalgia per un mondo che non esiste più e per le molte persone scomparse, permea questa serie di racconti - autobiografici - di un trentino-fassano che, per lavoro, ha girato mezzo mondo. (rd)

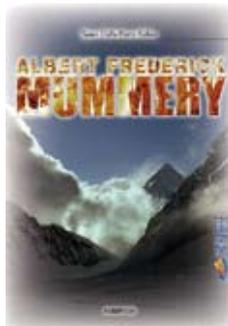


Albert Frederick Mummery

Spiro Dalla Porta Xydias

Nordpress (Chiari BS),
2007

Pagine 121 - Euro 18,50
Biografia quasi romanzata di un grande dell'alpinismo, di un innovatore, che fu anche ottimo scrittore di cose alpine. Il suo "Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso" è un classico al quale facilmente ci si affeziona. Qui Dalla Porta ci racconta di Mummery e delle sue salite e non è difficile notare l'adesione dell'autore a questo grande personaggio. (rd)



Tartarino sulle Alpi

Alphonse Daudet

CDA&Vivalda (Torino), 2007

236 pagine - Euro 15,00

Arguto, divertente e, senza esagerare, imperdibile. Basterebbe questo per segnalare le avventure dell'eroe di Tarascona sulle Alpi.

Quest'ennesima edizione si distingue per la cura editoriale, le belle immagini uscite dalla raccolta di Leonardo Bizzaro e per lo scritto di Pietro Crivellaro, interessante e documentato su quel fenomeno

ottocentesco

chiamato *tourismo*

alpino, al quale Dau-

det dedica quest'epi-

sodio della saga di

Tartarino. Ci sono

quindi almeno due

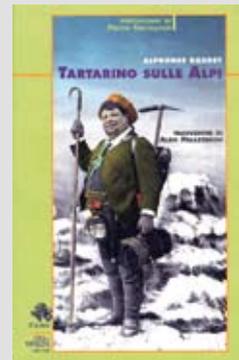
buoni motivi per re-

galarci questo libro

e, come raccomanda

Crivellaro, leggerlo!

Difficile pentirsene.



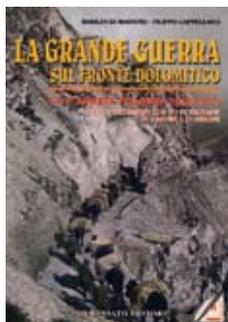
La Grande Guerra sul fronte dolomitico

Basilio Di Martino, Filippo Cappellano

Rossato (Valdagno), 2007

Pagine 394 - Euro 22,00

Impegnativo tomo di storia militare relativa alla



Morte sull'Eiger: il dramma di Claudio Corti e Stefano Longhi

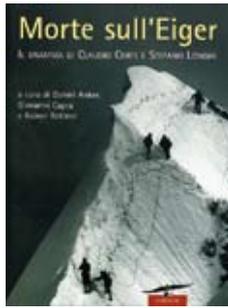
Daniel Anker, Giovanni Capra, Rainer Rettner

Corbaccio (Milano), 2007

Pagine 215 - Euro 24,00

Cinquant'anni fa la tragedia di Corti e Longhi, ma anche di Northduft e Mayer, con tutte le polemiche e le ingiustizie che seguirono. Lo scenario è

quello dell'Eiger e della sua parete nord. Pare inevitabile che qui debba (quasi) sempre accadere qualcosa di storico, memorabile e tragico. La vicenda dei due italiani e dei due tedeschi, viene ricostruita dettagliatamente, con un ricco apparato fotografico di forte impatto, rendendo giustizia al povero Corti, che era stato accusato di aver abbandonato il compagno e provocato la morte dei due tedeschi. Al di là del caso specifico il libro è interessante in quanto analizza un caso eclatante, mostrando come spesso vengono trattate le tragedie alpinistiche sui media. (rd)



Civetta: tra le pieghe della parete

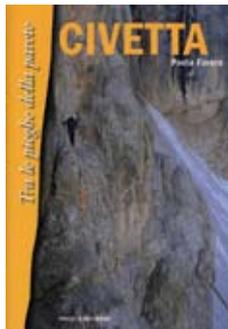
Paola Favero

Priuli & Verlucca (Ivrea), 2007

375 pagine - Euro 23,50

Ci sono diversi modi per raccontare la storia di una montagna e di chi l'ha scalata. Se poi la montagna è grande e alpinisticamente (ma non solo) importante come la Civetta, le scelte possono quasi spiazzare.

L'autrice sceglie di dare voce ai protagonisti: ha scovato protagonisti lontani nel tempo e nel ricordo e ci pare il maggior pregio di questo lavoro. Ne scaturisce un libro poderoso, una lunga storia narrata. (rd)



La via d'uscita: confessioni intime di un alpinista estremo

Marc Batard

CDA&Vivalda (TO), 2007 - 208 pag. - Euro 17

Con un, fastidioso e abusato, termine si suole indicare chi confessa qualcosa di intimo, solitamente

in tv: *outing*. Ora in molti fanno *outing*, quasi come negli anni della moda del *footing*. Tutti corrono a buttare fuori, in pubblico, quanto di più intimo gli appartiene. In questo libro l'autore, grandissimo alpinista, fa *outing* e chi scrive queste quattro righe rimane perplesso: c'era davvero bisogno che tutti conoscessero il travaglio interiore di Batard? Cosa aggiunge, o toglie, alle sue imprese? Si può credere davvero che esse siano l'espressione di una sessualità combattuta? Il libro comunque si fa leggere, è sincero fino in fondo, rimane solo il dubbio se spalancare le porte della camera da letto significhi davvero arieggiare. Ma forse è solo un limite interpretativo. Il lettore saprà giudicare meglio. (rd)

Il tramonto delle identità tradizionali: spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi

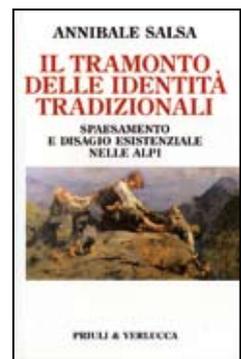
Annibale Salsa

Priuli & Verlucca (Ivrea), 2007

203 pagine - Euro 14,50

L'autore, oltre che presidente del CAI, è anche antropologo all'Università di Genova. Da studioso dell'uomo indaga sull'identità alpina, che poi, in estrema sintesi, si manifesta soprattutto nell'antitesi: città-montagna, borghesia-montanari. Partendo dalle Alpi "cerniera" e non "barriera" tra popoli, giunge all'epoca moderna sottolineando i fattori di crisi, il rapporto con la città, fino allo spaesamento contemporaneo. Qui cita un vecchio libro di Nuto Revelli, libro da leggere e rileggere, "Il mondo dei vinti", un testo che già nel titolo contiene la constatazione che sottende anche quest'opera di Salsa. A differenza di Revelli, Salsa induce all'ottimismo circa il recupero d'identità, la rinascita della montagna.

Da incondizionati estimatori di Revelli speriamo che Salsa abbia ragione. (rd)



Documento del Consiglio Centrale della SAT

Rinuncia alla gestione dei sentieri in Paganella

La decisione, sofferta, di rinunciare alla cura e manutenzione dei Sentieri della Paganella, che comporterà la rimozione dell'ogni segnaletica, deliberata dal Consiglio Centrale del Sodalizio sentite le Sezioni interessate, rappresenta una sconfitta non solo per la SAT ma, soprattutto, per il Trentino.

Con questa scelta la SAT vuole rilevare con forza non un possibile pericolo ma un dato di fatto: il sentiero è ormai diventato, in una visione post moderna e quindi virtuale della realtà, un qualcosa di marginale e d'inutile.

Ecco allora le mountain bike su sentieri "impossibili", i quad, i fuoristrada, le moto non solo a Fuchsiade o sul Lagorai senza che nessuno senta la necessità di intervenire con decisione.

Il sentiero scrive la nostra storia; dai cacciatori mesolitici che, 12.000 anni fa, dal riparo Gaban si recavano a caccia al Passo del Manghen, ai percorsi medioevali che, evitando i fondovalle, mettevano in comunicazione comunità ed economie. I sentieri sono memoria della carneficina della Grande Guerra e del lavoro che prigionieri e donne trentine hanno realizzato. Qualche sentiero ricorda ancora il confronto, attraverso la sua costruzione, tra le richieste irredentistiche della SAT e la presenza, sul nostro territorio, dell'espansionismo del Deutscher und Österreichischer Alpenverein (DuÖAV) oggi fortunatamente trasformato in gemellaggio e collaborazione. Solo recentemente il sentiero è diventato indispensabile struttura turistica, essenziale per una frequentazione sicura della montagna.

A questa destinazione la SAT ha creduto fin dall'inizio, dalla sua fondazione (già nel 1876 la SAT avvia l'opera di restauro di un sentiero al Mandron) e quindi con la realizzazione nel '46 - '47, prima in Italia, del catasto sentieri.

Per quanto riguarda la Paganella, vale la pena rammentare che la SAT, fedele al dettato statutario che la impegna al sostegno delle popolazioni di montagna, nel 1921 ricostruisce il Rifugio Battisti e, nel 1924, contribuisce, con l'acquisto di azioni, alla costruzione della filovia Zambana - Fai. Stesso supporto la SAT ha offerto ad altre realtà sciistiche della Provincia. Nel 1932 lo Sci Club SAT realizza la prima pista di discesa in Paganella. Tutto questo a riprova che la SAT non ha mai ostacolato il turismo invernale né tantomeno la pratica dello sci pur avendone raccomandato, fin dall'ora, una diffusione moderata e compatibile con l'ambiente. Di fronte ad un'attenzione costante che impegna annualmente centinaia di volontari che prestano gratuitamente la loro opera per migliaia di ore, assistiamo ad una sorte di schizofrenia da parte pubblica che da un lato parla (ed a volte opera) in favore della sentieristica e dall'altra non mostra alcuna attenzione a scelte fatte e approvate. Così la legge che disciplina la circolazione delle Mountain Bike su determinati sentieri è annacquata e sostanzialmente elusa, così il protocollo firmato con il Consorzio dei Comuni, (che nell'occasione ha dimostrato grande sensibilità), ignorato dai comuni stessi, così come l'intesa per l'adozione di uno standard unico per la segnaletica dei sentieri di montagna e nei fatti disatteso da molti enti locali.

Tutto ciò mentre assistiamo ad una "privatizzazione" strisciante di alcuni sentieri posti sì all'interno di proprietà private ma di fatto disponibili per la comunità senza che nessuno, nella sfera pubblica, muova un dito per difendere diritti storici acquisiti. La rinuncia ad operare ancora sulla Paganella, a cui tanta storia della SAT, dell'alpinismo, del Trentino è legata, deriva da una constatazione semplice:

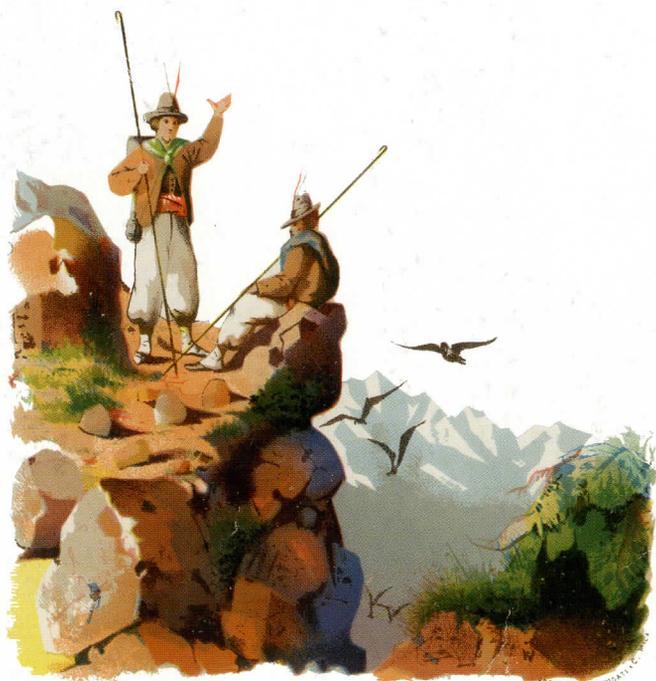
La Paganella non è una bestia da soma. Non ci può stare su tutto, un turismo che altera irrimediabilmente i luoghi, i paesaggi, le memorie e contemporaneamente un turismo che basa la propria azione sul concetto di sostenibilità. E' di pochi mesi fa l'incredibile distruzione del "Bus del giazz" conosciuto storicamente da tutti ma "sconosciuto" a quanti avrebbero dovuto preservarne la specificità. La SAT, dopo la decisione di devastare l'ennesima porzione della montagna, ha scelto di andare via, lasciare una montagna alla quale siamo legati da una storia quasi secolare. Con grande tristezza ma con la convinzione che non sia più possibile accettare, senza reagire, decisioni politiche e logiche imprenditoriali che evidenziano limiti enormi di lungimiranza.

Questa decisione non sarà un episodio isolato; qualora accadessero casi analoghi di scarsa considerazione nei confronti delle reti sentieristiche, la SAT non sprecherà più il lavoro gratuito e volontario dei suoi soci.

Per il suo significato, per la sua eccezionalità, la scelta assunta è, per la SAT, dolorosa e amara. Tanto più se si considera che la cura e la manutenzione dei sentieri rappresentano l'esempio più noto di quel rapporto pubblico - privato conosciuto come "amministrazione condivisa", di cui, ad esempio, abbiamo avuto ottima prova nell'estate scorsa nel recupero dei reperti della Grande Guerra con la collaborazione PAT - Guide Alpine - Gruppi di ricerca Storica della SAT.

Scelta dolorosa e amara ma necessaria: per non svilire il lavoro dei volontari, per difendere il significato storico di sentieri che abbiano ancora un senso escursionistico od alpinistico che non è più riscontrabile sui versanti della Paganella, per dare una scrollata all'albero della politica, dell'amministrazione e dell'imprenditoria.

In definitiva per cercare di preservare la dignità di un territorio che deve ritrovare l'orgoglio della propria gestione di cui la SAT si è fatta promotrice fin dalla sua nascita.



*La redazione del Bollettino
porge a tutti i lettori*

AUGURI DI BUONE FESTE